LE AVVENTURE DI NIGEL

DI WALTER-SCOTT

VOLGARIZZAMENTO DELL'ORIGINALE INGLESE

ESEGUITO

DA GAETANO BARBIERI

I. R. PROFESSORE DI MATEMATICA EMERITO

KNIFEGRINDER. Storia da me? Vi benedica Iddio!
Non ho nulla da dirvi, signor mio.
POESIA *dell'Antigiacobino*.

TOMO IV.

NAPOLI
R. MAROTTA E VANSPANDOCH
1831.

LE

AVVENTURE DI NIGEL

CAPITOLO PRIMO.

Torri di Giulio, ah! voi di Londra eterno
Obbrobrio siete, e al buio della notte
Mieton le vostre miserande prede
Arti nefande e traditori acciari.

Tale è l'esclamazione di Gray. Bandello molto tempo prima di lui avea detto qualche cosa di simile, e tal concetto sotto una forma o l'altra debb' essere surto spesse volte nelle menti di quegl' infelici, che ripensando al destino de' loro predecessori in quelle memorande prigioni di Stato, possono quasi avere meritato scusa nell'affrettare il lor proprio. Quella oscura e bassa porta centinata che pareva additasse, come l'ingresso dell' inferno di Dante:

« Uscite di speranza o voi che entrate »

quelle cupe voci de' guardiani; quelle minute formalità osservate nell'aprire e nel chiuder le porte; quel freddo e riserbato saluto del comandante della fortezza, saluto in cui si scorgeva quel misurato e contegnoso riguardo che ne' superiori è tributo al decoro di chi saluta anzichè alla persona salutata; tutte le anzidet-

te particolarità trafissero il cuore di Nigel e reiterarono in esso più profondamente la impressione della sua crudele cattività.

« Io son prigioniere, tali parole gli sfuggirono quasi senza ch'egli se ne accorgesse dal labbro. Io son prigioniere, e lo son nella Torre.»

Il comandante gli disse di sì chinando la testa, poi continuò: « E il mio dovere è di mostrare alla Signoria Vostra la stanza assegnatale, ove, son costretto a dirglielo, ho ordine di vegliare rigorosamente su lei. Procurerò renderle la sua condizione meno spiacevole, quanto il mio debito me lo permette. »

Nigel, dopo avere contraccambiato con un semplice inchino un tal complimento, seguì il Comandante verso le antiche fabbriche dell'ala orientale di quell' edifizio che si univano con la cappella, allora assegnata a solo uso di prigione di Stato, ma divenuta ai dì nostri chiesa delle guardie di servigio alla Fortezza. Quelle porte a due battitoi si apersero, e il prigioniere fece alcuni gradini, seguito dal Comandante e da un sergente. Entrarono indi in una stanza piuttosto grande ma irregolare, bassa ed oscura, e di pochissime suppellettili provveduta. La guardia ricevè ordine di far fuoco e di secondare que'desiderii di lord Glenvarloch che fossero conciliabili col dovere; indi il comandante, dopo una riverenza e il solito complimento di formolario: *Vorrei sperare che la Signoria Vostra non rimanesse a lungo sotto la mia custodia*, si congedò.

Nigel avrebbe voluto volgere alcune inchieste alla sua guardia che stava ponendogli al-

l'ordine la stanza, ma costui si mostrò compreso dello spirito della sua carica. A diverse interrogazioni del prigioniere, benchè d'una natura la più indifferente, mostrava non udirle; ad altre non dava risposta; e se talvolta parlò lo fece in un tuono sì tronco e burbero, che comunque non potesse dirsi in precisi termini irriverente, per lo meno non incoraggiava il suo interlocutore a cercare di prolungare i colloquii.

Nigel pertanto, lasciando che quell' individuo attendesse in silenzio alle sue faccende, si diede al malinconico intertenimento di dicifferare le parole, i geroglifici, i versi, onde i suoi predecessori di cattività aveano coperte le muraglie di quella stanza. Quivi osservò i nomi di una quantità di miseri già dimenticati, confusi con quelli di molt' altri illustri infelici, che verranno ricordati fintantochè non perirà la storia dell'Inghilterra. Quivi lesse pietosi sfoghi che divoti cattolici commisero a quelle pareti il dì prima di venir tratti a suggellare la loro professione di fede a *Tyburn*, confusi con le dichiarazioni d' indomabili protestanti in procinto di nodrire coi loro corpi i roghi di *Smithfield*. Quivi le note vergate dalla dilicata mano della sfortunata Giovanna Grey, faceano antitesi alle più superbe e profonde impronte lasciatevi dall'*Orso* e dal *Bastone Infranto*, alteri emblemi dell'ambizioso Dudley. Quelle pareti in somma, simili al libro del Profeta, portavano una raccolta di lamentazioni e di gemiti, non disgiunti da alcune brevi interiezioni di rassegnazione, o di sentenze atte a dinotare i fermi propositi di chi le scrisse.

Intantochè Nigel stava immerso nel mesto studio delle sventure di chi lo avea preceduto in quel luogo, venne interrotto da un subitaneo aprirsi della porta della stanza. Una nuova guardia giugneva a nome del Comandante ad instruirlo, che Sua Signoria avrebbe avuto quivi la compagnia e i servigi d'un altro individuo parimente prigioniero alla Torre. S' affrettò Nigel a rispondere che non desiderava assistenti di sorte alcuna, e che amava molto meglio essere lasciato solo. Ma la guardia gli fece intendere con una specie di rustica cortesia, che il Comandante era il miglior giudice sul modo onde doveano essere trattati i suoi prigionieri, e che per altro il compagno assegnatogli non poteva dargli fastidio essendo un ragazzo, a guardarlo, appena meritevole di essere tenuto sotto chiave.

« Conducilo qua, Giles » disse la guardia della stanza.

Un' altra guardia cacciò questo giovine individuo entro la camera, e così una guardia come l'altra essendo partite subito, si udì lo stridore de' catenacci e lo strepito delle sbarre che portavano quivi grave ostacolo all'umana libertà. Il nuovo arrivato vestiva un abito grigio di panno finissimo, allacciato con alamari d'argento, e sovr'esso un mantello di panno ugualmente fino del colore del cuoio. Il suo *montero* di nero velluto, calcato fino alle sopracciglia, e la copia delle inanellate chiome gli celavano il volto quasi del tutto. Rimaneva immobile nello stesso luogo ove il suo condottiere gli avea tolte le mani d'addosso, due

passi circa lontano dalla porta, cogli occhi fisi sul pavimento, e dando segni d'atterrimento e confusione al tremar che gli faceva ogni giuntura. Benchè Nigel avesse volentieri fatto senza la sua compagnia, non era egli di tale tempera che potesse vedere patimenti d'animo e di corpo, e non darsi pensieri di alleviarli.

« Fatevi coraggio, gli dicea, gentil giovinetto. Noi non ci terremo, mi sembra, compagnia per molto tempo. Almeno la vostra dimora qui dev'essere di poca durata, perchè voi siete troppo giovine per aver fatto cose che vi meritino una lunga prigionia. — Venite qui, venite qui. Non vi avvilite. — Come avete la mano fredda, come tremate! Pure l'aria di questo luogo è riscaldata, ammenochè il freddo in voi non derivasse dall'umidità della stanza. Mettetevi al fuoco. — Incominciate a piangere, il mio giovinetto? Non fate il fanciullo. È vero che non avete ancor barba per disonorarla con le vostre lagrime; ma non per questo vi conviene piangere come se foste una donna. Pensate che tutto il delitto per cui siete prigioniere si riduce o all'aver fatto fuga dalla scuola, o bagattella simile; e mi sembra bene che possiate restare qui tutto un giorno senza piangere. »

Quella giovane creatura lasciatasi condurre vicino al fuoco, rimase per un certo tempo nella stessa postura in cui si era collocata sedendo, indi diede moto ai suoi atteggiamenti col contorcersi le mani come persona compresa dalla più straziante amarezza, poi si coprì con esse il volto e diede in lagrime sì dirotte che gli grondavano fuor dalle commessure di quelle gracili dita.

I sentimenti dello stato proprio aveano, può dirsi, nel cuore di Nigel ceduto il luogo a quelli che vi destava l'intensa angoscia da cui vedea cotanto dominato un così avvenente giovinetto; onde postosegli vicino, cercò quante frasi lusinghiere potessero venirgli alla mente per alleviarne il cordoglio, e, cosa che la differenza de'loro anni rendeva naturalissima, passò la sua mano su i capelli dello sconsolato fanciullo. Ma questi diede a divedere una cotal ritrosia, e si sottraeva anzi ad un atto che sentiva alquanto di troppa famigliarità: tuttavia, allorquando Nigel accorgendosi di tal peritanza ed usandole riguardo, sedè ad un canto più lontano del fuoco, parve che quella creatura si trovasse un po' più sollevata e desse ascolto con maggior premura agli argomenti usati a quando a quando da Nigel per indurla a moderare la violenza del suo cordoglio. Nel tempo che il fanciullo udiva tali ragionamenti, le lagrime continuavano bensì a scorrergli in copia dal ciglio, ma pareano meno strazianti; meno convulsi i singhiozzi si cambiarono a poco a poco in sommessi sospiri, che si succedeano l'uno all'altro, e indicavano forse non minor dolore, ma minore inquietudine di quanta i suoi primi atti di disperazione faceano credere.

« Raccontatemi chi siete e i vostri casi, mio amabil fanciullo, Nigel dicea. Riguardatemi come un compagno che desidera giovarvi, purchè gl'insegniate il modo di poter ciò. »

« Signor cavaliere, voglio dire Milord, rispose il fanciullo con tal tuono di timore che la sua voce si udiva a stento in quella brevissima

distanza frapposta tra Nigel e lui. Ella è troppo buona, io troppo sfortunato...»

« Un secondo impeto di pianto interruppe ciò che il fanciullo stava per dire, e fu d'uopo di una replica di affettuose insinuazioni e conforti per parte di lord Glenvarloch per condurlo nuovamente a tal compostezza, che mettesse la giovane creatura nella possibilità d'intelligibilmente spiegarsi. Finalmente fu capace di dire: « La sua bontà, milord, mi commove, e ne la ringrazio; ma io sono una povera sfortunata creatura, e quel ch'è peggio, non devo che a me medesimo le mie sfortune. »

« Rare volte, mio novello amico, noi siamo quel che chiamasi miserabile, senza dovere imputare a noi stessi le nostre disgrazie. Io posso dirlo più di nessuno, e se così non fosse, oggi non mi troverei in questo luogo. Ma voi in così giovane età potete avere ben poco da imputare a voi medesimo. »

« Oh potessi dire così, signor cavaliere! Sono stato capriccioso, ostinato; ardito e avvezzo a voler sempre far di mia testa: ora... ora ne pago il fio caramente. »

« Eh via, il mio giovinetto! non potete aver commesso che qualche frascheria da ragazzo; forse un picciolo atto d'indocilità; una fuga da scuola... Quel che stento a capire si è come cose di simil natura possano avervi condotto alla Torre.... Qui veramente vi è qualche cosa di misterioso sul vostro conto, e vorrei intenderne la spiegazione da voi. »

« Da vero, da vero, ho la coscienza pura, Milord, rispose il giovinetto, che queste ul-

time parole di Nigel scossero e agitarono assai più di quanto volesse darlo a comprendere, e di quanto ancora avessero potuto sul suo animo le precedenti interrogazioni e gli altri ragionamenti del suo compagno. Sono innocente . . . . cioè ho dei torti, ma nessuno che mi possa meritare di essere rinchiuso in questa terribil prigione.»

« Ditemi la verità, il mio giovinetto, disse Nigel con modi perentorii ad un tempo ed atti ad incoraggiarlo. Voi non potete temere alcun male da me . . . sperare anche poco bene forse . . . ma nello stato in cui mi trovo, vorrei sapere con chi mi capita or di parlare. »

« Con un' infelice. . . fanciull. . . o, signor cavaliere . . . fanciullo spensierato, e facilmente indocile, come la Signoria vostra ha detto benissimo, rispose questi guardando il cielo con una faccia in cui si succedeano alternativamente il pallore e il rossore, su la quale dominavano or la paura, or la vergogna; mi sottrassi alla casa paterna per vedere la caccia del Re al parco di Greenwich; si udì gridare al tradimento; tutte le porte vennero chiuse; io pien di paura, ascosomi in una macchia, fui scoperto dai maestri di caccia ed esaminato. . . Questi dissero ch' io non rendeva buon conto di me, onde sono stato condotto qui entro. »

« Io sono bene sfortunato, il più sfortunato che viva su questa terra, disse lord Glenvarloch alzatosi in piedi e passeggiando su e giù per la stanza. Nessuna cosa mi si accosta che non partecipi del mio tristo destino. La morte e le persecuzioni stanno attaccate ai miei passi e avvolgono tutti coloro che vengono trova-

ti in mia vicinanza. Però il caso di questo ragazzo è singolare. — Voi dite di essere stato esaminato, il mio giovine amico. Permettetemi ch'io vi domandi, se deste il vostro nome e se spiegaste i modi che vi agevolarono la via per introdurvi nel Parco, poichè non vedo in tal caso come avessero potuto trattenervi. »

« Oh! Milord. Non avrei mai voluto svelare il nome dell'amico che m'introdusse, e quanto al mio nome di famiglia, non vorrei che mio padre mi sapesse qui per tutti i tesori di Londra. »

« Però non vi aspettate d'essere posto in libertà, se prima non dite chi siete e come siate entrato nel Parco. »

« Che cosa ci guadagnerebbero a trattenere una inutile creatura come son io? Dovranno lasciarmi partire, se non altro per non rendersi ridicoli. »

« Non vi fidate su ciò. Ditemi il vostro nome e la vostra dimora. Io parteciperò tutto al Comandante: egli è un uomo distinto e pieno d'onore, nè solamente si farà un piacere di procurarvi la vostra liberazione, ma, non ne dubito, s'interporrà per voi con vostro padre. Io sono in parte obbligato a prestarvi quel poco misero aiuto che posso per levarvi d'imbarazzo, giacchè il disordine per cui vi trovate in arresto è derivato da colpa mia. Dunque ditemi il nome vostro e quello di vostro padre. »

« Il mio nome a lei? Oh mai! mai! » rispose la giovane creatura in tuono di profonda commozione, la cui origine Nigel non poteva comprendere.

« Siete tanto spaventato di me, il mio gio-

vinetto, perchè mi vedete in aspetto di reo e prigioniere? Pensate che un uomo può essere in entrambi i casi senza aver meritato nè i sospetti che lo aggravano, nè la privazione della sua libertà. Perchè diffidare di me? Voi sembrate privo d'amici, ed io son tanto nella circostanza medesima, che non posso se non se compassionare la vostra presente condizione, meditando la mia. Pensateci bene. Io vi ho parlato cordialmente, e le mie intenzioni sono cordiali quanto le mie parole.»

« Oh! non ne dubito, non ne dubito, Milord, e potrei dirle tutto . . . . cioè quasi tutto.»

« Non mi dite nulla, mio giovane amico, se non è cosa che possa condurmi a giovarvi.»

« Ella è generoso, Milord. E certo . . . oh certo potrei dir tutto impunemente alla Signoria Vostra! Tuttavia . . . tuttavia . . . . sono sì crudelmente sopravvegliato . . . . . sono stato sì ardito, sì inconsiderato . . . . non potrò mai esprimerle il genere della mia follia. Poi, ho già detto anche troppo ad un uomo al quale credeva aver toccato il cuore . . . . . eppure adesso mi trovo qui.»

« A chi faceste voi tal confidenza?»

« Non ardisco palesarlo.»

« Ma trovo delle cose singolari in voi, disse lord Glenvarloch, facendogli gentile violenza per rimovere dal volto del giovinetto la mano con cui si copriva gli occhi. Non v'angustiate col pensar troppo alla presente vostra situazione. Come è alto il vostro polso! la vostra mano è di febbricitante; andatevi a stendere su quel letticciuolo e vedete di potervi addormentare. Egli

è il migliore e più pronto rimedio per iscacciare i molesti pensieri che vi tormentano ora lo spirito. »

« La ringrazio, Milord, de'suoi buoni suggerimenti; ma, con sua permissione, rimarrò alcun poco quieto su questa seggiola. Sto meglio qui che in letto. Posso pensare tranquillamente a quello che ho fatto e a quello che mi resta a fare; e se Dio manda un po' di sonno ad una creatura stanca com'io, sarà il ben venuto. »

Detto ciò, il fanciullo sciolse la sua mano da quella di Nigel, e avvolgendosi attorno al corpo e ad una parte di volto il suo ampio mantello, si abbandonò al sonno e alla meditazione, intantochè il suo compagno, benchè estenuato dalle scene di quel giorno e del dì precedente, continuava le sue meditabonde camminate su e giù per la stanza.

Accadono casi, e ciascuno de' nostri leggitori ne avrà fatto esperienza, in cui gli uomini lungi dal potere condurre a modo proprio le cose estrinseche ad essi, non sono nè meno capaci di governare il fantastico regno de' propri pensieri. Il desiderio naturale di Nigel sarebbe stato considerare a mente fredda la sua situazione attuale, e determinare il sistema più convenevole nella circostanza ad un uomo di coraggio e d'ingegno; pur tuttavia, a malgrado di sè medesimo e dei gravi pensieri che dovea inspirargli il presente suo stato, accadea che lo stato del giovine prigioniere gli desse da meditare anche di più. Non solo non cercava rendersi ragione di un tale divagamento mentale, ma non potea liberarsene nè men volendo. I la-

mentevoli tuoni di una delle più soavi voci ch'egli avesse giammai udito, continuavano a sonargli all'orecchio, benchè sembrasse che un qualche sogno sciogliesse la lingua di chi le mettea. Si accostò in punta di piedi per accertarsi se il fatto fosse realmente così. Le pieghe del mantello coprivano affatto la parte inferiore del volto del giovinetto; ma il berrettone andatogli da una banda, lasciava vedere le azzurre vene che gli rigavano la fronte e le finissime palpebre de' suoi chiusi occhi.

« Povero fanciullo! diceva Nigel nel contemplare quella creatura così avvolta entro le pieghe del suo mantello; le tue palbebre sono ancora bagnate e tu hai pianto copiosamente anche nel sonno. Il travaglio del cuore è un maestro ben rigido in una età sì giovine e dilicata qual è la tua: dormi in pace ch'io non turberò certo i tuoi sonni. La mia mente ha già bastante lavoro nel riandare gli affanni miei propri, ed a questa contemplazione conviene ch'io mi rassegni. »

E volea di fatto non pensare più che ai suoi mali, ma ad ogni istante si frammetteano come dianzi ad interrompere il corso ch' egli voleva dare alle sue meditazioni altre estranie idee, le quali tutte si riferivano assai più alla creatura dormente che a lui medesimo. Inquieto, cruccioso chiedeva a sè stesso l'origine di questa prevalente cura ch' egli si prendea su gli affari d'una persona, di cui quanto sapea riducevasi al vederla costretta a stare in sua compagnia, e forse mandata quivi da que' medesimi che lo avevano in custodia per esplorare i suoi anda-

menti. Ma il talismano non poteva essere rotto, e i pensieri ch' egli si affaticava a licenziare da sè continuavano ad assediarlo.

Dopo avere così trascorso una mezz'ora e più, udì nuovamente l'aspro stridere de'catenacci che si moveano, e la voce della sentinella, da cui gli venne annunziato un uomo desideroso di parlargli.

« Parlare a me! in questi momenti! Chi può essere? » Lo tolse da tutti i dubbii la successiva immediata apparizione di John Christie, padrone della casa al molo di S. Paolo, ove alloggiò Nigel al suo primo venire in Londra.

« Ben venuto, veramente ben venuto, onesto mio albergatore! gli disse lord Glenvarloch. Poteva io mai sognarmi di veder voi in questo nuovo genere di mio alloggio? » E così dicendo, con la sicurezza inspirata dall' antica conoscenza gli si fece incontro offrendogli la mano; ma John si arretrò, come alla vista d'un basilisco.

« Si tenga per sè le sue cortesie, Milord, gli disse burberamente l'altro. Quanto a me ne ho avuta tal caparra, che non me ne scorderò fin ch' io vivo. »

« Che cosa è stato, mastro Christie? che vi intendete dire? Io spero di non avervi mai fatto offesa. »

« A parte i discorsi inutili, Milord, lo interruppe in tuono perentorio Christie. Amo possibilmente la pace, nè venni qui per contrastar seco in tal luogo e in tal tempo. Premetta ch'io so già pienamente tutte le obbligazioni che ho ai nobili tratti della Signoria vostra, e sol mi

dica con le minori parole che può, dove è quella sgraziata donna, e che cosa *lei* ne ha fatto. »

« Che cosa ne ho fatto? Fatto di chi? Non so, amico, di che vi parliate. »

« Sì, Milord; faccia l'indiano finchè *lei* vuole, ma *lei* deve capire più d'ogni altro ch'io parlo di quella povera sconsigliata che fu mia moglie, finchè non divenne la favorita della Signoria vostra. »

« Vostra moglie? Vostra moglie si è tolta da voi? E se ciò fosse, ne venite a chiedere conto a me? »

« Sì signore, a lei, comunque strana possa parerle la cosa, rispose Christie in tuono d'amara ironia, e con un sorriso che non s'accordava punto nè con l'alterazione delle sue sembianze, nè con lo stralunare degli occhi, nè col livore che gli spumava sul labbro. Vengo a chiederne conto a Vostra Signoria. Non ne dubito; le farà maraviglia ch'io mi prenda questo disturbo; ma che vuole? I grandi e i piccoli hanno un pensar diverso fra loro. Quella donna fu la mia delizia, bevè meco allo stesso bicchiere, son cose delle quali non mi posso dimenticare. Certo non voglio vederla più, ma nemmen per questo dee morire di fame, Milord, o far peggio per guadagnarsi il suo pane, benchè forse, secondo le nobili massime della Signoria Vostra, io m'adoperi a defraudare il Pubblico col togliere questa infelice dalla cattiva strada in cui ella l'ha posta. »

« Su la mia parola, Christie, sul mio onore di gentiluomo, se mai vostra moglie vi a-

vesse dato qualche dispiacere, io non so nulla di ciò. Prego Dio che v' inganniate nell'imputare colpe a lei, come certo siete in errore nel supporre ch' io ne sia complice. »

« Via, via, Milord! Perchè mettere le cose tanto difficili? Quella sciagurata non è che la moglie di un vecchio gonzo, che s' intende solo del suo commercio, e fu bestia abbastanza per maritarsi con una donna che avea vent'anni meno di lui. Non cerchi giustificarsi, Milord, perchè già il suo concetto non può diventar più bello di quello che è; circa ai suoi trastulli, credo che la signora Nelly non le sia necessaria in questo momento. Senza ciò mi sarei fatto un pensiere di non interrompere il corso de' suoi passatempi; so bene quali riguardi un vecchio marito disonorato deve usare ai personaggi d'alta classe. Ma la preziosissima Signoria Vostra essendo stata qui rinchiusa con tutti gli altri gioielli più scelti del regno, la signora Nelly non può, cred' io, essere ammessa a parte delle deliziose sue ore . . . . . Ah! » Qui sempre più acceso d' ira Christie incominciò a balbettare, e interrompendo d'improvviso il corso della prolungata ironia, battè forte la terra col suo bastone, e continuò nel seguente tenore: « Ah! se que' tuoi garetti di falsario, che era meglio ti fossero stati tagliati quando la prima volta portarono l'inferno in un'onesta famiglia, se quei tuoi garetti fossero liberi dai ceppi che hai così ben meritati, non mi farebbe paura la tua gioventù, ti vorrei lasciare tutti i vantaggi dell'armi, e do la mia anima al demonio se con questo pezzo di quercia non farei di te un esem-

pio a tutti gl' ingrati , a tutti i perfidi cortigiani della tua sorte ; esempio tale , che passerebbe sino alla fine del mondo in proverbio il come John Christie avesse acconciato il bell' innamoratino della sua moglie. »

« Mi è nuova tanta vostra temerità, ma vi perdono perchè vi vedo sotto l'influsso di qualche stravagantissimo inganno. Da tutto quanto io comprendo delle vostre violenti contumelie, posso dirvi che io non le merito di sorte alcuna. Sembra mi accusiate di avervi sedotta la moglie. La credo innocente : per parte mia certo, ella è innocente quanto un angelo del Paradiso. Non ho mai pensato a lei. Non le ho mai toccato una mano o la guancia se non fu per tratto d' onesta cortesia. »

« Sì, sì, *cortesia*, quest'è proprio la parola giusta. Anch' essa , la sgraziata , lodava sempre l'*onesta cortesia* della Signoria Vostra. *Lei*, Milord , mi ha trappolato con tutta questa sua *cortesia*. Milord! Milord! ella venne in casa nostra chè non era un uom ricco, se ne ricorda? Non fu interesse di guadagno che m'inducesse a prendermi in casa lei e quel mangiaferro del suo *don Diego* ; poco m' importava che quel mio povero tugurio fosse o no affittato. Io avea di che vivere anche senza i danari di quella pigione. Se *lei* non avesse potuto pagarmeli, lo sa, non sarei mai venuto a cercarglieli. Tutto il vicinato conosce che Christie ha modi e cuore per usare un buon tratto. Quando *lei* la prima volta condusse il malanno nella mia casa , io era felice quanto può pretendere d' esserlo un uomo che non è più giovine ed è tormentato dai

reumatismi. La mia Nelly era una donna amorevole e sempre gioviale; vi poteva essere fra noi qualche disputa per una veste, per una fettuccia, ma in sostanza il cuore e la testa, massime avendo riguardo alla sua giovinezza, furono buoni prima dell' arrivo di Vostra Signoria. Che cosa è ella adesso? Ma io non voglio perder qui il tempo a rinovare le rampogne, se posso farne di meno. Non cerchiamo più il *che cosa*, ma il *dove* è. Signore, io non voglio sapere altro da lei. »

« Ma come volete che ve lo dica, se lo so quanto voi, o piuttosto meno di voi? Io nemmeno ho mai udito dire che fra vostra moglie e voi vi fossero dissensioni. »

« Quest' è una menzogna » si affrettò a rispondere John Christie.

« Così parli, mascalzone? Così abusi dello stato in cui mi vedi? Se non fosse che ti credo matto, e matto forse per qualche oltraggio che hai ricevuto, il mio essere disarmato non ti salverebbe ch' io non ti mettessi in pezzi il cranio contra queste muraglie. »

Eh! eh! faccia pure il gradasso finchè le piace. Si vede che *lei* ha frequentato gli *ordinarii* e l'*Alsazia*, e ha imparato il gergo di que' galantuomini. Ma le ripeto, *lei* ha detto il falso, affermando di non avere mai saputo nulla della azione cattiva di mia moglie, perchè quando i suoi cari compagni di tavola voleano stare allegri a spese della Signoria Vostra, il soggetto più comune di quegli scherzi era questo fatto, e la Signoria Vostra si è sempre presa in santa pace gli elogi che venivano fatti alla sua ga-

lanteria e alla specie di gratitudine che ella mostrava a mia moglie. »

In quest' ultima parte d' imputazione vi era un misto di vero che mise nel massimo imbarazzo lord Glenvarloch. Egli non potea negare in carattere d' onore, che e lord Dalgarno e gli altri dell'*ordinario* non avessero scherzato seco in ordine alla Nelly, e che, comunque il personaggio da lui sostenuto non fosse stato letteralmente quello del *fanfaron des vices qu' il n'a pas*, egli non si era dato per lo meno molto affanno per iscolparsi da una tale imputazione con uomini inclinati a fargliene piuttosto un merito. Con qualche esitazione pertanto, e con una specie di tuono più mitigato confessò, che veramente alcuni oziosi scherzi di tale natura erano stati detti in quell' assemblea, ma senza che avessero il menomo fondamento di verità.

John Christie senza permettergli di giustificarsi più a lungo così gli parlò: « In somma, Vossignoria per passatempo accreditò bugie dette sul conto proprio. Come fo io a sapere se ella è veritiero or che si parla sul serio? Ella ha trovato per lo meno essere una bella cosa portarsi il credito di avere disonorata un' onesta famiglia. Chi non ha diritto di pensare che la sua obbrobriosa vanità si appoggiasse su fondamenti reali? Per me certo non saprei vedere diversamente la cosa. Pure ascolti, Milord, quello che sono per dirle. *Lei* adesso si trova in mali impicci. Per tutto quel desiderio ch'ella può avere di sottrarsene salvo e senza perdita di vita o sostanze, mi dica ove questa misera donna adesso si trovi. Me lo dica per quanta

speranza le rimane nel cielo, per quanto timore ella ha dell'inferno; me lo dica se le sta a cuore di non soggiacere per tutta la vita alle maledizioni di una femmina ridotta ad estrema rovina, e di un accorato marito, e di udirli deporre contro lei nel tremendo dì del Giudizio. *Lei* è commosso, Milord, lo vedo. Non posso perdonarle, è vero, l' ingiuria ch' ella mi ha fatta; non posso ancor prometterle di perdonargliela. Pure, mi dica quel che le chiedo, e non mi avrà mai più innanzi, nè udirà più da me altri rimproveri. »

« Uomo infelice, voi avete detto assai più di quanto ci volea per commovermi profondamente. Fossi io libero, e vorrei prestarvi tutto il mio aiuto nel rintracciare colui che vi ha oltraggiato; tanto più ch' io sospetto che la mia dimora in vostra casa sia stata in qualche modo l' occasione remota, per cui il ladro è entrato nel vostro ovile. »

« Ringrazioanche la Signoria Vostra che mi concede tanto, disse John Christie, ripigliando quel tuono di amara ironia con cui avea dato principio a questo singolare colloquio. La sua risoluzione è presa, e anche la mia. — Sentinella.» Qui comparve la sentinella cui John disse nel partire: « Ho bisogno che mi guidiate fuori di qui, fratello. Badate bene al vostro prigioniere. Sarebbe meglio se una metà di fiere d'un serraglio venissero libere nel cortile della Torre, che il lasciar ritornare a starsi fra i galantuomini questo inganna-cristiani, dalla bella faccia e dalle parole melate. »

Così dicendo abbandonò quella stanza ove Ni-

gel ebbe tutto il tempo per deplorare la stranezza del suo destino, non mai sazio di perseguitarlo per non commessi delitti e di coprirlo delle apparenze di colpe, estranie affatto al sistema morale del suo pensare. Non potè a meno di convenire in sua coscienza, che tutto il cordoglio venutogli dall'imputazione di John Christie era una troppo giusta punizione dell'aver egli comportato (fosse per vanità o piuttosto per timore di vedersi posto in ridicolo) di comparire capace di un'abbietta violazione d'ospitalità, sol perchè una turba di spensierati le dava il titolo di galanteria; nè fu certo un balsamo alla sua ferita il ricordarsi d'un discorso tenutogli da Richie, il cui senso era: che coloro dell'*ordinario* lo beffavano dietro le spalle perchè si era dato il merito di una tresca, mentre in realtà non avrebbe avuto nemmeno la disinvoltura necessaria a condurla a termine. Il suo contegno men retto in somma lo avea posto nel brutto caso di passare per un millantatore agli occhi dei dissipati giovinastri, coi quali la realtà della cattiva azione che si veniva ad attribuire da sè medesimo, lo avrebbe tenuto in credito, intantochè riportava la taccia d'infame seduttore da un ingiuriato marito, il quale non sapea levarsi di mente che l'ingiuria gli derivasse da lui.

CAPITOLO II.

Che fora d'uom, su cui lo scorno e il biasimo
D'ogni onesto si volge, se del Prossimo
La santa Caritate a gran caratteri
Vergato non avea: *Chi de' suoi simili*
Potè mertarsi l'odio, ancor più merita
Trovar pietade in cor di buona tempera?

Antica Commedia.

Potea sembrar cosa naturale che la visita di John Christie avesse affatto distolta l'attenzione di Nigel dal suo compagno, immerso a quanto pareva nel sonno; e tale fu per un tempo l'effetto della nuova serie d'idee che cotesto avvenimento portò nella sua mente. Ma appena partito l'uomo oltraggiato, lord Glenvarloch cominciò a pensare alla stranezza del caso che quel fanciullo avesse dormito sì profondamente, intantochè due persone in molta vicinanza di lui parlavano così forte. Pure non avea dato al certo alcun indizio di moversi menomamente. Dormiva egli, o fingeva soltanto di dormire? Accostatosegli Nigel per far meglio le sue osservazioni, s' accorse che avea pianto, e che i suoi occhi ancorchè chiusi piagnevano tuttavia. Gli toccò con maniera una spalla: il fanciullo si ritirò a quel tocco, ma non si svegliò. Lo spinse in una guisa più sensibile chiedendogli se stava dormendo.

« Nel suo paese, gli si volse in tuon corrucciato il fanciullo, si usa svegliar le persone per sapere se dormono, o no? »

« No, mio giovine cavalierino; ma quando piangono, come voi stavate facendo, durante il sonno, si domanda loro che cosa gli angustia. »

« Le mie angustie riguardano me solo. »

« Va benissimo, ma sapevate già anche prima di mettervi a dormire, ch' io posso sollevarle ben poco, e nondimeno parevate pronto a mettere in me qualche fiducia. »

« Se diedi a conoscere questo, adesso ho cambiato pensiere.

« Ma e che cosa ha prodotto un tal cambiamento de' vostri pensieri? Vi sono persone che parlano nel sonno: voi in vece avreste la prerogativa di udire dormendo? »

« No, ma il patriarca Giuseppe non ha mai fatto un sogno più vero del mio. »

« Da vero? E si potrebbe sapere la natura del sogno che mi ha tolto il vantaggio della vostra stima? Perchè questa se non m' inganno è la morale del discorso. »

« La faccio giudice lei. Io mi sognava di trovarmi in una selvaggia foresta, ove si udiva gridar di cacciatori e squillar di corni, come ho udito io poco fa nel Parco di Greenwich. »

« Vi siete sognate queste cose perchè eravate nel Parco sta mane, semplice fanciullo. »

« Continui a starmi attento, Milord. Arrivato col mio sogno al principio d'un ampio viale di verdura, vidi un nobile cervo caduto ne' lacci, e mi parve quello stesso cervo che tutta la brigata de' cacciatori stava inseguendo, onde lo vedea ben vicino ad essere straziato dai cani, e col coltello de' suoi persecutori alla gola. Sentii com-

passione di questo generoso animale: benchè io sia d'una specie diversa della sua, e benchè mi facesse anche un po'di paura, mi venne il pensiere di mettermi anche a qualche rischio per liberarlo; do di mano al coltello, e mentre appunto io stava tagliando le cordicelle della rete, l'animale mi salta innanzi in sembianza di tigre, più grande e feroce di quante ella possa averne vedute laggiù nel serraglio delle fiere, e stava in procinto di sbranarmi, quando la Signoria vostra mi risvegliò. »

In tal caso dovreste ringraziarmi più che non fate, perchè svegliandovi vi ho sottratto da un tale pericolo. Ma mi sembra, il mio bel padroncino, che tutta questa storiella della tigre e del cervo abbia poco che fare col cambiamento de' vostri modi con me. »

« Non dico poi se poco, o molto; certo non saprete da me chi io mi sia. »

« Tenetevi il vostro segreto con voi, ragazzo fantastico; » con tai detti voltategli Nigel le spalle, tornò a camminare su e giù per la stanza, poi arrestandosi d'improvviso, soggiunse: « Pure voi non partirete da me senza esser certo che ho scoperto il vostro arcano. »

« Il mio arcano! disse quella giovine persona compresa d' ira e timore ad un tempo; che cosa s' intende dire, Milord? »

« Solamente che senza il soccorso d' un interprete caldeo, leggo nel vostro sogno, e la mia sposizione è la seguente: il mio caro compagno di prigionia non porta gli abiti del suo sesso. »

« E se questo è, Milord (disse quella crea-

tura saltando affrettatamente in piedi, e avvolgendosi tutta nel suo mantello) il mio abito qual che sia, non copre un individuo che voglia disonorarlo. »

« Questi detti potrebbero passare per una sfida in tutte le regole, disse lord Glenvarloch guardando fisamente la giovane; ma le signore che vestono abito virile non sogliono farlo per trattare armi virili. »

« Nè io ho questo disegno; perchè non mi mancano altri modi e potenti di protezione. Ma vorrei or sapere prima di tutto quali idee la Signoria vostra abbia or concepite. »

« Nessuna che non sia onesta e degna d'una persona d'onore. Chiunque voi siate, madamigella; qualunque sia il motivo che vi ha posta in una apparenza equivoca di sua natura, m'accorgo. . . . . anzi ogni sguardo, ogni parola, ogni azione vostra mi fanno accorto, che voi non potete esser qui senza un fondato proposito, lontanissimo però sempre da sinistri fini. Qual natura di circostanze vi abbia costretta a questo singolare travestimento, certo nol so; ma mi sento sicuro, e posso esserlo, che non vi ci trasse alcun divisamento di farmi torti per cui meritarvi disprezzo od insulti. Dal canto mio non avete nulla a temere. »

« Io non mi aspettava meno dalla nobiltà della Signoria vostra, Milord. Questa mia impresa, benchè io senta quanto apparisca ardimentosa e inconsiderata, non lo è poi tanto, e la mia persona non è sì affatto indifesa, come a prima vista e dalla singolarità delle mie vesti potrebbe apparire. Costò certamente molto ma

molto assai al mio animo il lasciarmi vedere in abiti non adatti al mio sesso, e il dar luogo ai comenti che la Signoria vostra non avrà potuto a meno d'instituire su la mia condotta; ma, grazie a Dio, io era sicuro di tale protezione, che niuno avrebbe potuto arrecarmi un'ingiuria senza che fosse subito vendicata.»

In tanto che procedea innanzi questa straordinaria agnizione, l'uom di guardia comparve apparecchiando a lord Glenvarloch un banchetto, che potea dirsi un conforto nello stato attuale del prigioniere, e che se non abbondava di vivande da paragonarsi con quelle della celebre cucina del cavaliere Beaujeu, era però per mondezza e stagionamento di mangiari superiore d'assai ai pasti dell'*Alsazia.* L'uom di guardia che serviva a tavola, fe'cenno a quella che appariva un giovinetto, di alzarsi a dargli mano in tale faccenda. Ma Nigel dicendo di conoscere i congiunti del giovine, dimandò di averlo suo convitato.

Ella acconsentì con una specie d'imbarazzo, che aggiugneva amabilità a quellea vvenentissime forme, nè da natural grazia si scompagnavano mai in essa que' raffinamenti di educazione che hanno luogo a svolgersi ad una mensa. Fosse in Nigel preoccupazione favorevole, nata dalle circostanze straordinarie di quell'incontro, o giudicasse veramente le cose nel loro aspetto reale, non credè aver mai veduto una giovinetta condursi con maggior decenza e dignità, e ad un tempo con più ingenua semplicità; perchè l'essere conscia della singolarità del proprio caso imprimeva su tutto il conte-

gno di lei una tinta, che non potea dirsi nè di etichetta nè di famigliarità nè d' imbarazzo, ma univa insieme con accordate gradazioni questi tre variati colori. Quando fu portato in tavola il vino, non fuvvi preghiera che la induceße ad assaggiarne un bicchiere.

Il colloquio de' due commensali non potè molto diffondersi, attesa la presenza dell'uomo che serviva a tavola; ma Nigel, molto prima che si levasse la tovaglia, avea già fermato nell'animo il divisamento di far ogni possibile per sapere l' intera storia di quella giovane; curiosità divenuta più forte in lui, perchè incominciò a credere che quella voce e quelle sembianze non gli fossero tanto estranie quanto le avea supposte in principio. Venne però lentamente in tal persuasione, la quale sorgeva a mano a mano nella sua mente per alcune vaghe associazioni d'idee che quella fraternità di mensa gli suscitava.

Finalmente, terminato il pranzo, lord Glenvarloch cominciava a meditare i luoghi topici opportuni per riuscire più facilmente nell' intento della desiderata scoperta, allorchè la guardia annunziò una visita.

« Santo Dio! disse Nigel con un senso di rincrescimento. Vedo che nemmeno in prigione non posso andar esente da importuni visitatori. »

Nondimeno egli si apparecchiava urbanamente a ricevere anche questo, intantochè la sua timorosa compagna andò ad appiattarsi a quel seggiolone, specie di cuna, che le fu rifugio fin durante la visita di Christie, e avvoltasi nel suo mantello, fece quanto pensò meglio per ri-

manere inosservata. Terminate appena queste sue preparazioni, si aperse la porta della stanza, che diede ingresso al degno borghese, Giorgio Heriot.

Data, secondo il suo stile, un'acuta occhiata attorno alla stanza, si volse a Nigel. « Milord, vorrei potermi chiamar felice nel rivederla. »

« La vista degl'infelici, mastro Heriot, porta di rado felicità ai loro amici. Io, sì, son felice nel trovarmi di nuovo con lei. »

Così dicendo stendea la mano ad Heriot; ma questi si limitò ad un inchino di formalità, in vece di corrispondere ad un genere di cortesia che doveva essere reputato insigne favore a quei giorni, in cui il cerimoniale dell'etichetta manteneva una grande separazione fra le diverse classi.

« Ella è in collera con me, mastro Heriot » disse Nigel, fattosi rosso in volto, perchè le ricercate dimostrazioni di estrema riverenza e rispetto del borghese non gli fecero illusione di sorte alcuna.

« Niente affatto, Milord, ma sono stato in Francia, e ho pensato che non farei male portando di là, insieme a molte cose di maggiore conseguenza, qualche saggio ancora della gentilezza per cui quella nazione è tanto famosa. »

« Non è ben fatto per parte sua, mastro Heriot, il portar questo primo saggio ad un antico amico che le professa obbligazioni. »

Heriot rispose prima a tale osservazione di Nigel col cedere a qualche impeto di tosse secca, poi continuò: « Milord, siccome la mia cortesia francese non può condurmi fuori dei

limiti del vero, amerei sapere se devo qui tenere il linguaggio che si tiene ad un amico, come la Signoria Vostra ha la bontà di qualificarmi, o se, come è debito d'un mio pari, io devo restrignermi a parlare di quel solo affare che conviene si tratti fra noi. »

« Parli sempre come amico, mastro Heriot. Pur troppo m'accorgo ch'ella ha prestato fede ad alcune, se non a tutte le imputazioni promosse a mio danno. Parli liberamente. Quello che non potrò negare, lo confesserò. »

« E lo riparerà, spero » aggiunse Heriot.

« Certamente, fin dove sarà in mio potere » Nigel rispose.

« Ah Milord! continuò Heriot, è pur trista l'idea di essere ridotto alla necessità di simili restrizioni. Quanto ne è facile il far male mille volte al di là di quel grado entro i cui limiti sta in noi il potere di far riparazione alla società e a chi fu da noi danneggiato! Ma qui non siamo soli » disse il borghese interrompendo il filo del discorso, e lanciando una fina occhiata all'imbacuccato volto della travestita fanciulla, tutte le cui sollecitudini per collocarsi in modo di rimanere inosservata non ottennero il loro pieno effetto. Più premuroso Nigel di tenerne occulto il sesso al suo interlocutore, che di fermarsi su i suoi affari privati, s'affrettò a rispondere:

« Egli è il mio paggio. Ella può parlare liberamente alla sua presenza, perchè è francese, nè intende la nostra lingua. »

« Parlerò dunque francamente, disse Heriot dopo avere data una seconda occhiata alla seg-

giola ove stava la incognita. Le mie parole saranno forse più franche, che ben accette. »

« Vada dunque innanzi, signore. Già le ho detto che so rassegnarmi a' rimproveri, se meritati. »

« In una parola dunque, Milord; perchè la trovo io in questo luogo? perchè ce la trovo aggravato d'imputazioni, che oscurano un nome fatto famoso da secoli di virtù? »

« La mia risposta è semplice, mastro Heriot. Ella mi trova qui perchè, per incominciare dal mio peccato originale, volli essere più saggio di mio padre. »

« La Signoria Vostra si era assunto un difficile incarico. Suo padre passava ad una voce generale per uno de' più saggi e valorosi uomini di tutta la Scozia. »

« Egli mi avea prescritto, continuò Nigel, di astenermi senza restrizione dal giuoco. Mi presi la libertà di modificare il paterno precetto, di limitarmi a regolare il mio giuoco con la mia perizia, con le mie sostanze, e andando a seconda della Fortuna. »

« Presunzione, Milord, suggerita dal cieco desiderio del guadagno. La Signoria Vostra sperava metter le mani nella pece, e non imbrattarsi. Ma su questo non ho bisogno che ella mi dica altro: ho già udito con assai dispiacere quanto la condotta da lei tenuta a tale proposito abbia pregiudicato alla sua fama. Mi permetta piuttosto rammentarle con franchezza l'ultimo torto ch'ella ebbe. Milord, Milord! comunque grandi motivi la Signoria Vostra avesse per dolersi di lord Dalgarno, il figlio di

lord Huntinglen doveva essere una persona inviolabile per lei. »

« Mastro Heriot parla a sangue freddo; io era la vittima addolorata di mille affronti che mi ha fatti colui sotto maschera di amicizia. »

« Cioè, le diede cattivi suggerimenti, e la Signoria Vostra ... »

« Fu matta abbastanza per seguitarli. Ma la prego, mastro Heriot, passiamo sopra a questo argomento. I vecchi e i giovani, gli uomini dediti allà professione dell'armi e i pacifici negozianti pensarono sempre, penseranno sempre diversamente su certi punti. »

« Capisco bene la distanza che vi è tra un vecchio orefice e un giovine gentiluomo. Nondimeno mi sembra ch'ella avrebbe potuto prendere le cose più moderatamente per amore di lord Huntinglen, e anche per un prudenziale riguardo a sè stesso. Supponiamo fondate le sue doglianze contra . . .

« Mastro Heriot, se crede ch' io abbia torti, passi a citarne degli altri.

« Io non sono veramente il suo accusatore, Milord. Spero però nel Cielo che la sua coscienza abbia rampognata amaramente la Signoria Vostra per l' inospitale oltraggio da lei arrecato al suo antico albergatore. »

« Se mi sentissi reo della colpa ch' ella mi accenna, se un momento di tentazione mi avesse spinto a prevaricare, molto prima d'adesso ne avrei mostrato un vivissimo pentimento. Ma chiunque si sia colui che ha disonorata quella misera donna, io certo nol fui; nè seppi nulla della sua follia che pochi momenti fa. »

« Eh via, Milord! disse Heriot con qualche severità. Ella mette troppa ricercatezza nel dir queste cose. So che la gioventù moderna si è formata una legge a suo modo in quanto spetta ad adulterio e omicidio. Le parlo schietto: se le udissi parlare di una riforma del Decalogo, che mitigasse le pene di questi peccati a favore delle classi privilegiate, ciò mi farebbe men disgustosa sensazione del suo negare un fatto di cui sappiamo che la Signoria Vostra ha stimato bene gloriarsi. »

« Gloriarmi! Non me ne gloriai, nè mi sarebbe mai venuto in pensiere che tal cosa mi procacciasse alcuna sorte d'onore; ma non potea impedire a qualche lingua oziosa, a qualche capo sventato le loro congetture. »

« Eppure la Signoria Vostra avrebbe saputo come chiuder la bocca a costoro, se si fossero lasciati sfuggire discorsi che sonassero male al suo orecchio e contrarii alla verità. Milord, si ricordi che mi ha promesso di confessare schiettamente i fatti; e per dir vero nel caso presente il confessare è una specie di picciola riparazione. Capisco anch' io che la Signoria Vostra è giovane; la donna non brutta, e, secondo le mie osservazioni, un poco leggiera di testa. Mi dica ov'è; il suo marito impazzito dal dolore, sente anche qualche compassione per lei: la vorrebbe sottrarre all'obbrobrio; chi sa non se la ripigli seco, perchè noi che professiamo il commercio siamo gente di buona pasta. Milord, non vada su le pedate di coloro che fanno il male per il piacere di far il male; questo è il peggiore fra gli attributi del diavolo. »

« Mastro Heriot, queste sue rimostranze di tanto peso mi farebbero impazzire, perchè vi è tutta l'apparenza della ragione in quanto ella dice, e in sostanza poi ella non fa che sollecitarmi a scoprire il nascondiglio d'una fuggitiva, di cui non so niente affatto. »

« Ebbene, Milord, rispose freddamente Heriot, comunque sia la cosa, ella ha un diritto di tenersi in petto i suoi segreti. Ma poichè questo mio discorso ha avuto, sembrami, sì poca efficacia, sarebbe meglio l'intertenersi dell'affare per cui son qui venuto. Ma mi sta sempre innanzi agli occhi l'immagine di suo padre che mi persuade a farle novelle inchieste. »

« Come comanda, mastro Heriot; ma chi dubita della mia parola non può trovare migliori mallevadori. »

« Dunque mi dica, Milord; nell'asilo di *Whitefriars*, rifugio tanto mal adatto ad un giovine di nobile nascita e di nobili sentimenti, mi viene assicurato che in quell'asilo fu commesso un assassinio. »

« Ed ella crederà, omai m'aspetto, che lo commisi io. »

« Dio me ne liberi, Milord! il processo instituito dalla magistratura prova anzi che in quell'occasione la Signoria Vostra, con l'assunto nome di Grahame, si condusse con grande valore. »

« A parte i complimenti, la prego. Mi basta essere stato fortunato abbastanza che non si creda di me ch'io abbia commessi delitti di tal natura, o ch'io sia stato l'uccisore di un misero vecchio. »

« Va bene, Milord; ma in questo affare abbisogna tuttavia uno schiarimento. La Signoria Vostra s' imbarcò stamane in una navicella in compagnia di una donna, e si accerta che tal sua compagna portava seco una somma immensa di danaro monetato e di cose preziose. Ma poi della donna medesima non si è più udito nulla. »

« Mi separai da lei al molo di s. Paolo, ove scese a terra con le sue bagaglie, e partì accompagnata da una mia lettera di raccomandazione allo stesso John Christie, di cui si parlava. »

« Eh! ciò concorda con la deposizione del navicellaio. Il male è che John Christie dice di non ricordarsi nulla di ciò. »

« Mi spiace molto l'udir questo. Spero nella Provvidenza che essa non abbia pericolato a motivo appunto del tesoro che portava con sè. »

« Io poi non spero tanto, Milord. La gente va fantasticando brutte cose a tale proposito, e il concetto di noi Scozzesi è intaccato da tutte le bande. Si comincia già a ricordare l'orrendo caso di lord Sanquhar, mandato al patibolo per aver ucciso un maestro di scherma, e si grida che le mogli e le proprietà dei galantuomini si vorrebbero sempre veder lontane dai nobili della Scozia. »

« Questo sasso ancora si lancia alla mia porta? Ma mi è facile lo scolparmi. »

« Lo spero anch' io, Milord; su questo punto non ho il menomo dubbio. Ma perchè lasciò ella *White-friars* in tale momento? »

« Mastro Reginaldo Lowestoffe mandò a prendermi con una barca facendomi capire l'incal-

zante bisogno di provvedere alla mia salvezza.»

Mi spiace dirle che mastro Lowestoffe nega di aver più saputo nulla degli andamenti della Signoria Vostra, fin d'allora che le spedì un messo con le sue valigie. »

« I navicellai mi assicurarono di essere stati spediti da lui. »

« I navicellai! Un d' essi è un ozioso giovinastro di bottega di mia antica conoscenza; l' altro è fuggito; ma il primo che è già arrestato persiste nell'affermare che eseguì gli ordini di lord Glenvarloch, e non d'altri che di lui.»

« Mente, s' affrettò a dire lord Glenvarloch. Si annunziò come mandato da mastro Lowestoffe. Spero che questo giovine di buon cuore sarà in libertà. »

Sì, l' ha accomodata con una buona sgridata fattagli dai suoi superiori dell'università per essersi voluto intromettere negli affari della Signoria Vostra. In questi tempi alquanto imbrogliati, la Corte ama di cattivarsi gli animi degli studenti: senza ciò egli non l'avrebbe passata sì a buon mercato. »

« Questa è la sola parola di consolazione ch'io abbia oggi udita da lei, mastro Heriot. Ma quella povera donna . . . essa e la sua cassa furono consegnati alla cura di due facchini. »

Così disse anche il supposto navicellaio; ma nessuno di que' cialtroni che vivono alla giornata al molo di s. Paolo vorrà confessare di essersi preso un tale incarico. Vedo, Milord, che un tal pensiere la contrista; ma si sono ordinate tutte le possibili indagini per iscoprire il luogo ove questa misera donna si trova, sem-

prechè però viva ancora. Ora, Milord, ho detto tutto quello che si riferiva alla Signoria Vostra soltanto. Ci resta a parlare di un suo affare di una maggior conseguenza per entrambi.»

« Spacciamoci, mastro Heriot; vorrei udire discorsi su gli affari di tutti, fuorchè su i miei propri. »

« Ella non può avere dimenticato quella stipulazione, seguìta poche settimane fa in casa di lord Huntinglen, e in virtù della quale le fu anticipata una grossa somma di danaro per liberare da ogni vincolo i fondi della Signoria Vostra. »

« Me ne ricordo perfettamente; e il rigore con cui mi tratta oggi mastro Heriot non può farmi immemore del favore che mi usò in tale occasione. »

Heriot qui fece un inchino, poi disse: « Tale somma fu anticipata nella speranza che il rimborso della medesima venisse dalla esecuzione di un rescritto autenticato dal Reale Suggello per guarentire alla Signoria Vostra il pagamento di certa somma dovuta dalla Corona al defunto suo padre. Credo che Vostra Signoria intendesse allora i termini della predetta stipulazione, e credo che se li ricorderà anche adesso, e li troverà chiari ed esatti. »

« Senza dubbio. Se il danaro promesso da Sua Maestà non può essere riscosso, i miei beni divengono proprietà di chi soddisfece per me i padroni dell' antica ipoteca, ed entrò in tal modo ne' loro diritti. »

« Questo propriamente, Milord: e le luttuose circostanze della Signoria Vostra avendo po-

sto, sembra, in qualche timore que' creditori, mi duole il dirglielo, stanno ora chiedendo o l'una o l'altra delle seguenti alternative: il possesso de' beni, o il rimborso del loro credito. »

« Hanno diritto a una cosa o all'altra, e come nel mio attuale stato non posso prestarmi alla seconda; credo che dovranno valersi della loro facoltà d' impossessarsi de' beni. »

« M' ascolti, Milord; se ella ha cessato di chiamarmi suo amico, voglio almeno farle vedere ch' io desidero serbarmi tale alla sua famiglia, non fosse che per la memoria a me sempre cara del padre suo. Se vuol fidare a me quel rescritto regio, al modo in cui vedo adesso le cose alla Corte, non dispero di potere riscuotere per lei quel danaro. »

« Lo farei con tutto il piacere, ma la cassetta che contiene quell'ordine non è più in mia mano. Ne prese possesso chi mi arrestò a Greenwich. »

« La Signoria Vostra non tarderà a riaverla. Il naturale retto sentire del nostro buon Sovrano, e alcuni schiarimenti che ha potuto non so come ottenere, hanno fatto sì ch' egli medesimo allontani da lei ogni imputazione di aver commesso un attentato contro la sua Reale Persona. Questo articolo di accusa è sventato del tutto, nè si procederà contro la Signoria Vostra che per la violenza usata a lord Dalgarno entro il raggio delle Case Reali; accusa, Milord, che forse le riuscirà più difficile il dissipare. »

« Non mi lascerò abbattere nemmeno da que-

sta ; ma non è ciò il punto attuale della quistione. S' io avessi quella cassetta . . . . . »

« Le sue robe stavano nell' altra stanza mentre io veniva da lei. Mi ferì l'occhio la cassetta di cui si parla, perchè la Signoria Vostra deve averla , se non m' inganno , avuta da me. Appartenne un giorno al mio vecchio amico Faithful Frugal. Anch'egli aveva un figlio . . . . » Qui Heriot fece una pausa d'interruzione a sè stesso.

« Un figlio , continuò Nigel, che non seguì i suggerimenti del padre. E così che mastro Heriot volea terminar la sua frase ? »

« La mi è sfuggita senza pensarci , caro Milord. Basta! Dio rimedierà tutto, quando crederà meglio. Il pensiere che mi angustiava era il seguente : più di una volta ho invidiato ai miei amici le lor belle e fiorenti famiglie ; poi , morto il capo di queste famiglie medesime , ho veduto in esse tanti sconvolgimenti, tanti figli d'uomini i più facoltosi ridotti a mancare di pochi soldi, tanti eredi di casati nobilissimi o potenti, privi d' un palmo di terra, che sarà forse un prodigio se i miei beni e la mia memoria avranno la fortuna di sopravvivere ai patrimonii di que' famosi , ad onta d' ogni mia previdenza, e benchè Dio non m' abbia lasciato nessun erede naturale del mio cognome.—Noi però ci divaghiamo troppo dal nostro proposito. — Sentinella, portate qui le bagaglie di lord Glenvarloch. »

La sentinella obbedì ponendo a libera disposizione del proprietario la cassetta e la valigia di Nigel , su le quali cose, com' essa raccon-

tò, erano stati posti i suggelli per un primo ordine, poi ne vennero rimossi per un successivo ordine del tribunale.

Premuroso di liberarsi d'una vista che gli era un continuo rimprovero, lord Glenvarloch aperse la cassetta, e osservò tutte le carte contenutevi, prima affrettatamente, poi con maggiore pazienza ed accuratezza; ma tutto indarno, il rescritto regio non v'era più.

« Non m'aspettava nulla di meglio, disse in tuono d'amarezza mastro Heriot. Ah! il male cominciò col mettere il piede a terra (1). Guardate qui una stupenda eredità andata in fumo, scommetterei, sopra una gettata di dadi, o sopra una sgraziata partita di carte! Milord, la scena delle sue maraviglie è perfettamente sostenuta. Mi rallegro seco lei d'ogni suo perfezionamento. Ho ben veduti giovani spensierati, prepotenti, ma non mai così abili nella simulazione. — Ah no! il mio giovine, non andate in collera contra me. Parlo così nell' amarezza del mio cuore, al ricordarmi di quell'uom sì degno di vostro padre; e in fine poi, se il figlio di quel rispettabile personaggio non ha ancora udito rammentare la sua degenerazione da alcun altro, l'oda dal vecchio orefice, che fu lo sviscerato amico di sua famiglia. »

Questo nuovo sospetto di cui Nigel si vedea gravato, condusse al punto estremo la sua pa-

(1) I leggitori si ricorderanno che la conoscenza tra Glenvarloch e Dalgarno, prima origine delle sventure dello stesso Glenvarloch, incominciò quando, dopo il rescritto ottenuto dal re Giacomo, Nigel, Heriot e lord Huntinglen, vennero lungo il Tamigi a fermarsi alle case di quest' ultimo lord.

zienza; nondimeno i fondamenti che faceano legittimo lo stesso sospetto ; lo zelo che dettava al benevolo orefice quelle rampogne ; la difficoltà di dissiparle in chi ne era l'oggetto, faceano troppo la scusa di Heriot ; onde repressero affatto ogni risentimento in lord Glenvartoch e lo costrinsero, dopo due o tre affrettate interiezioni, ad un costernato silenzio, non però privo di dignità. Finalmente il buon mastro Heriot ripigliò così il filo della sua lezione.

« M'ascolti, Milord : difficilmente mi indurrò a credere che un ricapito di tanta importanza sia stato definitivamente alienato. Mi dica in quale oscura tana di usurai andò a starsi, e per qual misera somma venne impegnato. Forse siamo anche in tempo di far qualche cosa.»

« Le sue sollecitudini, mastro Heriot, sono tanto più generose, che ella le offre a pro d'un uomo, da lei giudicato ben poco meritevole che i suoi simili si prendano pensiere di lui ; ma pur troppo sono affatto superflue. La fortuna si è impadronita del campo a mio danno. Lasciamole vincere la battaglia. »

« Oh corpo! . . . . ma sa ella che tirerebbe un santo a bestemmiare? esclamò Heriot giunto all'estremo dell'impazienza. Ci canzoniamo? Se questa carta, la cui perdita sembra valutata un bagattino dalla Signoria Vostra, non si rinviene, buona notte bella signoria di Glenvarloch, buona notte castello e foreste, buona notte prati e campi arati, buona notte laghi e canali ; buona notte a quanto appartenne alla Casa di Olifaunt sino dai giorni di Guglielmo il Leone ! »

« Buona notte a tutte queste cose, mio caro mastro Hèriot; il mio pianto è già fatto.»

« Per l'anima mia, Milord, ch' ella dovrà tornarle a piangere più d' una volta prima di morire! » disse Heriot continuando nello stesso tuono di crucciosa impazienza.

« Non per tale perdita, antico amico della mia casa: se piangerò, sarà per aver perduta la buona opinione di un così degno personaggio, e per averla perduta, come mi è forza affermarlo, immeritamente. »

« Su quest' ultimo punto, il mio giovine, me lo faccia credere se le dà l'animo. Per venire alla conclusione (così dicendo si alzò da sedere e s'incamminò verso la seggiola occupata dalla giovane travestita) e poichè i nostri affari omai si riducono a poco, veda anche di farmi credere che questo mascherato attor di commedia, sul quale or pongo la mano della paterna autorità, veda di farmi credere ch' egli è un paggio francese, e chè non intende la nostra lingua. »

« Così dicendo afferrò i panni del finto paggio: condusse non senza qualche gentil grado di violenza in mezzo alla sala la bella immascherata, che invano cercava coprirsi il volto prima col mantello, indi con le mani; i quali impedimenti rimossi che furono, e in verità non con troppa cerimonia da mastro Heriot, apparvero nella lor piena luce le gentili forme della figlia del vecchio cronologista, della bella figlia adottiva di mastro Heriot, Margherita Ramsay.

« Ecco una bella mascherina! » e così dicendo non potè starsi dal darle una scossa piut-

tosto ruvida, perchè, lo abbiamo già detto altrove, egli era un severo puritano. « Come va la faccenda, la mia cara giovinetta? Come è che vi trovo in questi panni sì sconvenevoli a voi? Via, via! la vostra modestia ora è fuor di tempo. Dovea far le sue grazie un po' prima. Parlate, o adesso adesso . . . . »

« Mastro Heriot, soggiunse lord Glenvarloch, qualunque diritto ella possa avere su questa giovinetta, finchè rimane nella stanza assegnatami è sotto la mia protezione. »

« La sua protezione, Milord! veramente ottimo protettore! E quanto tempo è, Madamigella, che siete sotto la protezione di Milord? Parlate, o per l'anima mia! . . . »

« Circa due ore, mio buon patrino, rispose la fanciulla con gli occhi fisi a terra, e il volto coperto di rossore. Ma fu contro mia voglia. »

« Due ore! ripetè Heriot. Ci era il tempo materiale per tante belle cose! Milord, sarà questa, io suppongo, un' altra vittima offerta alle sue galanti prodezze: un' altra avventura da vantarsene all'*ordinario* di Beaujeu! La mia sola fiducia è, che il luogo di reclusione ov' ella si è incontrato con questa povera sconsigliata, la dovrebbe salvare, per ora almeno, dal destino di altre infelici. »

« Su l' onor mio, mastro Heriot, disse lord Glenvarloch, ella mi fa ricordare per la prima volta ch' io vidi questa signorina in casa sua. È vero che le sue fattezze non sono tali da essere sì facilmente dimenticate; pure mi sono studiato in vano di mettermi in memoria qual fosse il luogo, ove io tempo fa le avessi contem-

plate. Circa ai sospetti da lei concepiti, sono falsi quanto ingiuriosi e per essa e per me. Ch'essa non fosse un uomo, me ne sono accorto sol pochi momenti prima che mastro Heriot entrasse in questa stanza. Tutto il contegno serbato dalla medesima serve a convincermi che non di propria volontà venne qui con tali abiti; ma Dio mi guardi ch'io fossi stato l'uomo indegno, capace di trar profitto dalla circostanza per arrecarle la menoma sorte d'oltraggio[1] »

« Tutte belle cose a dirsi, Milord, soggiunse mastro Heriot; ma un abile notaio sa leggere i caratteri antichi e moderni. Parliamoci schietto, Milord: ella è venuto a tale che le sue parole per essere credute hanno bisogno di una sicurtà. »

« Io forse non dovrei parlare, si frammise Margherita, la cui vivacità naturale di carattere non poteva essere frenata a lungo nemmeno dalle circostanze le più svantaggiose; ma non mi è possibile il tacere. Mio caro patrino, voi siete ingiusto con me, e nol siete meno con questo giovine gentiluomo. Voi dite che le sue parole abbisognano di una sicurtà. Per una parte di esse, so io dove trovarla, pel rimanente io le credo con tutto il cuore senza cercar sicurtà. »

« La ringrazio, Madamigella, disse Nigel, per avere manifestata una così buona opinione di me. Io sono, sembra, a tal punto; come poi ci sia non so darne ragione nemmeno a me stesso; ma sono a tal punto, in cui non è ammessa una sola spiegazione che desse buon colore alle mie azioni e ai miei fini. Tanto maggiore è la mia gratitudine alla gentile persona che

mi concede una giustizia negatami da tutto il mondo. Quanto a lei, Madamigella, oh ch'io ricuperi un giorno la libertà! e la mia spada e il mio braccio sapranno come difenderle l'onore contra chi osasse non apprezzarlo quanto vale. »

« Per l'onor mio, una copia perfetta dell'*Amadigi* e *Oriana!* disse Heriot. Fortuna che questi divoratori di carne di bue (1) non sono lontani di qui; tra il cavaliere e la principessa correrei rischio di avere il collo tagliato. — Andiamo, andiamo, mio *specchio d'amore*; il vostro onore, venendo via con me, sarà più assicurato dal fatto che nol possa essere da parole tolte dai romanzi e dalle commedie. Ma, in nome del cielo! come siete venuta qui? »

« Signore, giacchè è necessario parlare, rispose Margherita, io venni questa mattina a Greenwich in compagnia di monna Paola per presentare al Re una supplica umiliatagli da lady Ermione. »

« Lodato Dio! esclamò Heriot. Anche questa entra in ballo. Non potea aspettare ch' io ritornassi per darsi attorno nelle sue faccende? Capisco: la notizia che le scrissi, non l' ha più lasciata dormire. Ah donne, donne! Chi si mette con voi altre ha bisogno di una doppia dose di pazienza, perchè voi non ne avete nè per voi nè per gli altri. — Ma come poi ci entrava la commissione di monna Paola con questo vostro matto travestimento? Dite su. »

« Monna Paola era tutta sbigottita, rispose

(1) Così si soleano chiamare dal loro pasto favorito certe sentinelle inglesi del genere degli Svizzeri della Corte di Francia.

Margherita, e non trovava nè capo nè guida per eseguire gli ordini avuti; sapete bene ch'ella esce rarissime volte di casa. Una parola . . . . . l'altra . . . . accettai di andar seco per inspirarle coraggio. Circa poi all' abito, dovete ricordarvi che è quello stesso ch' io portai ad un intertenimento allegorico del Natale; e allora non ci trovaste a ridire. »

« Va benissimo per una festa del Natale, replicò Heriot, ma non attraversare in maschera la città. Certo che me ne ricordo, e ho conosciuto quell'abito anche prima d'adesso; e questa circostanza, e il vostro bel piedino; unite certo indizio datomi sta mane da un amico, o da uno almeno che mi si professava tale; tali cose mi hanno giovato a scoprirvi. »

A questo punto lord Glenvarloch non potè starsi dal volgere un'occhiata a quel leggiadro piede, che fin quel posato borghese avea giudicato degno di commemorazione; ma non fu che un' occhiata alla sfuggita, troppo accorgendosi come un menomo grado di più attenta osservazione avrebbe aggiunto confusione ed angustia all' animo di Margherita.

« E ditemi, Madamigella, continuò Heriot; già questa mia osservazione sul vostro piede è stata uno scherzo passeggiero: Lady Ermione sapeva che vi eravate unita a questa bella spedizione? »

« Non avrei osato raccontarglielo per tutto l' oro del mondo. Ella credeva che andasse con monna Paola un de' nostri giovani di bottega. »

Si può qui osservare come le parole *nostri giovani di bottega* avessero una specie di virtù atta a diminuire l' incanto che avea finora te-

nuto lord Glenvarloch attento, senza perderne sillaba, alle particolarità descritte in più tempi, ma non per ciò prive di vezzo, della storia di Margherita.

« E perchè non ci andò? chiese Heriot; egli era per monna Paola un compagno ben più adatto di voi, spero. »

« Egli fu impiegato altrimenti » disse Margherita con un tuono di voce che appena poteva essere udita.

Qui mastro Giorgio diede affrettatamente una occhiata a Nigel, e accorgendosi che le sue fattezze non si alteravano come quelle della giovinetta, disse fra sè stesso: « Non ci dovrebbe essere tutto il male ch'io temea. » Poi voltosi di nuovo a Margherita così continuò: « Questa cara cameriera spagnuola, che Dio la benedica ben bene! costei con la testa piena, come tutti della sua nazione, di travestimenti, di scale a corda, di trabocchelli, di maschere, fu tanto matta che vi fece sua compagna in questa stolta spedizione. Come andò poi a finire? »

« Avevamo appena oltrepassata la porta del Parco, che si alzò un grido *al tradimento*: di monna Paola non so più che cosa sia divenuto; vagai smarrita qua e là finchè mi trovai fra le braccia di un compitissimo giovine di servigio della casa Reale, di nome Linklater; e non mi parve vero di raccontargli che sono la vostra figlia adottiva; perchè questi tenne lontana da me la calca, e mi condusse a parlare con Sua Maestà, come io ne lo aveva pregato. »

È la sola cosa di tutto questo garbuglio, in cui abbiate dimostrato che il senso comune non

era disertato affatto da quella vostra testolina » disse Heriot.

« Sua Maestà, continuò la giovane, ebbe tanta clemenza che mi ricevè a tu per tu, benchè i cortigiani gridassero sul pericolo cui esponea la sua reale persona. Misericordia! voleano si guardasse s'io avea armi addosso; ma il Re non permise una tale perquisizione. Credo bene, che Linklater gli avesse fatto d'occhio sul vero esser mio. »

« Basta così, giovinetta; non vi domando che cosa sia accaduto d'altro. Certo se vi foste trovata sola col bisavolo di Sua Maestà, il Volpone Rosso di S. Andrea, come era solito chiamarlo David Lindsay, saprei che cosa dover pensare; ma il nostro padrone, che Dio sempre lo benedica! è un buono, savio principe, un Salomone in tutto, fuorchè in punto mogli e concubine. »

« Non intendo che cosa vogliate dire, rispose la giovinetta. — Sua Maestà mi si mostrò molto cortese e compassionevole; però disse ch'io doveva essere condotta qui: che la moglie del Comandate, lady Mansel, si sarebbe presa cura di me, e avrebbe avuto occhio che non mi si facesse veruna ingiuria; e il Re promise ancora di mandarmi entro una barca coperta, condotta da un navicellaio di piena conoscenza di mastro Giorgio Heriot; e così adesso son qui. »

« Ma come, e perchè siete in questa stanza, la mia ninfa? chiese Giorgio Heriot; spiegatemi ciò, perchè è un indovinello che ha bisogno, mi pare, di spiegazione. »

« Su ciò poi non vi posso dir altro, se non che

Lady Mansel mi mandò qui, senza badare alle mie più fervorose preghiere, suppliche e lagrime. Io non avea certo paura che m'accadesse nulla di male, perchè sapeva ch'io sarei stata protetta; ma credei morire, credo morire anche adesso di vergogna e di confusione. »

« Via, via! se le vostre lagrime sono sincere, laveranno via più presto ogni ricordanza del fallo presente. Vostro padre sa niente di tal vostra fuga? »

« Non vorrei a qualsisia costo che venisse a saperla. Egli mi crede in compagnia di lady Ermione. »

« Ah! il mio buon Davy sa regolar meglio i suoi orologi che le cose di sua famiglia. Andiamo, signorina; io vi accompagnerò nuovamente alle stanze di lady Mansel, e la pregherò che, quando le vien posto sotto la sua tutela un papero, non lo dia per l'avvenire in custodia ad una volpe. — Le sentinelle ci lasceranno passare agli appartamenti di Milady, almeno lo spero. »

« Si fermi un istante, mastro Heriot, soggiunse lord Glenvarloch. Qualunque sia l'opinione ch'ella ha concepito di me, le perdono perchè il tempo le darà a conoscere che mi fece un'ingiustizia. Ma non comprenda questa giovinetta ne' sospetti da lei formati, questa giovinetta su la purezza de' cui pensieri potrebbero farsi mallevadori gli stessi Angeli del Cielo. Io ho osservato ogni suo sguardo, ogni suo atto, e finchè avrò vita penserò di essa con .... »

« Non pensi ad essa del tutto, Milord, lo interruppe Giorgio Heriot; ciò è questo il mi-

glior favore che la Signoria Vostra le possa compartire ; o pensi a lei come si pensa alla figlia dell' oriuolaio David Ramsay , argomento poco atto a belle parole , a romanzesche avventure, a fiorite arcadiche frasi . . . . Stia bene, Milord. I pensieri da me formati non sono tanto aspri quanto possono avere indicato le mie parole. Se son buono da qualche cosa, Milord. . . . cioè se arrivo a vederci un po' meglio entro a questo labirinto . . . . ma è inutile il parlarne ora. Stia bene, Milord. — Guardia, ci permettete di passare alle stanze di Milady ? »

La sentinella rispose che le erano prima necessarii gli ordini del Comandante; e intanto che andava a procurarseli, i personaggi della stanza rimasero in vicinanza gli uni degli altri, ma senza parlarsi , e poco guardandosi se non se di soppiatto ; situazione che, per due almeno di quegl' individui , era imbarazzante passabilmente. La differenza de' gradi , benchè fosse oggetto di seria considerazione , non impediva lord Glenvarloch dal giudicare Margherita Ramsay la più amabile fra quante giovinette avesse fino allora vedute ; dallo sperare , nè sapèa dirne il perchè a sè medesimo , di non esserle indifferente ; dal sentirsi certo di essere stato cagione di molte fra le angustie testè sofferte dalla medesima ; in somma l' ammirazione , l' amor proprio , la generosità contribuivano congiuntamente a destargli vivo interesse per essa; onde allorquando la sentinella ritornò portando la permissione ad Heriot di eseguire quanto desiderava , il saluto di Nigel alla bella figlia dell'artista fu contrassegnato da tal espressione, che

trasse su le guance di lei tanto vermiglio, quanto mai ve ne avessero portato tutti gli altri eventi di quella giornata, che d'eventi certamente abbondò. Contraccambiò ella il saluto con timidezza e perplessità. Poi attaccatasi al braccio del padre adottivo lasciò quella stanza, che oscura di per se stessa, non era mai sembrata a Nigel cotanto oscura come dopo la partenza di Margherita.

CAPITOLO III.

Se a farti onta crudele
  Te qual malvagio traggono
  A l'albero vicin,
Vi fia l' alma fedele
  Teco pronta a dividere
  Le ingiurie del Destin.

Ballàta di Jemmy Dawson.

Mastro Giorgio Heriot e la giovane da lui custodita (l'aggiunto è proprio , perchè l' affetto che il buon borghese nodriva per Margherita gli prescriveva aver sovra essa la vigilanza di un custode) furono introdotti dalla sentinella nelle stanze del Comandante , che trovarono seduto insieme alla sua moglie ; e vennero accolti entrambi con quella compitezza che il credito e l' influsso attribuito a mastro Heriot doveano ottenergli , anche per parte d' un vecchio militare preciso nelle distinzioni , e d'un cortigiano , chè nel cavaliere Edward Mansel si univano entrambe le qualità. Lady Mansel, dopo avere ricevuto con ugual cortesia Margherita , fece noto a mastro Giorgio , che da quel momento ella le diveniva ospite solamente e non la riguardava più qual prigioniera.

« Ella è in libertà di tornare ai suoi congiunti , semprechè però ella le sia guida , mastro Heriot. Tale è l'intenzione di Sua Maestà. »

« Ne ho piacere , Milady. Solamente avrei

desiderato che tale deliberazione fosse giunta alla nostra Ramsay prima del bizzarro colloquio che ha avuto con quel giovine, piuttosto singolare; anzi non capisco bene come la Signoria Vostra lo abbia permesso. »

« Mio buon mastro Heriot, disse il cavaliere Edward, noi ci siamo regolati con gli ordini di chi conta più di noi e ne sa più di noi; non abbiam fatto che eseguire strettamente e alla lettera i comandi di Sua Maestà, e non è necessario l'aggiugnere che la saggezza di Sua Maestà ne fa più che sicuri. »

« Eh! conosco benissimo la saviezza di Sua Maestà, rispondeva Heriot. Basta, ripeterò un vecchio proverbio: *Lasciamo andare l'acqua al suo mulino.* »

« Vedo il cavalier Mungo Malagrowther che col suo passo di gru zoppa s'avvia alla porta del nostro appartamento: è la seconda visita cominciando da questa mattina » disse lady Mansel.

« Venne a portare il decreto che assolveva dall'imputazione di tradimento lord Glenvarloch » soggiunse il cavaliere Edward.

« E da lui seppi, continuò Heriot, molte fra le novità che sono accadute; io arrivai dalla Francia non più presto della sera scorsa, chè non mi aspettavano molto. »

Mentre parlavano, il cavaliere Mungo entrò nella stanza: salutati il Comandante della Torre e Milady con cerimoniosa civiltà, e inclinato un poco il capo in aria di protezione ad Heriot, si avvicinò a Margherita chiedendole per primo saluto: « Com'è, la mia giovinetta? Non avete ancora spogliati i panni maschili? »

« Ella non ha voglia, signor cavalier Mungo, di dimetterli, soggiunse parlando ad alta voce Heriot, finchè la Signoria Vostra non le ha dato soddisfazione per avere tradito da sleale cavaliere il suo segreto; e, a dirla schietta, poichè ella mi raccontò che essa vagava attorno in abito sì stravagante, poteva anche compiacersi d' aggiugnere che stava attualmente sotto la protezione di lady Mansel. »

« La seconda cosa era un segreto del Re, disse Mungo gettandosi sopra una sedia in tuono di disdegnosa gravità; della prima ve ne diedi un caritatevole cenno, sapendovi amico della fanciulla. »

« Eh! già, un de' suoi servigi; parteciparmi quanto mi doveva affliggere; nè dirmi una parola di ciò che m' avrebbe sollevato dall' angustia. »

« Il cavalier Mungo ha l'udito grosso per questa osservazione, soggiunse milady Mansel; bisognerà cambiare argomento.—Cavalier Mungo, portate qualche novità dalla Corte? siete stato a Greenwich. »

« Eh Milady! tanto varrebbe domandarmi che c' è di nuovo all' Inferno. »

« Come, signor Cavaliere, come? s' intromise il cavaliere Edward; misuri meglio i suoi detti. Ella parla della Corte del Re Giacomo.»

« Parlassi anche della Corte dei dodici Cesari, cavaliere Edward, direi che adesso vi è tanta confusione quanta ne' regni infernali. I cortigiani che vi stagnano da quarant' anni, son così lontani dal mettersi in mezzo a questi affari quanto un pesciolino dal cercare il Mael-

strom. Chi dice che il Re fa brutta cera al Principe; chi dice che il Principe sta serio col Duca; alcuni che lord Glenvarloch sarà impiccato per delitto d' alto tradimento; altri che gli affari s' intorbidano per lord Dalgarno, e che non si tratta di meno della sua testa. »

« E che cosa pensa di tutto questo la Signoria Vostra che è un cortigiano *stagnante* da quarant' anni? »

« No, no, non gli fate questa domanda» disse Milady dando un'occhiata significante al marito.

Il sig. cavaliere Mungo ha troppa prudenza, soggiunse mastro Heriot, per comprendere che chi dice cose che possono essere ripetute a suo danno, carica un cannone di cui qualunque può far uso a suo pacimento per voltarlo contro lui e stenderlo morto. »

« Ah! ah! disse il superbo cavaliere. Son ben io quel tale che ha paura dell' operazione del trapano. Che cosa m' accadrebbe in fine quando avessi detto che in lord Dalgarno l' ingegno è maggiore dell' onestà; nel Duca le vele più della zavorra; nel Principe l' orgoglio superiore alla prudenza; nel Re? . . . . (a questo punto lady Mansel alzò un dito, come chi mette in avvertenza qualcuno). Il Re è il mio buon padrone, che però mi ha messo per quaranta anni e più all'ordinario de' cani, che è ossa e bastonate. Già nessuna di queste cose è nuova. Archia Armstrong, tutti i dì che fa Dio, parla peggio su persone che vagliono meglio di tante da me nominate. »

« Sempre più mostra la sua pazzia, conti-

nuò Giorgio Heriot. Ma Armstrong in fine non ha torto; per un buffone la miglior saggezza è la pazzia. Signor cavalier Mungo, non metta il suo ingegno a confronto con quello d'un pazzo, ancorchè sia un pazzo di Corte.»

« Un pazzo, voi dite? replicò questa sola parola il cavalier Mungo, non avendo inteso, ossia non avendo voluto intendere il resto. Ah sì! sono stato un pazzo ad attaccarmi qui ad una Corte spilorcia, mentre tanti uomini d'ingegno e valorosi andarono a far fortuna in tutti gli altri paesi d'Europa. Fra noi un galantuomo la fa trista se non gli capita il mestiere di girare a destra e sinistra una chiave (nel dir ciò andava guardando il cavaliere Edward, custode in sostanza di una prigione); o se col suo martello non può battere la ritirata dalla fabbrica delle caldaie (1). Ah! signori miei, bisogna che torni addietro per riferire su le commissioni eseguite, con tutta la sollecitudine di un corriere mantenuto per far il corriere. Cavaliere Edward, Milady, vi fo i mei complimenti. Mastro Heriot, state bene. Quanto a questa giovinetta, che vuol fare di sua testa, se badate ad un mio parere, un poco di digiuno, un moderato uso della sferza, queste piccole penitenze, sono il miglior correttivo dei capricci.»

« Se il cavalier Mungo conta di andare a Greenwich, disse il Comandante, gli risparmio la strada; il Re arriva adesso a Whitehall. »

« Sarà per questo che fu convocato in tan-

(1) Dai discorsi fatti da Richie al suo padrone nel primo tomo, si seppe che Heriot era figlio d'un calderaio.

ta fretta il Consiglio, soggiunse il cavalier Mungo. In tal caso, se la Signoria Vostra me lo permette, anderò a consolare un poco quel povero lord Glenvarloch. »

Il Comandante fece un momento di pausa, come pensando se dovesse concedergli ciò.

« Questo ragazzo abbisogna d'un amico che metta un po' di buona grazia nell'avvertirlo del castigo che gli sovrasta, e d' altre cose che si riferiscono al suo caso. Io non lo lascerò senza fargli amichevolmente toccar con mano che si è rovinato affatto dalla testa ai piedi, e quanto sia deplorabile il suo stato presente, e poche le possibilità di trovare un riparo. »

« Se la Signoria Vostra crede veramente che ciò possa tornargli in bene e conforto, lo farò accompagnare a tal fine da una delle mie guardie » disse il Comandante.

« Io intanto, soggiunse Giorgio Heriot, pregherei umilmente lady Mansel di dire alle sue cameriere, che prestino qualcuna delle loro vesti a questa matterella; perchè io comprometto la mia riputazione a farmi vedere con una giovane avvolta in que' matti arrredi; benchè quella stramba non istia male nemmeno vestita da uomo. »

« In vece ordinerò subito la mia carrozza» rispose gentilmente la Signora.

« In fede mia, Milady, e poichè ella ci vuol onorare con tanta bontà, l' accetto volentieri, perchè diversi affari mi stringono spietatamente, e ho perduta la mattina nel far ben poco.»

Fu ordinata di fatto una carrozza, che trasportò il degno borghese e la sua pupilla alla casa del primo in Lombard-Street.

Qui trovò come il suo arrivo fosse aspettato con impazienza da lady Ermione, che poco prima appunto avea ricevuto l'ordine di presentarsi entro il termine di un'ora al Reale Consiglio Privato; intimazione che nell'animo di quella signora, non pratica d'affari, e segregata da tanto tempo dal mondo e dalla società, fece un'impressione profonda, quasi non fosse stata una necessaria conseguenza della supplica che per cura di monna Paola avea presentata ella stessa al Re. Giorgio Heriot le fece gentile rimprovero per aver voluto dar le prime mosse ad un affare di sì grave importanza senza lasciargli il tempo di ritornare dalla Francia, tanto più che le avea raccomandato di non far nulla da sè in quella medesima lettera, in cui si conteneano gli schiarimenti trasmessile da Parigi.

Ella non seppe difendersi meglio che adducendo quale miglioramento poteano portare alle cose del suo congiunto Glenvarloch le cure da lei datesi anticipatamente, perchè avea vergogna di confessare quanto avesse potuto sovr'essa la fervida importunità della fanciulla sua amica. Motivo di questa importunità per parte di Margherita era in sostanza la sollecitudine di salvare Glenvarloch; ma lasceremo che il tempo dimostri i punti di connessione tra la salvezza di Nigel e la supplica di lady Ermione. Intanto ne fa mestieri tornare alla stanza assegnata per carcere al tribolato giovine, che riceve la visita del cavaliere Mungo Malagrowther.

Il Cavaliere dopo i saluti d'uso e dopo a-

vere condito l'esordio del suo discorso di una infinità di proteste di rincrescimento su lo stato attuale di Nigel, gli si pose a sedere a lato, e composte le sue grottesche sembianze al più lugubre atteggiamento del dolore, così incominciò il suo canto del corvo.

« Ringrazio Dio, Milord, che mi ha dato la fortuna di portare al Comandante della Torre un più mite messaggio per parte di Sua Maestà; il messaggio che tronca la più seria processura su l'imputazione datale di aver tramato contro la sacra persona del Re; perchè, mettiamo ancora che il processo, limitatosi ora al minor reato, quello di avere violato i privilegi delle case e de'recinti reali, fosse spinto *usque ad mutilationem*, cioè alla perdita della mano destra, che è quanto verisimilmente le accaderà, questa disgrazia è niente a confronto dell'essere impiccato, o squartato vivo ad uso di traditore. »

« Sentirei molto più la vergogna di avere meritato un tal castigo, che il dolore di soggiacervi. »

« Certo, Milord, la coscienza di avere meritato il castigo, come la Signoria Vostra dice, soggiunse quel carnefice di Nigel, dee portarle metafisicamente i tormenti mentali dell'essere appiccato e squartato, tormenti mentali che in tal modo corrisponderebbero per altro uomo al dolore fisico prodotto dalle filacce, dai ferri, dal fuoco e da altri simili apparati. »

« Dico, sig. cavalier Mungo, e la prego ad intendere bene quel che le dico, che la mia coscienza non mi rimprovera altro fallo fuor quel-

lo di avere avuto armi in dosso, quando ardii avvicinarmi al mio Sovrano. »

« Fa bene, Milord, a non confessare. Abbiamo il vecchio proverbio: *Confessa*, ec. Sicuro che Sua Maestà sente un ribrezzo particolare alla vista d'armi di ogni natura, e soprattutto poi di pistole. Ma questo è affar terminato. Le auguro, Milord, di terminar così bene l'affare precedente, cosa che non vedo niente affatto probabile. »

« Però, cavaliere Mungo, nessuno meglio della Signoria Vostra potrebbe fare deposizioni a favor mio in quanto spetta allo scontro del Parco. Niuno sa meglio di lei, come io fossi in quel momento infiammato da affronti della più odiosa natura, molti de'quali la stessa Signoria Vostra mi avea raccontati per accendere sempre più la mia collera. »

« Sfortunatamente, Milord, sfortunatamente mi ricordo solo della collera che la trasportava ad onta delle rimostranze ch'io le feci su la santità del luogo. Ah Milord! Milord! non può dire di essere saltato a mezza vita nel fango per mancanza di chi la avvertisse. »

« Vedo, sig. cavalier Mungo, ch'ella non ha voglia di ricordar nulla di quanto potrebbe essermi utile. »

« *Esserle utile?* Con tutto il piacere, Milord; anzi il migliore servigio ch'io le possa arrecare in questo momento è darle un'idea del castigo, cui la Signoria Vostra sta per essere indubitatamente assoggettata, perchè ai giorni della Regina, ebbi la buona sorte di vedere eseguita una condanna di ugual natura so-

pra un giovinetto che avea scritto una satira. Io era a Londra in missione con lord Gray, che stava qui promovendo la lega, ed essendo io sempre stato avido di spettacoli piacevoli e instruttivi, non potei a meno d' intervenire a questo. »

« Da vero m'avrebbe sorpreso, s' ella avesse potuto fare una violenza al suo cuore caritatevole al punto di astenersi da simil vista.»

« Ha detto che mi desidera presente nel giorno che seguirà per lei questo affare? Veramente, Milord, tal vista sarà penosa per un suo amico, ma sacrificherò piuttosto me stesso che contraddire un suo desiderio. Questa cerimonia non è priva del suo grande interesse; no da vero. Mi ricordo dello sgraziato che io le additava non è un momento. Con che intrepidezza marciava colui! era un piacere il contemplarlo: tutto vestito di bianco, per dare a divedere che era innocente. L'esecuzione fu sul parco a Croce S. Paolo. Quella di Milord dovrebbe essere a Charing. Vi era presente la forza militare e civile; chi non vi era? L' esecutore con la sua mannaia e il martello avea seco il garzone che gli portava dietro una padella di carbone acceso per arroventare i ferri del marchio. Era abilissimo quel Derrick. L'attuale, Gregorio, non sa trovare così bene le giunture, come il suo predecessore. Non sarebbe male se in questo poco intervallo la Signoria Vostra mandasse costui alla bottega di qualche barbiere flobotomista per prendere una tinta almeno di anatomia. Ne deriverebbe vantaggio a lei, a quei poveretti che si troveranno in appresso nel caso della Signoria Vostra e allo stesso Gregorio.

« Non mi prenderò un tale fastidio. Se le leggi domandano la mia mano, l'esecutore si tiri d' impaccio come sa. Se il Re crederà lasciarla dov' è, gli presterà forse migliori servigi.»

« Questo è parlar nobilmente, grandemente, Milord. È un piacere il veder le disgrazie di chi le sa sopportare con tanto coraggio. Quello sgraziato di cui parlava poc' anzi, non mi ricordo se Tubbs, o Stubbes, perchè nasceva plebeo, si avanzava con una dignità da imperatore, dicendo al popolo: *Miei amici, vengo a lasciare in questo luogo la mano d' un vero Inglese*; e pose la sua mano sul ceppo con la disinvoltura di chi la posasse su la spalla della sua innamorata. Con tutta esattezza Derrick, l' esecutore, collocò di filo la sua mannaia sul punto di giuntura tra questa mano e il braccio, e le impresse una martellata cotanto forte, che la mano medesima saltò lontano dal suo proprietario, a guisa di manopola gettata da chi disfida a battaglia su lo steccato. E Stubbes o Tubbs ebbe l'ingegno di non cambiare volto nemmen per questo. Sol quando l'esecutore piantò il ferro arroventato sul moncherino rimasto al paziente, che si udiva il friggere come di una fetta di lardo, uno scrollo qual di scossa elettrica manifestò un istante di smarrimento. Ma fu assai presente a sè stesso per levarsi tosto il cappello con la mano sinistra, e agitarlo gridando al popolo: *Dio salvi la Regina e confonda i consiglieri malvagi!* L'adunanza lo salutò con triplice acclamazione, giusto tributo alla fermezza d'animo da costui palesata; e spero con tutto il cuore

vedere la Signoria Vostra sopportare la sua pena con un'uguale magnanimità. »

« La ringrazio, sig. cavaliere Mungo, disse Nigel, il quale durante questa energica descrizione non era stato capace di reprimere i sensi sgradevoli ch' essa eccitava. Non dubito che tale spettacolo non possa essere soddisfacentissimo per lei e per altri spettatori, qualunque sia poi il sentimento che ne prova l'attor principale. »

« Oh soddisfacente! è la parola che ci va; propio soddisfacente! Non mai tanto però quanto un'esecuzione per delitti di alto tradimento. Ho veduto il supplizio di Digby, dei Winter, dei Fawk, e di tutti gli altri della masnada della Congiura delle Polveri. Oh che bello spettacolo! Che piacere contemplare i loro tormenti e la costanza con cui li soffrivano! »

« Crescono sempre più le mie obbligazioni al sig. cavaliere Mungo, che ad onta di avere perduto il diletto d' un di più di questi edificanti spettacoli, ha avutà la bontà di congratularsi meco perchè mi sono salvato dall'esserne un protagonista. »

« Sicuro, Milord! vede anche la Signoria Vostra, che la perdita d' una mano è una disgrazia forse più in apparenza che in sostanza. Madre Natura ha avuto con noi la generosità di darci duplicati alcuni de' nostri organi, perchè ci possiamo rassegnar meglio se qualche circostanza del nostro terrestre pellegrinaggio ne conduce a perderne uno. Osservi questa mia povera mano ridotta al pollice, all'indice e ad un moncherino; è vero che l' ha ag-

giustata così la spada di un avversario, non la mannaia del carnefice; ma si parla dello stato in cui si trova; ebbene, in questo stato mi presta, può dirsi, i servigi di prima: e mettiamo che la destra mano della Signoria Vostra si congedi dal braccio, le rimane la sinistra ai suoi comandi, ed ella è sempre a miglior condizione del nano olandese che vediamo attorno per la città, e che infilza un ago, disegna, scrive, maneggia una picca col piede, perchè gli manca l'aiuto non d'una mano, ma di tutt'e due. »

« Ottimamente, sig. cavaliere! queste sono tutte, non v'ha dubbio, stupende consolazioni. Nondimeno io continuo a sperare che il Re mi lascerà la mia mano per dedicarla al suo servigio sul campo di battaglia, ove, ad onta di tutti i conforti ch'ella mi ha gentilmente dati, verserò con molto maggiore soddisfazione il mio sangue che sopra un palco. »

« Una magra speranza, Milord! Ella può essere contento di non essere morto su un palco, chè ci andò sì vicino. Non v'è stata, sa ella? un'anima che si alzasse a perorare la sua causa, fuor di quella traviata ragazza, della Margherita Ramsay. »

« Di chi parla ella, signore? » alzò la voce Nigel mettendo in ciò maggior interesse di quanto ne avea dimostrato in tutti gli altri propositi del Cavaliere.

« E di chi posso io parlare, se non se di quella travestita sguaiatella, con la quale abbiamo pranzato nel dì che onorammo del nostro intervento la mensa dell'orefice? Quali in-

teressi Milord abbia con essa, la Signoria Vostra lo saprà meglio di me; io non so altro che d'averla veduta a' piedi di Sua Maestà; e che fu commessa alla mia custodia per condurla quivi in tutta sicurezza ed onore. Certo se dipendeva dalla mia sola volontà, io la conducea piuttosto alla casa di correzione di Bridewell, perchè venisse temperato l'ardor del suo sangue con una buona flagellazione; pettegola senza testa, che pensa a portar le brache prima di essere maritata! »

« Avverta, sig. cavaliere Mungo, che io desidero udir parlare di questa giovinetta con termini più rispettosi. ».

« Con tutto quel rispetto che si deve ad una Bella della Signoria Vostra e alla figlia dell'oriuolaio Ramsay, con tutto quel rispetto, Milord, io ne parlerò » disse Malagrowther prendendo un tuono secco d'ironia.

Nigel si sentiva fortemente stimolato ad avere una querela sul serio a tale proposito, ma pensando che con un uomo del genere di Mungo sarebbe stata ridicola, represse lo sdegno, e pregò l'altro a narrargli che cosa avesse ascoltato e veduto in ordine alla predetta giovine.

« Dirò solo, rispose Mungo, ch' io mi trovava nell' anticamera quando ella era ammessa a udienza, e che udii, senza sapere cosa pensare, il Re quando esclamava: *Pulchra sane puella!* Maxwell, che ha cattive orecchie per il latino, credè che il Re lo chiamasse per uno de' suoi soprannomi; entrò, e dall' uscio aperto vidi Sua Maestà che con la propria mano alzava da terra quella ragazza travestita, co-

me ho detto, in abiti d'uomo. Avrei fatti al proposito certi lunarii, ma il Re è attempato, e nemmeno in sua gioventù fu grande cercator di gonnelle. Si pose indi a consolarla alla sua maniera : *Non c'è bisogno di ringraziamenti, la mia bella giovinetta. Per* Glenvarlochides *si farà quanto è possibile, e veramente appena fu in calma il nostro spirito, non potemmo persuaderci che avesse formato alcun disegno contro la nostra persona. Circa alle altre imputazioni, ci guarderemo dentro accuratamente e con ponderazione.* Così fu che io ebbi l'incarico di condurre questo giovine anfibio alla Torre e di affidarlo alla custodia di lady Mansel. Anzi Sua Maestà mi raccomandò di non dire nulla alla giovine su le altre imputazioni apposte alla Signoria Vostra, *perchè*, il Re dicea, *quella meschina ha già il cuore straziato abbastanza per lui.* »

« E sù tali dati il sig. Cavaliere ha caritatevolmente concepito a pregiudizio di questa giovane signorina l'opinione, che ha creduto bene manifestare ? »

« Ma parliamoci di tutta buona fede, Milord. Quale opinione voleva ella si concepisse da me di una zitella che in panni virili va a gettarsi ai piedi del re per impetrar grazia ad uno spensierato giovane gentiluomo ? Su le parole da me usate, non so se sieno le più alla moda, perchè le frasi cambiano ma le convenienze sociali rimangono. E in verità mi è forza il pensare che la giovane signorina, poichè le piace chiamar giovane signorina la figlia dell' oriuolaio Ramsay, mi è forza il pensare

che ha serbato un contegno di donna di partito, anzichè di signora amante del proprio decoro. »

« Ella le fa una solenne ingiustizia, sig. cavaliere Mungo; o piuttosto la Signoria Vostra è stata tratta in errore da qualche apparenza. »

« Tutto il mondo sarà tratto nello stesso errore, Milord, semprechè ella per disingannarlo non fosse per venire a tale deliberazione cui difficilmente si adatterà il figlio del padre della Signoria Vostra. »

« E sarebbe? »

« Sposar la fanciulla; farla lady di Glenvarloch. — Che cosa è stato, Milord; si scrolla? Eppure; bisognerebbe passare per di lì. Piuttosto sposarla che fare peggio, se il peggio non è già stato fatto. »

« Signor cavaliere Mungo, la prego ad abbandonare un tale discorso, e torni piuttosto all'altro di quel taglio di mano su cui le è piaciuto diffondersi momenti fa. »

« Per ora non ho tempo, disse il cavaliere Mungo, che udì l'orologio della torre battere quattro tocchi, ma appena le verrà intimata la sua sentenza, Milord, si fidi a me, che sarò a descriverle minutamente le particolarità di tutta la cerimonia; e le do parola d'uom d'onore e di cavaliere, che l'accompagnerò io medesimo sino al palco, senza curarmi se qualcuno mi guarderà di mal occhio per ciò. Ho un cuor tale, che non mi sgomenta il mettermi pe' miei amici anche quando fa tempo cattivo. »

Così dicendo si licenziò da Glenvarloch, che

provò per la partenza di costui tanta gioia, quanta ne possa aver mai sentita, se non ardisco dir troppo, chiunque altro abbia avuto occasione di sopportare una tal compagnia.

Ma abbandonato Nigel alle proprie considerazioni, non potè starsi dal sentire che la solitudine gli era pressochè molesta altrettanto quanto la compagnia del cavaliere Malagrowther. L'assoluto naufragio del suo patrimonio divenuto inevitabile, giusta ogni apparenza, dopo la perdita di quel regio rescritto che gli prestava i modi di ricuperare il paterno retaggio, era una ferita che inaspettatamente a tutte l'altre aggiugneasi.

Ove avesse veduto l'ultima volta il predetto rescritto non potea ricordarsi precisamente; ma propendeva a credere che fosse nel suo scrignetto portatile, allorchè ne tolse il danaro per pagare l'affitto di casa al vecchio usuraio di *White-friars*. D'allora in poi gli era sempre stata dinanzi agli occhi quella cassetta, se si eccettui il breve intervallo che il suo arresto nel parco di Greenwich lo separò dalle sue bagaglie.

Certo il rescritto poteva essergli stato tolto anche in quel tempo, perchè egli non avea ragione per lusingarsi che la sua persona o le sue proprietà fossero poste sotto la custodia di chi avesse buon cuore per lui. Però non potea dispensarsi dall'osservare, che le serrature di quella forte cassetta non aveano sofferto violenza di sorte alcuna, ed essendo esse di un singolare e composto lavoro, comprendea che difficilmente avrebbero potuto venire aperte senza il soccorso di stromenti fatti a posta e adatti ai giuochi delle

serrature medesime ; alla qual preparazione di ordigni non vi era stato il tempo materiale. Ma comunque egli fantasticasse sul modo, il fatto non era men certo che quel rilevantissimo ricapito era perduto e passato forse in mani tutt' altro che amiche.

« Così sia, dicea Nigel fra sè medesimo. Già rispetto a prospettive di fortuna, il mio stato presente è poco peggiore di quello in cui mi trovava quando misi piede la prima volta in questo esecrato paese. Ma essere sopraffatto da crudeli accuse, macchiato d' indegni sospetti, scopo della più umiliante compassione a quell' onesto borghese, di maligna compiacenza ad un invidioso cortigiano, nemico, dell'universo, per cui il bene e le buone qualità degli altri sono insopportabili, come alla talpa lo splendore del sole! queste, sì, sono deplorabili considerazioni; queste m' additano le fatali conseguenze che più non si scompagneranno dalla mia vita avvenire, e renderanno nullo tutto quanto la mia mente o la mia mano, se pur mi resta, fossero capaci di operare a mio pro. »

Il sentimento di essere oggetto del generale disprezzo e abbandono dee certamente essere un de' più penosi ed insopportabili, cui possa uom soggiacere. Quegli stessi fermissimi delinquenti, i cui nervi non si raccorciano all'idea di tormenti i più atroci, soffrono assai più dalla certezza di non trovare chi li compatisca all'atto di soggiacere all' imminente loro supplizio, che dall' atterrimento personale destato dal pensiere del supplizio medesimo; e spesso vi fu tra costoro chi mise a tortura l'ingegno per pal-

liare le commesse enormità, e che talvolta negò con fermezza la verità di quanto dalle più evidenti prove appariva, anzichè abbandonare la vita fra le maledizioni dell' intera umanità. Non è maraviglia se, intantochè Nigel, travagliato dall' amara sensazione di vedersi scopo a' generali ancorchè ingiusti sospetti, stava meditando su questo acerbissimo tema si ricordò che una creatura almeno, non solo lo avea creduto innocente, ma compromise sè medesima per venirgli in soccorso, fin dove le sue deboli forze gliel permettevano.

« Povera fanciulla! ripetea fra sè stesso, ardita, ma generosa fanciulla. Il tuo caso non è molto dissimile da quello di altra donzella famosa nella storia di Scozia, che col suo braccio fece chiavistello alla porta per non lasciar entrare gli assassini, che minacciavano trucidare il suo sovrano. Questo eroismo d' amore di suddita tornò vano, nè portò altro frutto se non se di rendere immortale colei che ne fu capace, e il cui sangue, secondo le tradizioni, scorre nelle vene dei Glenvarloch. »

Non saprei dire positivamente se la forza dell' effetto prodotto a favore di Margherita Ramsay dalla comparazione, forse alcun poco stiracchiata, tra il caso presente e un atto storico di devota fedeltà che onorava i Glenvarloch, non rimanesse alquanto temperata dalle idee d' antichità di casato e di grandezza d' antenati, che vi si frammetteano. Certo l' unione di questi diversi sentimenti che lottavano fra loro condusse Nigel in un novello corso di pensieri.

« Gli antenati, egli pensava, l'antichità del casato, che cosa sono adesso per me? Il mio patrimonio è alienato; i miei titoli mi divengono rimprovero, perchè havvi al mondo la più spregevole cosa d'un titolato miserabile? la mia riputazione è intaccata da sospetti. In questo paese io già non rimarrò, e se nel lasciarlo io facessi mia compagna una sì amabile, una sì coraggiosa, una sì fedele fanciulla, chi potrebbe condannarmi per essere disceso da un grado, al quale ho dovuto virtualmente rinunciare? »

Egli trovò un non so che di lusinghiera illusione nel figurarsi il quadro di una coppia amorosa e fedele di due individui, che divenivano l'universo l'uno per l'altro, e sfidavano fra mutui amplessi la marea del destino: l'idea di vivere così unito con una tanto avvenente creatura, e che avea presa una parte sì affettuosa e scevra d'interesse ai suoi casi, era di per se stessa del genere di quelle belle romanzesche visioni, su cui si ferma volentieri la gioventù.

Ma lo trasse ben presto da sì bel sogno, il pensare che si fondava per parte sua sopra un tratto d'ingratitudine la più interessata. Se fosse stato tuttavia possessore del suo castello e delle sue torri, delle sue foreste e de' suoi campi, del suo retaggio e dell'incontaminato suo nome, avrebbe scacciato dalla propria mente come un assurdo l'idea d'innalzare al suo grado la figlia di un oriuolaio. Privato de' titoli di nobiltà, immerso nello squallore della povertà, in mezzo a tribolazioni d'ogni manie-

ra, arrossì d'aver potuto acconsentire sol col pensiere che quella infelice fanciulla, accecata dall'amore, abbandonasse ogni migliore prospettiva offertale dalla sua ben determinata condizione, per farsegli compagna nel dubbioso ed incerto pellegrinaggio cui si vedea condannato. Tal generosa considerazione di Nigel fece arretrare il suo animo dall'interessato disegno di felicità ch'egli avea concepito; onde si sforzò tutto il rimanente di quella sera d'allontanare dalla propria mente l'immagine della donzella che lo affascinava, o tutto al più cercò non arrestarsi su la seducente particolarità di essere ella in quegl'istanti la sola creatura vivente, che desse prove di riguardarlo siccome oggetto degno di benevolenza.

Egli non potè ciononnullameno riuscire a sbandirla dai suoi sonni, allorchè dopo avere terminato il corso di un'affaticata giornata si pose nell'agitato suo letto. Le forme di Margherita si frammetteano a tutti i fantasmi che i casi del giorno gli richiamavano confusamente alla immaginazione dormendo; e quand'anche ricopiando l'energica crudel narrazione del cavaliere Mungo, la fantasia gli mostrava il suo sangue che bolliva e gorgogliava sotto il ferro arroventato, gli si affacciava Margherita siccome angelo di luce, mandato per proteggere con l'alito il risanamento della sua ferita. Estenuata finalmente la natura da tanto caos di fantastiche creazioni, Nigel dormì profondamente, finchè lo svegliassero alla mattina i suoni di una ben nota voce che spesse volte aveano interrotto all'ora stessa i suoi sonni.

CAPITOLO IV.

Venite qui col vostro sangue nobile.
Sotto questa gentile azzurra tunica
Un sangue scorre in riscaldar mirabile
I cori umani, e al mio pensier più splendido
Di quel che va la sua sorgente a prendere
Da que' monarchi antichi de l'Assiria
Che fer soggetto il mondo al loro imperio.

Antica Commedia.

I suoni parlanti, menzionati in fine dell' altro capitolo, non erano altro che le rauche articolazioni della voce di Richie Moniplies. Questo degno personaggio, simile a diversi altri che tengono in alto conto sè stessi, sapeva quando non aveva altri ascoltatori, aver sempre in riserbo un tale con cui intertenersi, e che ascoltava con pazienza ogni suo discorso: sè medesimo. Stava in quel momento nettando i panni del suo padrone con tal contegno, e con quella stessa diligenza di assuefazione come se mai non si fosse dipartito da quel servigio, e i detti che andava interpolando al suo lavoro erano i seguenti.

« È veramente un pezzetto che questo mantello e questi vestiti non mi venivano per le mani. Dubito se la spazzola ci sia passata sopra una volta sola, da che essi ed io ci siam separati. Questo ricamo se n'è bellamente andato al diavolo; anche i bottoni d'oro del mantello si sono diradati. In coscienza mia, non

sono un galantuomo se una dozzina di essi non è disertata. Questo è il frutto de' ghiribizzi d'*Alsazia*. Dio ci tenga la sua mano sopra, e non ci abbandoni al nostro solo giudizio! — Non vedo spada. Ah! sarà per motivo delle presenti circostanze. »

Nigel per qualche tempo non potè starsi dal credere di sognar tuttavia, tanto improbabile cosa sembravagli che il suo antico servo avesse potuto trovarlo e ottenere accesso fino a lui in quell'attuale suo stato. Pur guardando per traverso alle cortine del letto, fu perfettamente convinto del fatto allorchè vide quella figura scarna tutta d'un pezzo di Richie, che con una faccia di prosopopea doppia ancora del solito, stava accuratamente spazzolando le vesti del padrone, al qual lavoro dava talvolta la grata interpolazione di zufolare o gorgheggiare alla sua maniera alcuni brani di una vecchia canzone scozzese di genere patetico. Benchè fosse già abbastanza persuaso della identità della persona, Glenvarloch non potè a meno di manifestare la propria sorpresa con la superflua inchiesta: « In nome di Dio, Richie, sei tu qui? »

« E chi altri potrebbe essere, Milord? Non so immaginarmi che la Signoria Vostra, stando in questo luogo, possa avere nell'alzarsi altri aiutanti fuor di quelli che sono astretti dal lor dovere a servirla. »

« Io son piuttosto sorpreso, replicò Nigel, di trovarne d'alcuna fatta; e voi soprattutto, Richie. Voi sapete che da che ci separammo, io dovea da lungo tempo credervi giunto nella Scozia. »

« Chiedo perdono alla Signoria Vostra; ma noi non siamo ancor separati, nè siam sì vicini ad esserlo, perchè per disfare un contratto e farne un altro dee concorrere la volontà di due persone. È ben vero che quella della Signoria Vostra fu di condursi in modo da doverci disgiungere, ma per certe considerazioni la mia non è stata d' andarmene. In somma, per parlare schietto, se la Signoria Vostra non sa conoscere d' avere un buon servitore, io conosco d'avere un buon padrone, e a dire la verità, mi sarà più facile che altrove il servirla qui, ove non v' è molta probabilità che la condotta di Vossignoria esca da certi limiti. »

« Oh certamente! qui sono obbligato ad avere una buona condotta, rispose Glenvarloch con un certo sorriso, ma non vorrei che il sig. Richie profittasse dello stato in cui mi vede per farsi censore troppo severo delle mie pazzie. »

« Dio me ne liberi, Milord! Dio me ne liberi! rispose Richie con certa espressione da cui trapelavano ad un tempo e la persuasione, profonda in lui, della sua eminente saggezza e un sentimento di vera cordialità. Dio me ne liberi! tanto più che m' accorgo già essere la Signoria Vostra or compresa debitamente del senso de' propri abbaglj. Feci diverse rimostranze, com' era mio umil dovere; mi vergognerei adesso di rinfacciargliele. No, no; anch' io sono una povera creatura soggetta ad errare; so anch' io di cadere in qualche piccola debolezza. Non si dà perfezione a questo mondo.»

« Ma Richie, benchè io vi sia molto obbli-

gato della servitù che mi offrite, può essermi ben poco utile in questo luogo; potrebbe tornare in danno di voi medesimo. »

« Torno a chiedere perdono alla Signoria Vostra, replicò Richie, al quale lo stato in cui si trovavano l' un rispetto all' altro egli e Milord, avea aggiunto nove gradi del suo solito far pedantesco. Io condurrò le cose in modo, che la Signoria Vostra ritragga molto vantaggio dalla mia servitù senza il menomo mio pregiudizio. »

« Non vedo come ciò possa conciliarsi, caro amico, nemmeno dal lato del vostro interesse pecuniario. . . . . »

« Su questa parte, Milord, la non ci pensi. Io sono abbastanza ben provveduto; e, come sono le cose, il mio star qui non porterà carico alla Signoria Vostra, nè sconcerto ai miei interessi. Non domando che una permissione sola; di mettere certe condizioni alla servitù che offro alla Signoria Vostra. »

« Mettete pure le condizioni che volete, Richie; benchè già sareste perfettamente sicuro di fare a vostro modo, o ne metteste o non ne metteste. Poichè avete deciso di non lasciarmi, e sarebbe questo io penso il più saggio partito per voi, dovete, e m' immagino vorrete servirmi in que' termini che vi piaceranno. »

« Tutte le inchieste, Milord, disse Richie gravemente e in tuono di grande moderazione, si limitano ad una non interrotta libertà de' miei andamenti per certi affari importanti che ho per le mani, fermo però sempre nell' intenzione di non lasciar priva del sollievo della mia com-

pagnia e della mia servitù la Signoria Vostra in tutte quelle ore che convengono a me e sono necessarie alle pratiche ordinarie del servigio. »

« Sul qual punto vi farete giudice da voi medesimi, suppongo » aggiunse Nigel sorridendo.

« Indubitatamente, Milord, rispose Richie non dimettendo la sua gravità, perchè la Signoria Vostra può sapere soltanto le cose che mancano a lei; e io che vedo tutt'a due i lati del quadro, conosco che cosa è meglio per gli affari della Signoria Vostra, e che cosa è necessario pe' miei propri. »

« Richie, mio buon amico, ho paura che questi patti, i quali mettono passabilmente il padrone sotto l'arbitrio del servo, non ci converrebbero molto s'io fossi più allargo; ma prigioniere come sono, posso essere in vostra balìa, come mi vedo in quella di tant' altri. Dunque, venite, andate, come vi piace, poichè mi sembra non vogliate attenervi al mio suggerimento, che è tornarvene alla vostra patria e abbandonar me al mio destino. »

« Mi porti piuttosto il diavolo! Non sono io quel tal figliuolo da lasciare Vossignoria nel cattivo del verno, dopo averla seguita, dopo essere stato nodrito da lei per tutta la state. Oltrechè le belle giornate possono anche tornare, chè la nostra vita è composta di *va* e *vieni*; e

La patria terra mostrami
  Bel luogo di riposo.
  Spira or vento contrario,
  Il sol fra nembi è ascoso;
  Ma di mezzo a le nuvole
  Passa un suo raggio a me;

E l'occhio mi vivifica,
E parla ai miei pensieri:
Se il suol tu puoi raggiugnere
De gli anni tuoi primieri,
Non paventar che ascondami;
Risplenderò per te.

Dopo aver cantate queste strofe al modo d'un di que' cantori settentrionali di ballate, che si guastarono la voce a furia di voler emulare con essa il sibilo degli aquiloni, Richie Moniplies aiutò lord Glenvarloch ad alzarsi da letto; gli prestò opera nel vestirsi con ogni possibile contrassegno di riguardoso ed affettuoso rispetto; gli porse ufizi della stessa natura alla colezione; finalmente partì, adducendo a scusa un affare d'alta importanza che lo avrebbe tenuto fuor di lì per alcune ore.

Benchè lord Glenvarloch si fosse già preparato a dover per l'avvenire sopportare qualche volta le molestie del carattere ostinato e pedantesco anzichè no di Moniplies, non potè per altra parte non provare grandissima compiacenza in pensando alla ferma deditissima affezione mostratagli da questo fedel servo in simil momento; onde dal vantaggio di averlo riacquistato si ripromise in realtà un grande sollievo alle acerbità del suo carcere; e gli fu parimente di grande soddisfazione l'udire dall'uom di guardia, che gli sarebbe conceduto l'avere seco Richie a tutte l'ore in cui le regole disciplinari di quella fortezza ne permetteano l'ingresso agli stranieri. »

Intanto il magnanimo Richie Moniplies essendo già arrivato al molo della Torre, e dopo aver mirati in aria di disdegnosa compas-

sione alcuni navicellai da un remo solo, i servigi de' quali ricusò con un agitar di mano, gridò: « Primi remi! » e pose in moto parecchi oziosi Tritoni del più alto ordine, i quali al primo veder Moniplies non lo aveano giudicato degno che si accostassero a lui per offrirgli le loro barche. Preso possesso di una di queste, avvoltesi le braccia entro il suo ampio mantello, poi sedutosi in poppa con gran dignità, ordinò che remassero verso le gradinate di Whitehall. Pervenuto sano e salvo al Reale Palazzo, chiese vedere mastro Linklater, il sottoufiziale delle cucine di Sua Maestà; ma gli fu risposto che era assai difficile il parlargli allora, perchè stava preparando una zuppa di sugo tirato di pollo pel Re.

« Ditegli, soggiunse Moniplies, che chi lo domanda è un suo caro compatriota, il quale dee trattar seco di affari di alta importanza.»

« Un caro compatriota? » disse Linklater al ricevere questo annunzio. Bene; che venga. Mi porti il diascone, se so chi possa essere. Forse qualche sfaccendato dai capelli rossi, dalle gambe lunghe e dalle scarpe bianche, venuto ora da West-Port, che ha saputi i miei avanzamenti e viene a cercarmi per essere fatto o guattero o gira-spiedo con la mia mediazione. Un gran fastidio per chi dee pensare all'innalzamento proprio nel mondo l'aver di questi amici che gli si attaccano alle maniche con la speranza di essere rimurchiati insieme con lui. — Ah Richie Moniplies! sei tu, il mio uomo? E che cosa ti ha condotto qui? Se ti conoscessero per quello sgraziato che giorni sono spaventò il cavallo....»

« Non si parli di ciò, paesano. Son però qui per quel vecchio affare, e ho intenzione di parlare al Re. »

« Al Re? Ti dà volta il cervello? rispose Linklater; poi si fece a gridare agli aiutanti di cucina: Badate agli spiedi, furfanti! *pisces purga; salsamenta fac macerentur pulchre*. Voglio farvi intendere il latino, canaglia, come si conviene a guatteri del re Giacomo.» Fattosi indi con molta circospezione all'orecchio di Richie, continuò: « Sai tu che il padrone, in quel giorno andò giù da tutte le righe? Ti dico io, che quell' imbroglio pose in pericolo più di uno di perdere il pane. »

« Sì, sì; nondimeno, Laurie, bisogna che tu adesso mi tratti da amico e mi aiuti a fare scorrere nelle mani di sua Maestà queste due righe di *marmoriale*. T' assicuro, parlo di cose che saranno più grate al Re delle prime. »

« In somma, Richie, tu hai giurato di voler dire le tue orazioni a spalle nude nella stanza del guarda-portone, e che due staffieri con gli staffili ti facciano gridare *Amen*. »

« No, sta queto, figliuolo. Più adesso che allora so che cosa convenga in materia di *marmoriali*; e lo vedrai tu stesso, se fai passare con bella maniera questa supplica fra le mani del Re. »

« In tale negozio non so niente nè di mani nè di piedi io, rispose il prudente ufiziale di cucina. Pero, ecco preparata la zuppa di pollo che dev' essergli portata nel suo gabinetto. Io non posso impedirti di mettere la tua nota fra la tazza d'oro e il piattello. La Sacra Sua Maestà

la vedrà nell'alzare la tazza per bevere il brodo.»

« M' hai detto abbastanza » soggiunse Richie il quale, a norma del detto, collocò la supplica prima che arrivasse il paggio di Sua Maestà a levare la zuppa per arrecargliela. »

« Va pur innanzi così, paesano, gli disse Linklater, poichè la zuppa fu andata al suo destino. Se hai mandato cose da farti condurre in prigione o su la panca delle flagellazioni, l' avrai voluto tu stesso. »

« Prendo su me colpà e danno » disse Richie, il quale con quella solita indomabile pertinacia nella propria opinione che formava una parte fondamentale del suo carattere, aspettava l' esito di quanto avea operato, nè dovette aspettar lungo tempo.

Fra pochi minuti giunse in quello stesso luogo Maxwell chiedendo in fretta chi avesse posta una carta nel piattello del Re. Linklater negò saper nulla di tutto questo; ma Richie affacciatosi con fermezza al ciamberlano profferì l'enfatica confessione : « Son io quel tale. »

« Quand è così, seguitemi » disse Maxwell squadrando Richie con occhio di grande curiosità.

Giunsero insieme ad una scaletta. Anche allora la scaletta alle Corti avea il privilegio di essere riguardata migliore scala al potere che nol fossero gli scaloni medesimi. Arrivati ad una stanza male addobbata, così almeno Richie la descrisse in appresso, Maxwell fe' cenno all'altro di fermarsi, intanto ch' egli entrava nel gabinetto del Re. Fu breve il colloquio di questi due, e potè udirne la conclusione Richie, mentre Maxwell apriva la porta per uscire.

« Siete sicuro che non sia un uomo pericoloso? Ci fui preso una volta. Tenetevi a tiro d' udire se vi chiamo. Ma non più vicino all' uscio di tre cubiti geometrici. Se parlo alto, correte a me con la rapidità del falco. Se con voce moderata, chiudete le vostre lunghe orecchie per non udir quel che dico. Fatelo entrare. »

Passato innanzi ad un muto segnale di Maxwell, il nostro Richie si trovò subitamente alla presenza del Sovrano; situazione che avrebbe sgomentate molte persone nate ed educate come Richie, e tante altre ancora. Ma Richie Moniplies avea troppo alta idea di sè stesso, perchè simili pensieri lo mettessero in apprensione; e fatta duro duro la sua riverenza, tornò nella sua diritta perpendicolare postura, stando dinanzi al Re Giacomo in forma di un palo da siepe.

« Gli avete prepio, galantuomo? gli avete propio? esclamò il Re in uno stato d' esitazione tra la speranza e il desiderio, non disgiunto da una lieve tinta di paurosa dubbiezza. Dateli a me; prima di dire una parola, dateli a me; ve lo comando in nome del mio potere sovrano. »

Richie si trasse dal petto una cassettina, e piegato il ginocchio la presentò al sovrano; il quale affrettatosi ad aprirla, e avendo verificato che contenea certa corona di rubini, di cui i nostri leggitori hanno già avuto contezza, non potè resistere alla specie di estasi di gioia che lo comprese; baciò, accarezzò quelle gemme, come se capaci fossero di sentimento,

e ripetè più volte con fanciullesca esultanza: *Onyx cum prole, silexque. — Onyx cum prole.* Ah! mie lucenti e splendide gemme, il mio cuore non cape in sè stesso per la contentezza di tornarvi a vedere. »

Voltosi indi a Richie, sul cui stoico sembiante un tal contegno di Sua Maestà avea condotto una specie di grottesco riso, ruppe il corso di quella giocondità col dirgli: « Olà, bell'uomo! non appartiene a voi il ridere su quel che facciamo; siamo un Unto del Signore. »

« Dio mi guardi dal ridere! rispose Richie ritornando le sue sembianze all'ordinaria austerità. Sorrisi alcun poco per dare al mio volto un atteggiamento proporzionato alla fisonomia della Maestà Vostra. »

« Voi parlate da suddito che sa il suo dovere, e da onest'uomo. Ma come diavolo vi chiamate, il mio uomo? »

« Son sempre quel Richie Moniplies, figlio del vecchio Mungo Moniplies, nativo del West-Port di Edimburgo, che ha avuto l'onore di provvedere carni e altri generi, così alla tavola reale di Sua Maestà la Regina madre, come pure della Maestà Vostra. »

« Ah! ah! esclamò il Re ridendo, poichè era egli fornito di una prerogativa utile assai ad un sovrano, di una tenace memoria, che lo facea ricordarsi di qualunque individuo col quale si fosse trovato una volta in relazione ancorchè casuale. Voi siete dunque quel traditore che mancò poco non mi mandasse lungo steso per terra sul nostro reale cortile. Ma noi ci tenemmo saldi su la nostra cavalla. *Equam*

memento rebus in arduis (1). Via, via! non vi sgomentate, Richie. Tanti, dopo esser comparsi galantuomini, fanno la figura di traditori; è una bella cosa se di volta in volta si trova uno che, creduto traditore, *contra expectanda* salti fuori poi galantuomo. Ditemi un poco: a nome di chi venite con questi gioielli? Vi manda forse Giorgio Heriot? »

« Niente affatto. Col beneplacito della Maestà Vostra, io, simile ad Harry Wynd che facea la guerra per sol proprio conto, vengo a nome di me medesimo, e non eseguisco commissione datami da alcuno: e di fatto, non conosco altri padroni fuor di chi m' ha creato, della Graziosissima Maestà Vostra che è il mio sovrano, e del nobile Nigel Olifaunt, lord di Glenvarloch, che mi ha mantenuto finchè ha potuto mantenere sè medesimo, povero gentiluomo! »

« E ancor *Glenvarlochides!* Per l' onor mio costui mi tende imboscate da tutte le bande. — È Maxwell, che picchia a l'uscio. — Vien Giorgio Heriot. Sarà qui a contarci che non può trovar quelle gemme. Nasconditi dietro alla tappezzeria, Richie; tienti celato, il mio uomo, non starnutare; non tossire; non tirar fiato. Giorgio *Din din* è sì diabolicamente sollecito a regalarci massime di saggezza, e sì maledettamente restio a portarci danaro, che, per la reale anima mia, non mi spiace ora il dargli un po' di tormento. »

(1) Ognuno vede che, se il buon re Giacomo si ricordava che il testo mette *æquam* e non *equam*, l' applicazione non regge più.

Richie si pose dietro all' arazzo con tutta docilità ai comandi di quel buon monarca, per cui i riguardi della sua dignità non furono mai ostacolo al corso de' suoi capricci; e che dopo avere con le proprie mani accomodata la tappezzeria in modo che non apparisse la giocosa insidia, chiese a Maxwell se si vedesse niente al di fuori. La risposta di Maxwell fu sommessa al punto di non essere intesa da Richie, nel quale la singolarità della situazione non frenava la curiosità e il desiderio di appagarla quanto mai sarebbe stato possibile.

« Giorgio Heriot entri » disse il Re; e, da quanto Richie potè dire di avere osservato per traverso ad una fessura della tappezzeria, quell' onesto borghese, se non era turbato in quel momento, mostrava al certo un qualche imbarazzo. Il Re propensissimo appunto a quel genere di scherzi, di cui gli si apparecchiava una scena atta quanto mai a soddisfare la sua inclinazione, ricevè con freddezza gli omaggi del suddito; poi incominciò a parlargli con un'aria seria di dignità, diversa assai da quella men che regia, incuria solita del suo contegno.

« Mastro Heriot, gli disse, se mal non ci ricordiamo, depositammo nelle vostre mani per avere una somma di danaro certe gemme della Corona. È vero o no? »

« Senza dubbio, Graziosissima Maestà, le piacque così. »

« La proprietà delle quali gemme e *cimelia* rimanea nostra, continuò il Re nel tuono medesimo di gravità, salvo il vostro diritto a ridomandare la somma avanzata; e pagata tale

somma, noi tornavamo in diritto di avere la cosa impegnata, o data in sicurtà. *Voetius*, *Vinius*, *Groenwigeneus*, *Pagenstecherus*, tutti quelli che hanno trattato *de contractu oppignorationis consentiunt in idem*, s' accordano nello stesso punto. Le leggi romane, le leggi generali dell' Inghilterra, le municipali del nostro antico regno della Scozia, benchè divergano più spesso ch' io non vorrei, in ciò per altro si combaciano strettamente come tre fili di una corda ben attorcigliata. »

« Domando perdono alla Maestà Vostra, ma non fa nemmeno bisogno di tante dotte autorità per dimostrare a qualsisia onest' uomo, che i suoi diritti su la cosa avuta in pegno cessano quando gli viene restituita la moneta sborsata nel riceverla. »

« Ottimamente, signore: io m' offro dunque a restituire la somma ricevuta, e domando di tornare in possesso delle gemme che prendeste in pegno. Vi avea già fatto capire, non è molto, che mi diveniva essenziale l' averle, perchè avvicinandosi probabilmente il caso che ci chiamerà ad una pubblica comparsa, parrebbe cosa stravagante s' io non mi mostrassi con questo ornamento che è pertenenza ereditaria della corona, e del quale se i nostri sudditi ci vedessero privi, riderebbero, nè so che cosa direbbero di noi. »

Mastro Giorgio Heriot, sconcertato assai a quanto sembrò da tale inchiesta del sovrano, rispose con assai commozione: « Chiamo il Cielo in testimonio della mia innocenza su questo particolare: esso mi legge nell' animo se

mi starei di tutto cuore a patto di perdere la somma che è stata sborsata, purchè si ricuperassero le gemme per cui la Maestà Vostra or così giustamente s'affanna. Così fossero rimaste nelle mie mani, e farei presto a renderne conto. Ma Vostra Maestà mi userà la giustizia di richiamarsi a memoria, che per un preciso comando della stessa Maestà Vostra io le trasmisi ad un altro individuo, pochi giorni in circa prima della mia andata a Parigi. Vostra Maestà avea urgente necessità di quel danaro, nè mi si presentava nel momento altro modo per procacciarglielo. Le dissi però nel portarlo alla Maestà Vostra, che il sovventore non godea buona fama; e la risposta principale di Vostra Maestà fu fiutare il danaro, poi dire *non olet*, aggiugnendo la seguente spiegazione: *non vi è rimasto l'odore de' modi con cui fu guadagnato*. »

« Sì, sì; ma che bisogno ci era di tutta questa cicalata? Sapendo di dare in pegno ad un tal uomo le mie gemme, non era vostro debito di buon suddito l'avere tal vigilanza, che restasse sempre in arbitrio nostro il ricuperarle? E dobbiamo noi soffrire di perdere per una negligenza vostra i nostri *cimelia*, tanto più che tal mancanza ci espone al dileggio e alla censura de' nostri sudditi e degli ambasciatori delle Potenze straniere? »

« Mio sovrano e signore, Dio vede nel mio interno, che se l'esporre me a disapprovazione od infamia potesse salvarla dai dispiaceri che la Maestà Vostra ha accennati, mi sottometterei ad entrambi i sacrifizii, come è dovere di

un suddito fedele e memore di tanti benefizii a me compartiti dal mio monarca ; ma se la Maestà Vostra fa attenzione alla morte violenta cui lo stesso sovventore soggiacque e allo sparire improvviso della sua figlia e delle sue sostanze, vorrà anche ricordarsi ch' io feci presente alla Maestà Vostra con tutta umiltà, com'era mio debito, la possibilità di avvenimenti di simil natura, e che la supplicai a non costringermi a trattare a nome della Maestà Vostra con un tal uomo. »

« Vi sono obbligato io, ma non m' additaste altra miglior via per far danaro; no, *Din din*, non me l'additaste. Io era un uomo abbandonato; che cosa poteva far io se non se afferrare la prima somma che mi capitava siccome chi annega si attacca all' arbusto di salice che gli vien per le mani più presto? E adesso perchè non m'avete portato indietro le mie gemme? Sepolte sotterrà non sono sicuramente. Basta che aveste voluto far bene le vostre ricerche. »

« Tutte le ricerche immaginabili sono state fatte, la Maestà Vostra si degni crederlo; si sono mandati avvisi da tutte le bande, ma il ritrovar queste gemme è stata cosa impossibile.»

« Difficile, volete dire, *Din din*, ma non impossibile; perchè una cosa impossibile o lo è naturalmente, come sarebbe che due faccia tre, o lo è moralmente come, per esempio, che il falso sia vero; ma quello che è solamente difficile può succedere con l'aiuto della saggezza e della pazienza, e per darvene una prova, *Din din*, guardate qui. » Allora il Re spiegò il te-

soro delle gemme ricuperate alla vista dell'attonito gioielliere, ed esclamò in aria di grande trionfo: «Che cosa dite mo adesso, *Din din*? Pel mio scettro e per la mia corona, il galantuomo è sì sbalordito, che ha preso il suo legittimo sovrano per uno stregone. Stregone! Noi il *malleus maleficarum* in persona; noi martello che ammacca e stritola tutte le streghe, le fattucchiere, i maghi e simili bestie; egli pensa che abbiamo una tintura di quest'arte infernale anche noi. Ma vieni ad una conclusione, il mio *Din din*; tu sei bene uno schietto e buon galantuomo; ma non uno de' Sette Saggi della Grecia; concludi ricordandoti il complimento che mi facesti non è molto col dire, che v'è uno in questo paese il quale s'avvicina a Salomone re d'Israele in tutte le sue prerogative, fuorchè nell' innamorarsi delle donne straniere, qual era la figlia di Faraone.»

Se Heriot fu sorpreso al vedere comparire le gemme sì inaspettatamente e nell'atto che il re stava rimproverandolo perchè erano smarrite, l'udire quest'ultima allusione ad una osservazione che gli era sfuggita nel recente colloquio avuto con lord Glenvarloch, lo fece sbalordire del tutto; della qual cosa, che dava in quel momento un aspetto di superiorità di nuovo genere al Re, questi si deliziò tanto che si fregava le mani, chiocciava ridendo, e finalmente ogni senso di dignità dando luogo all'esultanza di quel trionfo, si gettò sul suo seggiolone a bracciuoli, e sghignazzò con una violenza sì indomita che gli mancò il fiato, e copiose lagrime gli bagnavano le guance mentre

si sforzava a ricuperarlo. Intanto il reale cachinno trovò un eco dentro gli arazzi negli scordati e straordinarii sghignazzamenti d'un tale, che poco avvezzo a commoversi su questa via, si sentì per un certo impulso dell'istante incapace di frenare o temperare la strepitosa piena della sua esultanza. Heriot sopraffatto da nuova sorpresa, girò il capo dalla parte d'onde parea uscissero con sì enfatico clamore quei suoni così mal adatti alla presenza di un monarca.

Lo stesso Re sentendo alcun poco la indecenza della cosa, si alzò dalla sedia, e asciugatosi gli occhi e gridando: « Esci, volpe dalla tua tana » fece venir fuori della tappezzeria quella lunga figura di Richie Moniplies, la quale ridea tuttavia con tanta forza, quanta avrebbe potuto metterne chiunque si fosse smascellato delle risa: « Adagio, adagio, il mio galantuomo. Non vi è bisogno che vi accostiate alla persona del Re come farebbe un cavallo alla sua misura di biada, ancorchè tutta questa commedia ci diverta e sia ordita sul nostro telaio .... Veh! veh! Giorgio *Din din*, che si credeva il più accorto di tutti gli uomini! Veh! (e qui dava in nuove risate) un secondo Euclio di Plauto, che si dispera per trovar le cose che gli stanno a fianco.

Perii, interii, occidi — quo curram, quo non curram?
Tene, tene, quem? quis? — nescio, nihil video.

Ah Giorgio mio! hai mente abbastanza fina per intenderti d'oro, d'argento, di diamanti,

rubini e simili cose, ma non sai dove dare la testa quando sono perdute. Ah! ah! guarda, il mio uomo, queste gemme; guardale. Sono belle, rotonde, intatte, non vi sono state fatte sostituzioni, in somma nello stato di prima.»

Giorgio Heriot, già riavutosi dalla prima sorpresa, era cortigiano troppo vecchio per non interrompere l'immaginario trionfo del Re, benchè guardasse un poco in cagnesco Richie, che continuava sempre a ridere, come suol dirsi volgarmente, a crepapancia. Esaminati poi pacatamente i rubini e trovatili in perfetto stato, si congratulò con la sincerità dell' uomo onesto con Sua Maestà per aver questa ricuperato una cosa preziosa, che non poteva essere perduta senza qualche disdoro della Corona. Chiese indi a chi dovesse essere pagata la somma per cui quelle gemme stavano in pegno, aggiugnendo ad un tempo ch'egli avea pronto il contante a tal uopo.

« Voi avete sempre una fretta indiavolata quando si tratta di pagare, il mio caro *Din din*, disse il Re. Che bisogno c'è di affaccendarsi tanto, il mio uomo? Le gemme furono ricuperate da un onesto compito nostro concittadino: quell' uomo lì. Chi vi dice che abbia bisogno di danaro da mettersi nella borsa, o se non gli potesse piacere ugualmente un pezzettino di nostro regio rescritto sul nostro tesoro, pagabile da qui a sei mesi? Sapete bene che attualmente il nostro Scacchiere sta in bassa marea, e voi vi sfiatate col *pagare*, *pagare*, *pagare*, come se noi possedessimo tutte le miniere di Ophir. »

« Col beneplacito della Maestà Vostra, se quest'uomo è l'immediato proprietario del credito di cui si tratta, è fuor di dubbio ch'egli può concedere dilazione al pagamento se così gli piace. Ma quando penso in qual modo me lo vidi innanzi la prima volta che lo conobbi, con un mantello che andava in tocchi e la testa rotta, stento a concepire la cosa. Non siete voi Richie Moniplies? Chiedo perdono alla Maestà Vostra. »

« Lo sono ancora, mastro Heriot: Richie Moniplies, dell'antica e pregiata casa di Castle-Collop, vicino al West-Port di Edimburgo » rispose Richie.

« In tal caso la Maestà Vostra mi permetta dirle, ch' egli è un povero servitore, soggiunse Heriot. Non può avere per vie oneste al proprio comando una tal somma. »

« Perchè no? disse il Re. Volete essere voi il sol uomo al mondo che abbia abbandonate le sue valli? Il vostro mantello era assai meschino quando veniste qui, benchè in appresso lo abbiate guernito e abbellito. E circa all' essere un servitore, quanti ne ho io veduti a venire giù dal Tweed con la valigia de' loro padroni sul dorso, che ora lo riascendono con sei servitori addietro! Ma c'è qui il personaggio; parlategli, Giorgio. »

« Oh! non v'è un'autorità migliore della sua» rispose il circospetto borghese.

« Zitto, zitto, amico! voi siete troppo scrupoloso. Quei furfanti di scorridori da caccia hanno un bel proverbio: *Non est inquirendum unde venit* VENATIO. Chi porta mercanzie, ha cer-

to il diritto d'impiegarle a suo modo. — Ascoltate, amico; dite la verità e svergognate il diavolo. Avete voi assoluta facoltà così d'impiegare a vostro modo il danaro da restituirsi, come di concedere una dilazione al pagamento, o ad un compenso che gli equivalga, o non l'avete?»

« Col beneplacito della Maestà Vostra, pienissima facoltà, rispose Richie Moniplies, ed io su ciò sono prontissimo a sottoscrivere a qualunque proposta possa tornare, sotto qualsisia aspetto, secondo i desiderii della Maestà Vostra, sperando altresì che la Maestà Vostra voglia avere la bontà di concedermi un picciolo favore. »

« Ah galantuomo! disse il Re. Vi spiegate adesso. Già me lo immaginava che non sareste stato, in fin del conto, diverso dagli altri. Qualcuno penserebbe che le vite e i beni de' nostri amatissimi sudditi fossero tutte dedicate a noi e ad ogni nostro volere; ma se entriamo in materia d'aver bisogno di danari, cosa che ci accade più spesso di quanto vorremmo, il diavolo non ce ne cava se non se a quegli antichi patti del *do ut des*. Già è giusto che non si faccia niente per niente: dunque, compare, che cosa vi abbisogna? Affare di monipolio, m'immagino? ovvero vorreste un' investitura di case o terre ecclesiastiche, di fondi feudali, o cose simili? Badate a fare inchieste ragionevoli, a meno che non aveste in animo di sborsare una somma di danaro anche maggiore. »

« Mio Sovrano, il proprietario di questo danaro lo mette ai comandi della Maestà Vostra,

senza pretensione di pegno o di frutto, per quanto lungo tempo le possa tornar comodo, sol che Vostra Maestà condiscenda ad usare qualche favore al nobile lord Glenvarloch, attualmente prigioniere nella Reale Torre di Londra.»

« Come, galantuomo, come? esclamò il Re, arrossendo e balbettando, ma animato da sentimenti più nobili di quelli che talvolta lo agitavano. Che cosa ardite voi di proporci? di vendere la nostra giustizia? di vendere il nostro favore? Noi, Re coronato, che giurammo innanzi alla porta del Palazzo di rendere indistinta giustizia ai nostri sudditi, e obbligati a dare conto della nostra amministrazione a Colui che sta al di sopra di tutti i Re?» Qui chinò riverentemente il capo toccandosi il suo berrettone, poi continuò con qualche asprezza: « Noi ci asterremmo bene dall'entrare in simil traffico, signore. Ringraziate che siete una povera creatura ignorante e che ci avete prestato oggi qualche servigio da non disprezzarsi: altrimenti avremmo fatto passare un ferro rovente per traverso alla vostra lingua in *terrorem* degli altri. Andate seco, Giorgio; pagatelo in lire, soldi e danari con le somme che avete nelle mani, e non pensate a disgrazie.»

Richie, che aveva fatto i conti i più sicuri sul buon successo di questo colpo maestro della sua politica, si trovò come un architetto cui manchi sotto i piedi l'intero suo impalcamento. Cercò nondimeno attaccarsi a quanto gli parve in sua mente più opportuno ad impedirgli di precipitare. « Non solo, egli diceva, la somma di cui erano pegno questi gioielli, ma il

doppio se si volesse, verrebbe da me offerto a libero uso di Sua Maestà, anche senza speranza o patto di rimborso, purchè solo.... »

Ma il Re non gli permettendo di terminare la sua nuova proposta, gridò con maggior veemenza di prima, quasi temesse su la fermezza delle proprie buone risoluzioni: « Conducetemelo via! presto! Conducetemelo via. Dovrebbe già essere andato: se raddoppia le sue offerte con questo metodo!.... Quanto vi è cara la vita, non lasciate che Steenie o qualcun altro di que' signori oda una parola dalla bocca di costui; perchè chi sa in che imbrogli mi potrei trovare. *Ne inducas in tentationem. Vade retro Satana! Amen.* »

Conformandosi ai regii comandi, Giorgio Heriot condusse il più presto fuor della reale presenza e del palagio l'umiliato supplicante e poichè furono nel cortile, ricordandosi con qualche amarezza il borghese del tuono di uguaglianza che Richie avea preso seco lui sul principio della scena dianzi descritta, non potè a meno di prendersi la soddisfazione di fargli con ironico sorriso le sue congratulazioni sul favore da esso ottenuto alla Corte, e sul buon esito della recente sua supplica.

« Non si affanni di queste cose, mastro Heriot, rispose senza sgomentire punto Richie. O mi dica piuttosto quando e dove dovrò essere ad incomodarla per le ottocento lire sterline, somma per cui que' gioielli stavano in pegno. »

« Quando condurrete con voi il vero proprietario di quel danaro, che m'importa vedere per più d'un motivo. »

« Quand' è così, rispose l'imperterrito Richie, torno da Sua Maestà per conseguire o la predetta somma o il pegno indietro. Ho pieno mandato di trattar in questo affare. »

« Può essere così, Richie; ma forse potrebbe anche non essere, perchè le vostre istorie, galantuomo, non sono tutte vangeli; onde assicuratevi pure che voglio sapere se la cosa sia come dite, prima di pagarvi una così rispettabile somma di danaro. Vi farò una carta d'obbligo e ve la manterrò pagabile a primo avviso del vero creditore. Ma, il mio caro e buon Richie Moniplies, di Castle-Collop, vicino al West-Port di Edimburgo, bisogna per ora ch' io torni da Sua Maestà per affare di grande importanza. » Così dicendo, e in atto di risalire le scale del palazzo, aggiunse in via di recapitolazione del discorso: « Giorgio Heriot è gallina vecchia per lasciarsi adescar da pagliuole. »

Attonito Richie al veder l'altro tornar nel palazzo, si trovò, o almen così supponea, lasciato negl'imbrogli. « Che ti venga il malanno, brontolava fra sè. Se sei anche un galantuomo, è necessario che per questo riguardi tutto il resto degli uomini come altrettanti furfanti? Il diavolo mi porti se ti vengo più per i piedi! Dio ci aiuti! Vien di laggiù Laurie Linklater. Vorrà udire qualche cosa da me sul *marmoriale*. Non rimarrò ad aspettarlo. »

Così dicendo, e cambiando l'alterezza con cui la mattina era entrato nel ricinto del reale palagio in una vergognosa confusione, rientrò nella barca che lo aspettava, con una speditezza che, giusta la frase adoperata in tali circostanze, si rassomigliava grandemente ad una fuga.

CAPITOLO V.

Tutto ciò non ha aspetto in ver di nozze.

Tanto strepito per niente.

Appena mastro Giorgio Heriot era tornato nella stanza del Re, quando Giacomo chiese a Maxwell se il conte di Huntinglen fosse in anticamera, e ricevuta una risposta affermativa, ordinò che fosse subitamente introdotto. Fattasi dal vecchio Lord scozzese la sua solita formale riverenza, e poichè il Re gli ebbe porta la mano da baciare, incominciò questi a volgersegli in un tuono di dignitosa compassione.

« Da una lettera riservata che questa mattina abbiamo scritto alla Signoria Vostra di propria mano, come una prova che non dimentichiamo i vostri fedeli servigi, Milord, avrete inteso che avevamo a comunicarvi una cosa, per la quale bisognerà che vi armiate di pazienza e di fortezza; laonde vi esortiamo a chiamarvi all' animo diversi di que' passaggi più corroboranti di Seneca e di Boethius *de Consolatione*, il che potrà rendervi, come siam soliti dire, le spalle più adatte al peso. Vi raccomandiamo tali cose, guidati dalla nostra propria esperienza.

Non ignara mali, miseris succurrere disco

diceva Didone, e rispetto a me potrei dire *non ignarus*, ma il cambiar genere porterebbe scon-

quasso alla prosodia della quale i nostri sudditi del settentrione sono così teneri. Dunque, Milord di Huntinglen, io spero che regolandovi co' nostri suggerimenti, vi siate premunito di pazienza prima d'averne bisogno. *Venienti occurrite morbo*. Prendete la medicina pel male che ha da venire. »

« Col beneplacito della Maestà Vostra, io mi sento assai più un vecchio soldato che un dotto; e se la fermezza del mio carattere non basta a trarmi fuori da una calamità, provo con qualche fiducia a ricorrere ad un testo di Santa Scrittura. »

« Ah amico! siete qui con le vostre citazioni? La Bibbia certo (qui si toccò il berrettone) è *principium et fons;* ma peccato che la Signoria Vostra non possa leggerla in originale! È vero che la traduzione di quest' opera in inglese è stata promossa da noi; e potete leggere sul bel principio di tutte le Bibbie, come, intantochè alcune palpabili nubi sembravano avere ingombrata di tenebre la terra dopo il tramonto di quell'astro occidentale, la regina Elisabetta, il nostro comparire, simile a quello del sole nella pienezza della sua forza, dissipasse le temute nebbie. Nondimeno, benchè noi abbiamo promossa la predicazione del Vangelo, e, come dissi poc' anzi, il volgarizzamento delle Sante Scritture dai sacri loro originali, ci siam fatti a trascorrere i testi ebraici, e abbiamo sempre trovato un conforto che cerchiamo indarno nella stessa versione dei Settanta, e molto meno nelle versioni inglesi. »

« Mi perdoni, Maestà, ma se vuole aspet-

tare a comunicarmi le cattive notizie di cui la rispettata sua lettera mi ha minacciato, sintantochè io sia in istato di leggere l'ebraico al pari della Maestà Vostra, ho paura di morire nell'inscienza di quanto è accaduto o sta per accadere di male alla mia famiglia. »

« Non lo saprete che troppo presto, Milord! Mi spiace il dirvelo; ma vostro figlio Dalgarno, ch' io credeva un santo in persona al vederlo sempre in compagnia di Steenie e del *ragazzo* Carlo, è divenuto un assoluto malvagio.»

« Malvagio! ripetè con veemenza lord Huntinglen, ma poi frenandosi tosto soggiunse: È la Maestà Vostra che ha profferita una tale parola? »

L' effetto di quel primo alzar di voce avea fatto dar indietro d' un passo il Re, come se avesse ricevuto una stoccata, poi riavutosi rispose con quell' acerbità di tuono, che indicava per solito il suo mal umore.

« Sì, Milord, l'ho profferita io. *Non surdo canes*. E noi che non siamo sordi, vi preghiamo a non alzare la voce parlando con noi. Ci è stata portata una supplica assai chiara. Leggetela e giudicate. »

Indi il Re pose fra le mani del vecchio gentiluomo uno scritto ove si leggea la storia di Lady Ermione, narrata con quante evidenti prove poteano autenticarla, e descritta con tal brevità e chiarezza, che l' infamia di lord Dalgarno, l'amante che avea sì obbrobriosamente delusa quella signora, sembrava innegabile. Ma un padre non abbandona sì di leggieri la causa del proprio figlio.

« Vorrebbe dirmi la Maestà Vostra perchè tale leggenda non sia stata raccontata un po' prima? Questa donna dimora fra noi da molt'anni. Ond'è che le sue querele contra mio figlio non furono portate appena toccò il suolo inglese?»

« Heriot, spiegategli voi le cose » soggiunse il Re.

« Mi è penoso il dar dispiacere al mio lord Huntinglen, disse Heriot. Ma non posso a meno di dire la verità. Corse molto tempo prima che lady Ermione potesse adattarsi all'idea di far pubblica la sua sventura; e quando in ordine a ciò cambiò di pensiere, le era necessario ricuperare le prove del finto matrimonio, le quali consistevano in lettere ed originali, che quando venne a Parigi, e prima appunto che io la vedessi, ella avea posto in deposito nelle mani di un corrispondente di suo padre in quella capitale. Il detto corrispondente fallì in appresso, e in conseguenza di tale disgrazia, i documenti di Milady passarono in altre mani, nè son che pochi giorni da che mi è riuscito ricuperarli. Senza tali prove evidenti, sarebbe stata un'imprudenza per parte della medesima l'avere anticipato le sue istanze, sapendo quali potenti amici spalleggino lord Dalgarno. »

« Voi siete uno sfrontato a parlare così! disse il Re; so bene a che cosa volete alludere. Voi pensate che Steenie fosse stato capace di mettere un piede su le bilance della giustizia per farle volgere a suo grado; e dimenticate, Heriot, chi tenga queste bilance. Povero Steenie! voi gli fate tanto maggiore aggravio, che poco fa confessò egli stesso dinanzi a noi e al no-

stro Consiglio privato come Dalgarno gli avesse invischiato il cervello col fargli credere che quella donna fosse una concubina; e in tal opinione rimase anche quando si separò da essa, benchè dovea immaginarsi che se fosse stata una femmina di tal natura, non avrebbe avuto sì facilmente il coraggio di difendersi dinanzi ad un suo pari.

« Di fatto, soggiunse Giorgio Heriot, Lady Ermione non ha mancato di rendere piena giustizia alla condotta del Duca, il quale benchè potentemente preoccupato contra il buon nome della medesima, ha sdegnato di valersi della sua creduta abbiezione e le ha in vece dati tutti i migliori suggerimenti per liberarsi d'angustia.»

« Vedo lui! Vedo lui! ch' egli sia benedetto! esclamò il Re. E sappiate, milord Huntinglen, ch'io credei più presto ai discorsi di questa signora, perchè non venne a dirmi male di Steenie. Per venir alle corte, Milord, la opinione del Consiglio e nostra, e quella pure del *ragazzo* Carlo e di Steenie, è che vostro figlio per riparare i suoi torti non abbia altra via fuor quella di sposare questa signora, ovvero soggiacere a tutto il peso della nostra disgrazia. »

Parlava in quel momento con un tale che era incapace affatto di rispondergli. Lord Huntinglen stava come inanimato dinanzi al Re, con que' suoi occhi fisi e fiammeggianti e con immobili palpebre, simile ad un' antica statua dei tempi della Cavalleria; tanto il colpo che ricevè avea irrigidito quelle grezze fattezze e quelle membra robuste. Corso indi un minuto se-

condo, come se la statua stessa fosse stata percossa dal fulmine, stramazzò a terra mettendo un alto gemito. Il Re nella massima angustia, chiamava in aiuto Heriot e Maxwell, e la presenza a sè stesso non essendo il suo forte, andava su e giù per la stanza esclamando:« Mio servo antico e fedele, che salvasti in me l'Unto del Signore! *Væ atque dolor!* Milord Huntinglen, fatevi coraggio; fatevi coraggio, il mio amico, e vostro figlio sposi la regina di Sheba se vuole. »

Intanto Maxwel e Heriot aveano alzato da terra il vecchio gentiluomo, e quando fu collocato sopra una sedia, il Re osservando che incominciava a riaversi continuò in guisa più metodica le sue consolazioni.

« Tenete su il capo; tenete su il capo, e ascoltate il vostro amoroso nativo Sovrano. Se vi è un po'di vergogna nella cosa, non è vergogna che venga a mani vôte; vi è oro per indorarla; è sempre un compenso; il parentado nemmeno è cattivo; se la donna fosse stata un pochino di mala vita, vostro figlio l' avrebbe fatta tale; può farla di nuovo una donna onesta.»

Tali suggerimenti, comunque ragionevoli in ogni caso ordinario, non avrebbero arrecato grande conforto a lord Huntinglen, quand' anche gli avesse intesi del tutto; ma i pianti del buon vecchio padrone che ne accompagnavano e interrompeano le Reali parole, operarono un più rapido effetto. Anche dagli occhi di lord Huntinglen incominciarono benchè più renitenti a scorrer le lagrime, allorchè si pose a baciare le vecchie mani del suo Signore. Questi met-

tendo sempre minore dignità e riserva nel pianto, gliele abbandonava, prima una dopo l'altra, poi tutte due insieme: finalmente la forza dell' affezione prendendo in lui superiorità ad ogni senso di Reale decoro, stringea e scotea le mani di lord Huntinglen con la cordiale famigliarità che può regnare fra due teneri amici, uguali di grado.

« *Compone lacrimas*, abbi pazienza, il mio uomo, abbi pazienza! diceva Giacomo. Omai il Consiglio, e il *ragazzo* Carlo e Steenie possono andare al diavolo. Tuo figlio non isposerà quella donna se ciò ti dà tanto affanno. »

« La sposerà, vivadio! rispose il Conte alzandosi da sedere, rasciugando le lagrime e affaticandosi a riacquistare tutta la forza del suo animo. Domando perdono alla Maestà Vostra; ma la sposerà con tutto il suo disonore per dote, fosse costei la più vil meretrice di tutta la Spagna. Se ha data la sua parola, la dee mantenere, quand'anche questa donna appartenesse alle più abbiette creature che frequentano le pubbliche strade. Dee prestarsi a ciò, o la mia spada gli toglierà quella vita che ha avuta da me. Se ha potuto avvilirsi a tanto d' ingannare la stessa infamia, sposi l' infamia. »

« No, no, continuava il Monarca co' suoi conforti. Non pensate che vi sia tutto questo male. Lo stesso Steenie non la credè mai donna del genere che v' immaginate, nemmen quando supponeva il peggio di lei! »

« Se ciò può consolare milord di Huntinglen, soggiunse il borghese, posso accertarlo che nobile è la nascita di questa signora, come ne è bella ed inviolata la fama. »

**

« Me ne dispiace, disse lord Huntinglen; poi interrompendosi aggiunse: Tolga Dio che io vi sia ingrato per volermi procurare una tale consolazione! Ma ho quasi dolore all'udirmi affermare che ella val meglio di quanto merita quel malvagio. Dargli per pena di accompagnarsi alla bellezza, all'innocenza, alla nobiltà di natali . . . »

« E alla ricchezza, Milord! alla ricchezza! continuò il Re. È vero, è sentenza più mite di quella che la sua colpa gli meritava. »

« Era lungo tempo, diceva quel padre nella sua amarezza, ch'io lo sapea protervo, pien di sè stesso. Ma un mentitore spergiuro! . . . . . mi sarei io mai aspettato che toccasse tal macchia alla mia famiglia? Non voglio più vedere colui. »

« Alto là, Milord, alto là! Vi concedo che gli diate una buona lavata di testa, e che sia ancora più sul gusto di Demea che di Mizio, *vi nempe et via pervulgata patrum*, ma quanto al non voler più vederlo, il vostro unico figlio, quest'è roba affatto fuor di ragione. Ho l'onore di dirvi, ma non vorrei per tutto l'oro del mondo che il *ragazzo* Carlo mi udisse, che un mio figlio potrebbe piantar carote a mezze le sgualdrine di Londra, prima ch'io potessi avere il coraggio di dire quelle parolacce che vi siete lasciato sfuggire su quel povero diavolo di Dalgarno. »

« La Maestà Vostra voglia permettere che mi ritiri, disse lord Huntinglen, e decida sul caso come le detta il senno della Sua Reale Giustizia; quanto a me non chiedo favore per colui. »

« Ebbene, Milord, così sia: e se la Signo-

ria Vostra, aggiunse il Monarca, sa immaginar qualche cosa in cui sia in nostro potere il consolarla . . . »

« Ah Maestà! la sua clemente benevolenza mi ha già date tutte quelle consolazioni che è lecito sperar su la terra; le rimanenti non possono venire che dal Re dei Re. »

« A lui dunque vi raccomando, mio servo antico e fedele » dicea Giacomo tutto commosso, intantochè il Conte partiva dalla sua presenza.

Il Re dopo essere rimasto alcun tempo concentrato in un pensiere, si volse ad Heriot. « Giorgio *Din din*, tu conosci gli affari segreti della Corte, e gli hai conosciuti per una trentina d'anni benchè, come un uomo saggio dovea, abbi udito, veduto, nè raccontato mai nulla. Ora vi è una cosa che amerei tanto sapese, così in via di filosofica investigazione. Hai inteso mai dire che la defunta lady Huntinglen, la moglie del nostro Conte, si desse un po' di bel tempo; intendo allungasse un piede a proposito, si lasciasse cadere un legaccio delle calze, o simili galanterie, mi capisci? »

« In parola d'onest' uomo, Maestà, rispose mastro Giorgio sorpreso alquanto a simil domanda, io non ho mai udito profferire una menoma parola che facesse torto alla fama di questa signora. Fu sempre una degna milady, prudente nella sua condotta, e viveva in ottimo accordo col marito, se si eccettui che era di principii un po' puritani, e vivea in compagnia dei preti, più sicuramente di quanto avrebbe desiderato lord Huntinglen, uomo, come sa la

Maestà Vostra, del ruvido mondo d' una volta, e a cui è sempre piaciuto il bevere e il cospettare. »

« Eh! *Din din!* esclamò il Re, queste sono fragilità del mondo di una volta, dalle quali non ardiremmo profferire di andare esenti noi stessi. Ma il mondo d'adesso, *Din din*, peggiora di giorno in giorno, e la gioventù d'oggidì verifica il dettato del poeta:

Ætas parentum, pejor avis, tulit
Nos nequiores.

Questo Dalgarno non beve tanto, non cospetta tanto come suo padre, ma non la perdona a una donna e manca ad un tempo alla sua parola e ai suoi giuramenti. Su quello poi che mi dite intorno alla saggezza di milady Huntinglen e dei preti ch'ella accarezzava, eh figliuol mio! preti e re siamo tutte creature fallibili come l' altre; e va a indovinare i motivi della gran differenza che v' è fra Dalgarno e suo padre! Il Conte che è lo specchio dell' onore per eccellenza, non si cura di rispetti mondani più di quanto un nobile levriere corra dietro ad un vile animaluzzo. Suo figlio parèa volesse farla tenere a tutto il mondo; a noi stessi, a Steenie, al *ragazzo* Carlo, al nostro Consiglio . . . fino al momento però che udì parlare delle ricchezze della vostra Spagnuola . . . Oh allora sì! si levò la maschera, e per la nostra Reale Corona, tripudiava come un gallo sopra un letamaio. No, no; tali differenze fra padre e figlio non sono naturali, come lo hanno detto Battista Porta, Mi-

chele Scotto *de Secretis* ed altri ancora. Ah *Din din*, se a furia di stagnar caldaie, e di martellare padelle, pentole e simili arnesi, non aveste martellato fuor dalla vostra testa la gramatica, avrei potuto intertenermi più alla lunga con voi su tale argomento. »

I modi naturalmente franchi di Heriot non gli permettendo di mostrarsi molto addolorato per questa perdita de' suoi rudimenti gramaticali, si limitò ad accennare modestamente, che si erano veduti molti figli alla cui testa sarebbe stato troppo largo il berrettone del padre loro, senza sospettarsi per ciò su la legittima proprietà del berrettone che portavano; poi chiese, se lord Dalgarno avea dunque consentito a riparare i suoi torti con lady Ermione. »

« Da vero, dubito poco che non consenta; gli rimisi l' inventario dell' intero patrimonio della Signora tal quale ce lo portaste voi nel Consiglio, e gli abbiamo lasciata mezz' ora per verificare la cosa. È una lettera di virtù rara per condurlo alla ragione. Lo lasciai col *ragazzo* Carlo e Steenie affinchè gli mettessero innanzi agli occhi il suo dovere. Se si oppone a far quanto questi *due* desiderano che faccia, dovrebbe darne la chiave del perchè a *noi*. Oh *Din din! Din din!* che stupenda cosa era l'udire il *ragazzo* Carlo scatenarsi contra il vizio della dissimulazione, e Steenie dar lezioni su la turpitudine dell' incontinenza! »

« Che cosa, io dico, da far paura! soggiunse con più di fretta che di prudenza il borghese. Mi sarebbe venuto in mente l' antiquato proverbio del *diavolo che predica contro il peccato*. »

« Il demonio si abbia l'anima vostra e le vostre paure, galantuomo! disse il Re fattosi acceso in volto. Io vi ho data la permissione di parlare francamente; ma vivadio! non c'è pericolo che lasciate andare questo vostro privilegio in disuso; oh no! non soffrirà prescrizioni negative nelle vostre mani. Ma ditemi un poco; trovereste voi ben fatto che nostro figlio Carlo mettesse i suoi pensieri là alla vista del pubblico? No, no, il mio uomo; i pensieri dei principi sono *arcana imperii*. — *Qui nescit dissimulare, nescit regnare*. I sudditi si sono obbligati a dire in tutto e per tutto la verità al loro Re; ma quest' obbligo non è un obbligo reciproco. Se poi Steenie si è permesso in altri tempi qualche frascheria, voi che siete il suo orefice, e suo creditore per una somma che non verrà forse pagata mai più, andate a fare le vostre prediche a lui. »

Heriot non se la sentiva di sostenere il personaggio di martire della causa del Vero morale; non la tradì nondimeno col ritrattare il detto, e si limitò a manifestare al Sovrano un rincrescimento di essergli dispiaciuto, del quale atto si mostrò pago abbastanza quel placabilissimo Re.

« Adesso dunque, *Din din*, pensiamo a questo reo, e ad udire che cosa sa addurre in sua discolpa, perchè voglio vedere in chiaro tale faccenda entro la santa giornata d'oggi. Verrete meco anche voi, perchè la vostra testimonianza potrebbe abbisognare. »

A norma di che il Monarca andò innanzi, e seguìto da Heriot si trovò in una stanza più

vasta, ove si vedeano seduti ad una tavola il Principe, il duca di Buckingam, e uno o due membri del Consiglio Privato e innanzi ad essi lord Dalgarno, atteggiato a tutta mai quella elegante non curanza e indifferenza che poteano conciliarsi con le strette regole dell'etichetta di quell' età.

Tutti si alzarono e fecero un rispettoso inchino, intantochè il Re, per valermi d' una parola indicante il modo della sua andatura, si *ninnò* (1) fino alla reale sedia o trono, facendo segno ad Heriot di star dietro a lui.

« Noi speriamo, disse Sua Maestà, che lord Dalgarno stia preparato a rendere giustizia a quella sfortunata signora, ed in oltre alla propria fama e ai doveri del proprio onore. »

« Domando umilmente, soggiunse lord Dalgarno, qual pena incorrerei se sfortunatamente mi trovassi nella impossibilità di secondare i desiderii di Sua Maestà. »

« Il bando dalla nostra Corte, Milord, disse il Re, il bando dalla nostra Corte e dalla nostra presenza. »

« Questo esilio certo è una disgrazia, disse lord Dalgarno in tuono di rattenuta ironia. Ma almeno porterò meco il ritratto della Maestà Vostra, perchè non vedrò mai un altro Re simile. »

« E il bando dai nostri dominii, Milord » il Principe aggiunse.

« Ciò non può essere determinato che dalla legge, col beneplacito sempre di vostra Altez-

(1) Non ho saputo trovar verbo meno disadatto del *ninnarsi* per rendere lo scozzese *toddled*, imperfetto del verbo *to toddle*, che vorrebbe dire *andare dimenandosi ad uso di anitra.*

za Reale, rispose Dalgarno ostentando i modi del profondo rispetto. Nè ho udito esservi uno statuto che ne costringa, sotto questa penale, a sposare qualunque donna con cui ci siamo levati qualche capriccio. Forse Sua Eccellenza il duca di Buckingam me lo saprà dire. »

« Dalgarno è un infame » esclamò quel favorito altero e veemente nell'accendersi all'ira.

« Via, Milord! via! Ad un prigioniere e alla presenza del suo Reale Compare.... così gli si volse lord Dalgarno. Ma taglierò io corto questa deliberazione. Ho letto qui la nota di tutte le proprietà e sostanze di Erminia Paoletti, figlia del defunto nobile... sì, qui è chiamato nobile se so leggere, nobile Giovanni Paoletti dei Sansovino di Genova, e della non mèn nobile lady Maud Olifaunt della casa di Glenvarloch. Bene, io protesto che vi fu tra questa nobile signora e me un anticontratto nella Spagna, e che accadde anche fra noi certa *prælibatio matrimonii*. Adesso, che cos' altro chiede da me questa spettabilissima adunanza? »

« Che la Signoria Vostra, soggiunse il Principe, ripari il grave ed infame torto fatto a questa ragguardevole donna collo sposarla entro il termine di un' ora. »

« Vostra Altezza Reale mi permetta intorno a ciò una piccola ossevazione, disse tosto Dalgarno. Ho così certa relazioncella con un vecchio Conte, che viene chiamato mio padre, e che potrebbe volere dare il suo voto a questo proposito. Mio Dio! Tutti i figli non hanno la fortuna d'avere padri ubbidienti. » Qui volse un' occhiata di sfuggita al trono, occhiata interprete del senso dell'ultima frase.

« Abbiamo parlato noi stessi, prese la parola il Re, con lord Huntinglen, e abbiamo la facoltà di acconsentire per lui. »

« Non mi sarei mai aspettato l'onore dell'intervento di un sì eminente *proxenata*, parola che il volgo ha confusa con quella di mediatore di matrimonii, disse Dalgarno trattenendosi a fatica dal sogghignare. — Mio padre dunque ha acconsentito. Pure, prima che lasciassimo la Scozia, era solito dire che il sangue degli Huntinglen e il sangue dei Glenvarloch non avrebbero saputo mescolarsi insieme, nemmeno versati entrambi in uno stesso bacino. Forse gli sarà nata l'idea di far tale prova. »

« Milord, si fece a dir Giacomo, non ho nè tempo nè voglia di scherzare con la Signoria Vostra. Consente subito e *sine mora* a dar mano di sposo a questa signora nella nostra cappella di Corte? »

« *Statim atque instanter*, rispose lord Dalgarno, perchè capisco che facendo così mi metto nella possibilità di prestare grandi servigi allo Stato. Acquisterò ricchezze per offrirle ai bisogni di Vostra Maestà, e una bella moglie ai comandi di Sua Eccellenza il duca di Buckingam. »

Alzatosi da sedere il duca, passò fino all'estremità della tavola per accostarsi all'orecchio di lord Dalgarno e dirgli: « Prima d'ora la Signoria Vostra avea posto ai miei comandi una sua sorella. »

La qual botta scompigliò alquanto il tuono d'intrepidezza assunto da Dalgarno; si scosse come se un serpente lo avesse morsicato, ma compostosi di bel nuovo e fisando su le sembian-

ze del duca atteggiate al sogghigno uno sguardo che esprimeva inenarrabil rancore, appoggiò l'indice della sinistra mano su l'elsa della sua spada in modo che gli altri, eccetto il duca di Buckingam, se ne accorsero appena. Il duca gli volse un nuovo sogghigno d' amaro scherno, poi tornò a sedersi al suo posto per ubbidire al comando del Re, che ripetutamente intimavagli: « A sedere, Steenie, a sedere! ve lo comandiamo; non è questo il luogo per rompper lance. »

« La Maestà Vostra può fidarsi su la mia pazienza, disse lord Dalgarno; anzi, a fine di conservarla meglio, non profferirò alla presenza di Vostra Maestà altre parole se non se quelle che è debito d' un Cristiano il recitare su quella parte del libro delle Preghiere, parole che cominciano dal *Ben amato* e finiscono col *maraviglia.* »

« Voi siete un malvagio indurito nel peccato, Dalgarno, disse il Re, e se io fossi quella giovane, per l' anima mia! vorrei piuttosto sopportare la macchia di essere stata vostra concubina, che affrontare il rischio di divenire vostra moglie. Ma ella sarà sotto la nostra speciale protezione. Andiamo, Milordi; vogliamo essere spettatori di queste felicissime nozze. »

Il Re diede il segnale agli altri coll'alzarsi in piedi egli stesso, e coll'avviarsi verso la porta accompagnato da quel corteggio. Lord Dalgarno li seguiva senza parlare ad alcuno, senza che alcun gli parlasse, ma ostentando una disinvoltura, una facilità d' andamento e maniere, qual sarebbersi addette al più fortunato de' fidanzati.

Giunsero alla cappella che avea un privato ingresso di comunicazione con le stanze reali. Il vescovo di Winchester, vestito degli apparati della sua dignità, si mostrava innanzi all'altare; all'altro lato, si reggeva a Monna Paola in sembianza pallida, smunta, semiviva la figura di lady Ermione, o Erminia Paoletti, alla quale lord Dalgarno fe' un profondo inchino. Il principe, avendo posto mente all'orrore con cui questa riguardava il suo futuro marito, le si accostò e così dignitosamente le disse:

« Milady, prima di mettersi sotto la potestà di un tal uomo, sappia da me che nella più ampia forma ha fatto giustizia all'onore della Signoria Vostra in tutto quanto riguarda le prime relazioni ch'ella ebbe seco lui. Veda adesso se le torni il collocare le sue ricchezze e la sua felicità nelle mani d'un uomo che si mostrò immeritevole d'ogni fiducia. »

« Quella Signora trovò con molta difficoltà le parole per rispondere: « Devo alla clemenza di Sua Maestà il Re, la cura ch'egli si è preso di riserbare una parte del mio patrimonio per assicurarmi una decente esistenza. Il restante non può essere impiegato meglio quanto nel riacquistarmi quel pubblico buon concetto ch'io avea perduto e nel procurarmi la libertà di finire i miei giorni nella pace di un ritiro. »

« Il contratto, disse il Re, è stato stipulato sotto i nostri occhi medesimi con una speciale clausola che tolga di mezzo la *potestas maritalis*, e che i due coniugi vivano separati. Dun-

que, monsignor Vescovo, faccia se le piace il più presto ad unirli, tanto che più presto ancora si possano disunire. »

In conseguenza di che il Vescovo, aperto il rituale, incominciò la cerimonia di un matrimonio, che portava seco clausole sì inusitate e auspizii sì infausti. Le risposte della sposa venivano espresse unicamente dall'inclinare del capo e della persona; intanto che le parole dello sposo erano alte e distinte, e pronunziate con un tuono di voce che indicava leggerezza se non disprezzo. Concluso il rito, lord Dalgarno si facea innanzi come per dare un amplesso alla moglie; ma vedendola arretrarsi quasi spaventata e compresa d'orrore, si limitò a farle un profondo inchino. Poi sollevatosi ritto quanto era alto, e stendendosi com'uomo che facesse prova della gagliardia de'suoi muscoli, ma sempre con leggiadria e senza dare il menomo aspetto di sforzo ai suoi atteggiamenti, disse: « Potrei anche carolare, benchè or sia in catene, catene però d'oro e leggiere.—Ho capito; ognuno mi guarda con freddezza, ed è per me tempo di andarmene. Il sole splende in altri paesi come nell'Inghilterra. Ma prima di tutto mi è d'uopo chiedere ove questa amabile lady Dalgarno sarà collocata. Mi par conveniente che lo sappia ancor io. È per essere spedita al serraglio di milord Duca? O sarà, come dianzi, questo degno borghese.... »

« Rattieni quella tua vil lingua di ribaldo » esclamò il padre di costui, lord Huntinglen, che era rimasto dietro gli altri durante la cerimonia, e in quel momento innoltrandosi d'im-

provviso prese per un braccio la Milady, e così rimproverò l' indegno marito della medesima. « Lady Dalgarno rimarrà in casa mia come una vedova. Io la considero vedova come se la tomba avesse già rinchiuso le ceneri del suo disonorato marito. »

Lord Dalgarno diede qualche segno momentaneo di estrema confusione; onde disse in tuono sommesso: « Se la Signoria Vostra può augurarmi la morte, io non posso benchè suo erede ritornarle tal complimento. Pochi primogeniti d'Israele, aggiunse vincendo tosto quell' unico senso di commozione che avea dato a divedere, pochi sono i primogeniti d'Israele che possano dir tanto con verità. Ma prima di partire voglio convincere tutti ch' io sono il legittimo discendente di una casa famosa per serbare la ricordanza de' sofferti oltraggi. »

« Mi sorprende che la Maestà Vostra abbia la pazienza di ascoltarlo più a lungo » disse il principe Carlo. Credo che de' tratti della sua ardita temerità ne abbiamo uditi abbastanza. »

Ma Giacomo che prendea in questa scena l'interesse di un vero compare alla buona, non se la sentiva di vederla tronca sì presto, onde impose silenzio al figlio. « Zitto, *ragazzo* Carlo; zitto, il mio buon figliuolo! Ho bisogno di ascoltare ciò che questo sfrontato ribaldo può dire. »

« Sire, soggiunse Dalgarno, quanto posso dire è ciò: che fuor di una sola riga di tutta questa nota, nessun' altra di quelle che la formano mi avrebbe indotto a prendermi una tale moglie. »

« Capisco, galantuomo, e questa riga è la *summa totalis* » rispose il Re.

« Non è questa, Sire, replicò Dalgarno. La *somma totale* sarebbe stata oggetto di rilevante considerazione fino ad un Re di Scozia, anche in un periodo di età non molto distante; quanto a me, mi avrebbe offerto ben poco vezzo, se non vi vedessi una via che mi conferisce ampio potere di vendetta su la casa di Glenvarloch .... La riga di cui parlo mi fa noto, che quella pallida fidanzata col porre la fiaccola nuziale nelle mie mani, mi ha trasmessa la facoltà di ridurre in cenere da cima a fondo la sua casa materna. »

« Come sarebbe a dire? esclamò il Re. *Din din*, di che cosa sta egli parlando? »

« Appunto, questo compito borghese, Maestà, continuò Dalgarno, ha impiegata una somma spettante a Milady, ed ora a me, per grazia di Dio, nell'acquistare certa ipoteca di *mortgage* o *wadset* su la Signoria di Glenvarloch; la quale ipoteca se non è ricuperata domani a mezzogiorno, mi rende padrone de' bei dominii di coloro che s'intitolarono un giorno i rivali della nostra famiglia. »

« Sarebbe vero? » il Re si volse al borghese.

« Non è che troppo vero, Maestà, questi rispose. Allorchè lady Ermione sborsò la somma che venne pagata al creditore anteriore della casa di Glenvarloch, io per debito d'onore e d'onestà non potei esimermi dal prender possesso a nome di lei dei diritti del primo proprietario dell'ipoteca, diritti che senza dubbio divengono quelli di suo marito. »

« Ma quel nostro *bono*, dicea il Re, quel nostro *bono* sul Reale Scacchiere? Quel *bono* non potrà offrire una tavola di salvezza a quel povero diavolo? »

« Ah Maestà! questi lo ha perduto, o se ne è giovato. Non si può trovare. Egli è il più sfortunato giovane della terra. »

« Questa viene a tempo! disse il Re, che incominciò a dimenarsi camminando per le stanze, e ad esprimere il proprio imbarazzo giocando con gli alamari del suo giustacuore e della sua camiciuola. Noi non possiamo dunque aiutarlo se non paghiamo i suoi debiti due volte, e nello stato presente del nostro Scacchiere abbiamo appena il modo di pagarli una volta. »

« Questi signori m'hanno dato di belle nuove, disse lord Dalgarno; ma non me ne profitterò. »

« Guardati dal farlo, esclamò lord Huntinglen. Sii un ribaldo, poichè l'esserlo è tuo destino; ma cerca almeno le tue vendette da armi più degne della tua nascita, non dall'armi che adopera l' usuraio. »

« Perdono, Milord, rispose lord Dalgarno a suo padre. La penna e l'inchiostro sono ora i modi più sicuri di vendetta per me, e le pergamene legali hanno conquistato più paesi che non le spade di Andrea Ferrara con la loro bell'elsa a testa d' ariete. Ma, come l'ho detto prima, non profitterò di queste nozioni. Domani mattina mi tratterrò a Londra, vicino a Covent-Garden; se vi sarà chi paghi al mio notaro, presso cui si trovano gli atti legali, la somma che ci vuole a ricuperare l' ipoteca, tan-

to meglio per lord Glenvarloch. Se no, parto il dì appresso con tutti gli atti predetti alla volta del settentrione, e prendo possesso della Signoria. »

« Portati con te la maledizione d'un padre, miserabile, disgraziato! » esclamò lord Huntinglen.

« E di un re, che è *pater patriæ* » aggiunse Giacomo.

« Saprò, spero, rassegnarmi all'una e all'altra disgrazia » disse lord Dalgarno, e fatto un inchino uscì della stanza, intantochè tutti i circostanti, oppressi nell'animo, o piuttosto esterrefatti da una sfrontatezza sì risoluta, si sentirono più sciolto il respiro poichè costui gli ebbe liberati dalla sua presenza. Lord Huntinglen tutto intento a dar conforti alla sua novella legittima figlia, partì anch'egli con lei. Il Re co'suoi consiglieri privati che non avea per anche posti in libertà, tornò di nuovo alla sala del Consiglio, benchè fosse ora tarda oltre l'usato. Volle che lo seguisse anche Heriot, senza però spiegargli allora per qual motivo.

CAPITOLO VI.

Il personaggio che mi scelgo è quello
Di chi ascolta nascosto i detti altrui.

RICCARDO III. — *Atto III.* — *Scena III.*

Appena il Re ebbe preso il suo posto alla tavola di Stato, incominciò a dimenarsi, a tossire, a soffiarsi il naso, e a dar molt'altri segnali atti ad indicare ch'egli meditava un lungo discorso. I consiglieri si composero ad un grado convenevole di attenzione. Si atteggiò pure ad una rigida e rispettosa attenzione Carlo, che delle regole del decoro fu osservatore altrettanto severo, quanto poco lo era suo padre; intantochè il superbo favorito, conscio del suo predominio sul padre e sul figlio, si stese con maggior aria d'indifferenza su la sua sedia, prendendo durante i discorsi del Re quel tuono di attenzione che appariva un tributo al cerimoniale, anzichè al dovere.

« Non dubito, Milordi, disse il Re, che non vi sia fra le Signorie loro taluno, il quale non pensi che l'ora del desinare è passata, e che non sia tempo di chiedere con lo schiavo della commedia: *Quid de symbolo*? Nondimeno il rendere giustizia e il giudicare saranno per adesso il nostro mangiare e il nostro bere. Preghiamo dunque la saggezza delle Signorie loro a contemplare il caso dello sfortunato giovine lord Glenvarloch, e a vedere se, conciliabilmente sempre col nostro onore, si possa fare qualche cosa a suo vantaggio. »

« Mi fa maraviglia, rispose il Duca, che la saggezza della Maestà Vostra possa far tale inchiesta. Egli è evidente che lord Dalgarno si è mostrato il più impudente fra quanti ribaldi vivono su la terra, e ne viene di chiara conseguenza che, se lord Glenvarloch gli avesse passata la spada per traverso al corpo, ciò non sarebbe stato se non se liberare il mondo da uno scellerato che vi sarebbe stato anche troppo. Lord Glenvarloch, a mio avviso, è stato già trattato con molta ingiustizia, e mi duole assai che le instigazioni di quel malvagio, di quel menzognero, m'abbiano condotto ad aver qualche parte in ciò. »

« Voi parlate da ragazzo, *Steenie* .... Voleva dire lord di Buckingham, soggiunse il Re. La Signoria Vostra parla come uno che non intenda la logica elementare; perchè un'azione può essere indifferente, o ancor meritoria *quoad hominem*, vale a dire rispetto a quello sopra *cui* fu commessa; ed essere tuttavia grandemente criminosa *quoad locum*, ossia avuto riguardo al *dove* fu commessa. Così un uomo può senza contravvenire alla legge, ballare un *Chrighty Beardie* o altro ballo in una taverna; nol potrebbe *inter parietes ecclesiæ*. Così ancora, benchè fosse stata *in tutt' altro luogo* una buona azione il percuotere lord Dalgarno, dopo essersi mostrato quel degno personaggio che s'è mostrato, è divenuto una contravvenzione alle chiare norme de' nostri statuti il fargli violenza entro il raggio delle case Reali. Perchè ho l'onore di dire alle Signorie Vostre, che la legge contro le percosse sarebbe di assai poca

efficacia nella nostra Corte, se ciascuno potesse gabbarla col provare che il percosso era un briccone. Per mala sorte non conosco Corti della Cristianità in cui non si possano trovare bricconi, e se mettiamo alla moda che sia lecito percuoterli ovunque s'incontrano, pioveranno botte fin nella stessa nostra anticamera. »

« Quanto ha detto la Maestà Vostra, rispose il Principe, porta l'impronta della sua usata saggezza. I recinti delle case Reali devono essere sacri quanto le persone dei Re, i quali sono rispettati sino fra le nazioni più barbare, che li collocano solo un grado al di sotto delle loro divinità. Ma la Maestà Vostra può temperare la severità e di questa e d'ogn' altra legge, ed è ne' suoi attributi, in considerazione del caso, il concedere a questo giovine sol reo di troppo impeto, un generoso perdono. »

« *Rem acu tetigisti*, *Carole mi puerule*, così riprese il Re la parola; e sappiano le Signorie loro, che a quest' ora, coll' aiuto d'un ingegnoso artifizio inventato da noi medesimi, abbiamo fatto un sindacato su quanto si passa nel profondo dell'animo di lord Glenvarloch. Penso vi sia fra le Signorie loro chi si ricordi della parte che io presi nel caso singolare di milady Lake, e come sbalordii i circostanti su l'affare dell'ascoltare dietro le tappezzerie. Quel fatto mi diede a pensare, e mi ricordai d'aver letto che Diogini re di Siracusa, chiamato dagli storici Τυραννος e che in greco non significa come fra noi un feroce usurpatore, ma un Re il quale governa un po' più rigidamente, questo può essere, di noi e degli altri legittimi monarchi

detti poi dagli antichi Βασιλεῖς, ordinò ad abili artefici che fabbricassero per suo uso una *lugg* (1). Sa che cosa sia una *lugg*, milord Vescovo? »

« Una cattedrale, m' immagino » rispose il Vescovo.

« Ah! un diavolo! Oh, la Signoria Vostra mi perdoni se m' è sfuggita. Ma non si trattava di una *cattedrale*; solamente di una nicchia, chiamata la *lugg*, ossia l' *orecchia del Re*, entro la qual nicchia potea senz' essere veduto ascoltare i colloquii che faceano fra loro i suoi prigionieri. Ora, ad imitazione di questo Diogini ch' io ho preso per mio modello, tanto più ch' egli era famoso nelle lingue e sommo gramatico, e fece con ottimo esito il maestro di scuola dopo avere rinunziato al trono, — fosse poi egli o il suo successore dello stesso nome, ciò poco monta, — mi sono fatto fabbricare nella prigione di Stato della Torre una *lugg*; si rassomiglia un poco più ad un pulpito che ad una cattedrale, milord Vescovo; e questa comunica con le tappezzerie dietro la stanza del Comandante; da star ivi possiamo udire senza che alcuno se ne avveda i discorsi di chi vi è rinchiuso per delitti di Stato, e penetrare ne' più profondi segreti de' nostri nemici. »

Il Principe lanciò al Duca un' occhiata che esprimea grande impazienza e mal umore. Buckingam si strinse nelle spalle, sì leggermente però che l' atto fu quasi impercettibile.

« Or bene, Milordi; le Signorie loro già

(1) *Lugg*, o in più moderno inglese *lug*, significa *orecchia*, ma può ancora significare altre cose.

sanno lo scompiglio nato sta mane alla caccia; e credo che non sarò affatto libero dalle inquiete perplessità derivatene in me fin dopo aver dato questa notte una buona dormita. Io era appunto in tale perplessità d' animo, quando è stato condotto un leggiadro paggetto. Veramente il premuroso zelo di chi stava intorno alla nostra persona non avrebbe voluto che ci fossimo fatti ad esaminarlo a tu per tu; nondimeno, giudicando noi che fin la nostra vita è dovuta al servigio di questi regni, comandammo a tutti di sgomberare la stanza, tanto più essendone venuto il sospetto che il giovinetto fosse in vece una giovinetta. — Che ne dicono le Signorie loro? Pochi in quest' assemblea si sarebbero immaginati ch'io avessi così un occhio di falco per tal natura di prede. Ma, grazie a Dio, benchè vecchio, m'intendo di simili coserelle fin dove può convenire alla gravità del mio decoro. Benissimo, Milordi, noi medesimi interrogammo la fanciulla in abiti virili, e assicuro che fu un vaghissimo interrogatorio e assai bene seguìto. Perchè, comunque ella alla prima desse al suo travestimento il colore di averle esso giovato ad accompagnare la donna che dovea presentarci una supplica di lady Ermione, per cui la stessa giovane mostravasi affezionatissima, quando noi sospettando l' *anguis in herba* l'avemmo posta alle strette dell' interrogatorio, fu costretta a confessare il virtuoso affetto da lei nodrito per *Glenvarlochides*, con sì commovente espressione di vergogna e paura che ci costò molta fatica il proibire ai nostr'occhi di tenerle compagnia nel piangere. El-

la ci fece in oltre note le insidie tese da questo Dalgarno a *Glenvarlochides*, poichè lo adescò a frequentare case di cattivo nome, e gli diede pravi consigli sotto il pretesto di sincera amicizia: tutte cagioni che condussero l'inesperto giovine a pregiudicare sè stesso e ad eccitare il nostro scontento. Ma ancorchè ella ci avesse narrata con grazia la sua leggenda, deliberammo di non istare del tutto a' suoi detti, ma di provare l' esperimento da noi ideato per occasioni di simil natura. Laonde trasportatici con tutta celerità da Greenwich alla Torre, ci mettemmo alla finestra, come suol dirsi, ad ascoltare quali discorsi seguissero tra *Glenvarlochides* e il nostro paggio, che ordinammo fosse introdotto nelle stanze stesse del prigioniere, ben persuasi che, quando si fossero anche accordati ad ingannarci, non poteva a meno di non uscire qualche lampo di verità dai loro discorsi. — E che cosa pensano le Signorie loro che abbiamo veduto? Niente per dar motivo ai vostri ghigni e al vostro ridere, signor Steenie; perchè, vi domando io, se in tale occasione vi sareste regolato castamente e cristianamente, come quel povero Glenvarloch. Egli potea dirsi un Padre della Chiesa al confronto vostro, il mio galantuomo. Ed allora, per portar più oltre gli esperimenti su la pazienza di questo tapino, gli lanciammo addosso un cortigiano e un borghese, cioè il cavaliere Mungo Malagrowther e il nostro servo Giorgio Heriot qui presente, i quali martirizzarono quel poveretto, e non risparmiarono nemmeno molto la nostra reale persona. — Vi ricordate *Din din*, che co-

sa diceste intorno alle mogli e alle concubine? Ma vi perdono; non c'è bisogno che v' inginocchiate; vi perdono, tanto più trattandosi d'un merito che non crescea molto il credito a Salomone, e per cui non può esserci imputato a colpa se ne manchiamo. — Ebbene, Milordi, per quanto lo tentasse Mungo a forza di descrivergli e disgrazie ed esempii terribili di supplizii, mai ci fu il caso che questo buon ragazzo sciogliesse la lingua per profferire una parola men rispettosa alla nostra persona; la qual circostanza ne fa propensi vie più, dipendentemente però dal parere delle Signorie vostre, a riguardare il fallo da lui commesso nel Parco, come un effetto di primo impeto eccitato da una forte provocazione, e a sottoscrivere quindi l' assoluto perdono di lord Glenvarloch. »

« Ho tanto più piacere che la Maestà Vostra sia giunta a tal conclusione, disse il duca di Buckingam; perchè non avrei mai saputo indovinarla al vedere la strada ch'ella ha tenuto per arrivarvi. »

« Spero però, disse il principe Carlo, che la Maestà Vostra non crederà cosa conforme alla sovrana sua dignità il valersi spesso dell'espediente cui è ricorsa. »

« Mai più fin che vivo, *ragazzo* Carlo; te ne do la mia parola di Re. Si dice che chi sta ad ascoltare non ascolta mai nulla di buono per sè; per l'anima mia! mi sonano ancora gli orecchi delle insolenze di quel vecchio inquieto di Mungo. Mi ha chiamato un tanghero, Steenie. Voi potreste far fede che non è vero. Ma quello storpio vecchio peccatore parla per invidia, per-

chè non ha un *nobile* al suo comando, nè, se lo avesse, ha dita per serrarselo nel pugno della mano. » Qui il Re si scordò de' modi irreverenti di Mungo per applaudire sorridendo sè medesimo del proprio ingegno, e la sola cosa ulteriore che alludeva al vecchio mormoratore fu : « Gli manderemo *bos in linguam*, qualche cosa che gli chiuda la bocca; altrimenti si riderebbe di noi dal Don al Beersheba. — Dunque, Milordi, fate si spedisca subito il rescritto del nostro perdono a lord Glenvarloch, e sia posto in libertà; quanto al suo patrimonio che è incamminato assai male, penseremo quali modi abbiamo per favorirlo. Auguro alle Signorie vostre un buon appetito per cenar di buon'ora, perchè i nostri lavori d'oggi hanno fatto divenire cena anticipata il pranzo. *Ragazzo* Carlo e Steenie, resterete in nostra compagnia finchè ci corichiamo. Milord Vescovo si compiacerà rimanere per benedire la mensa. Giorgio Heriot, ho a dirvi una parola in disparte. »

Sua Maestà allora condusse il borghese in un angolo della stanza, intantochè gli altri, eccetto quelli che aveano ordine di restare, faceano il loro inchino e se ne andavano. « Giorgio, dicea il Re, mio buon servo e fedele (qui cominciò ad affaccendarsi molto con le dita attorno agli alamari del suo abito) voi vedete come abbiamo per un senso di nostra naturale intelligenza e giustizia conceduto ciò che quel rossiccio furfante, mi par lo chiamino Moniplies, voleva ottenere da noi mediante un vistoso donativo; ricusai la proposta come Re coronato, incapace di vendere il nostro perdono

e la nostra giustizia per pecuniarii riguardi. Che cosa credete mo adesso che sarà la conclusione di tutto ciò? »

« La liberazione di lord Glenvarloch e il ritorno nella grazia della Maestà Vostra. »

« Questo lo sapeva anch' io, disse con impazienza il Re. Intendo come vi immaginate che quel furfante di Moniplies la penserà intorno a ciò? »

« Senza dubbio che la Maestà Vostra è un ottimo e graziosissimo sovrano. »

« Abbiamo propio bisogno di essere buoni e graziosi, disse il Re con impazienza maggiore di prima, perchè ci tocca far con idioti, i quali non intendono quel che loro diciamo a meno di un' infinità di comenti. — Dovete vedere quel buon diavolaccio di Moniplies, e raccontargli quel che abbiamo fatto per lord Glenvarloch, pel quale avea egli preso tanto interesse, e dirgli che lo abbiamo fatto di nostro grazioso moto proprio, benchè avessimo ricusato di prestarvici ad ogni profferta fattaci di privato vantaggio. Indi dovreste domandargli, come pensiere venuto a voi, se gli parrebbe cosa onorevole, o anche doverosa per parte sua, il farci ora sollecitazioni pel pagamento di quelle miserabili due o trecento lire sterline, per cui stettero in pegno le nostre gemme? Anzi ciascuno penserà, cred' io, che farete la parte di un buon cittadino se vi prendete su voi l'arbitrio di non pagargli la suddetta somma, in vista d'aver egli ottenuto quanto professava egli stesso di riguardare come intero saldo, e di più poi per essere evidente che egli non ha bisogni incalzanti di

danaro, materia della quale invece noi necessitiamo moltissimo. »

Sospirò in suo cuore Giorgio Heriot. « Oh mio padrone! egli dicea fra sè stesso, è dunque un destino che non possiate mai seguire gl'impulsi di un nobile e regio sentimento, se qualche secondo fine d'interesse personale non lo contamina? »

Senza prendersi fastidio di quel che pensasse Heriot, il Re lo prese per il collaretto, dicendogli: « Voi m'avete inteso adesso, *Din din.* Andatevene. — Siete un uom saggio. Saprete come prendere le cose; ma non vi scordate delle nostre angustie presenti. » Fatta una riverenza il borghese partì.

« E adesso, ragazzi, che state lì a guardarvi in faccia l'un l'altro? Avete fatto consiglio su qualche cosa da chiedere al vostro caro babbo e compare? »

« Pregherei solamente la Maestà Vostra, disse il Principe, ch'ella desse ordini per far murare subito quella certa nicchia della prigione. Non conviene che le querele d'un prigioniere divengano una testimonianza a suo danno. »

« Come? Far murare la mia *orecchia, ragazzo* Carlo. Però è anche meglio esser sordo che udire a dir male di sè. Bene, si muri bell'e presto senza perdere tempo, tanto più che mi sono rovinata la schiena standoci seduto un'ora intiera. — Andiamo a vedere che cosa abbiano fatto per noi i cuochi, miei buoni ragazzi. »

CAPITOLO VII.

Il cavalier sen corre a l'uomo arguto
Per consigliarsi in un affar di foro;
E lo trova allo scanno suo seduto
Con libri innanzi e molti sacchi d'oro,
Per fondar dei clienti nel pensiero,
Che si paga un parere o falso o vero.

Hudibras.

I nostri leggitori dovrebbero ricordarsi di certo scrivano scozzese dalle parole melate, macilente in cera, vestito di bigello, che sul principio della nostra storia presentammo siccome un protetto di Giorgio Heriot. Noi siamo ora per trasferirci all'abitazione di costui; ma i tempi hanno cambiato assai rispetto al medesimo. La sua picciola botteguzza si è trasformata in un importante studio di notaro; il bigello in velluto nero; e benchè chi lo veste conservi la sua rispettosa umiltà di puritano stando innanzi a clienti di maggior conto, ardisce adesso piantare gli occhi in faccia ai minori, e usar seco loro quel tuono di alterezza, o di superba degnazione che suol essere inspirato da una più che ordinaria ricchezza. Sol da poco in qua incominciati in lui sì fatti cambiamenti, non si può dire che vi si sia ancora interamente accostumato; nondimeno una esperienza giornaliera gliele rende continuamente meno imbarazzanti. Fra l'altre sue suppellettili di nuovo acquisto, i leggitori possono osservare uno fra i migliori oriuoli da tavolino fabbricati da David Ram-

say, e il proprietario attento continuamente a guardarne le rivoluzioni, intantochè un ragazzo divenutogli scrivano viene spedito a quando a quando a confrontare il tempo segnato da questa macchina con quello additato dall'oriuolo di San Dunstano.

Quest'uomo stesso parea grandemente agitato. Trasse fuori da uno scrigno un fascio di pergamene, e dopo averne letti con molta ponderazione diversi tratti, incominciò a parlar da sè stesso.

« Qui la legge non suggerisce veruna uscita. Non v'è una porta di dietro per cavarsela. No, non v'è. Se la Signoria di Glenvarloch non viene ricuperata prima che soni mezzogiorno, lord Dalgarno l'acquista per un pezzo di pane. È singolare il modo onde costui è arrivato a farla tenere al suo protettore, e ad assicurare per sè que' bei dominii dopo avere promosso sì lungamente nell'altro la vista e la speranza di possederli. — Non potrebbe mo Andrea Skurliewhitter fare un bel giuoco della stessa natura a Dalgarno? È stato, è vero, il mio protettore. Va benissimo; niente più di quello che Buckingam lo è stato di lui. Ma adesso non può proteggermi più; parte subito per la Scozia. — Ne ho piacere. Lo detesto e mi fa paura. Egli sa molti de' miei segreti. Io ne so troppi de' suoi. Ma no, no, no. Non mi proverò mai... Non ci si viene più a capo. Andiamo, Willie, che ora abbiamo? »

« Undici ore sonate, signore. »

« Andatevene al vostro banco, ragazzo. — Come la mettiamo adesso? Sto per perdere le

belle faccende del vecchio Conte, e, quel che è peggio, le brutte faccende di suo figlio. Il vecchio Heriot guarda troppo minuto negli affari perchè con lui si possano sperare guadagni che non siano comuni e miserabili. La clientela di *White-friars* mi fruttava assai; ma è divenuta mal sicura da poco in qua.—Ah! che cosa adesso mi vien per il capo? Fo fatica a tenere in mano la penna. Se si sapesse ch'io sono su questa strada?— Willie (qui chiamò forte il ragazzo) portami un bicchier di liquore.—Va bene. Adesso son buono di guardare il diavolo in faccia. »

Profferiva queste ultime parole ad alta voce ed in vicinanza dell'uscio della stanza, il quale fu d'improvviso spalancato da Richie Moniplies, che venne in compagnia di due individui e seguìto da due facchini, che portavano sacchetti di danaro.

« Se è buono di guardare il diavolo in faccia, mastro Skurliewhitter, gli disse Richie; potrà più facilmente voltar la testa per guardare uno o due sacchetti di danaro che mi sono preso la libertà di portarle. Satanasso e Mammone sono due prossimi parenti. »

Intanto i due portieri poneano giù il loro carico sul pavimento.

« Io. . . . io, balbettò il notaro sopraffatto di maraviglia. Io non posso indovinare che cosa ella intenda dire, signore. »

« Non dico altro se non se ch'io le ho portato, per parte di lord Glenvarloch, i danari necessarii a riscattare i suoi dominii ereditarii da un'ipoteca di cui sono gravati. E m'han-

no opportunamente qui accompagnato mastro Reginaldo Lowestoffe e un altro degno studente dell' università per essere testimonii dell'atto.»

« Io. . . . io inclino a credere, disse il notaro, che sia spirato il termine a ciò. »

« Ci perdoni, mastro notaro, rispose subito Lowestoffe. Ella ci canzona. Mancano tre quarti d'ora al mezzogiorno a tutti gli orologi della città. »

« Bisogna però, signore, ch' io abbia il tempo, soggiunse il notaro, di contare e pesare questo danaro. »

« Oh! può farlo in appresso a tutto suo bell' agio, mastro notaro, replicò Lowestoffe. Noi abbiamo verificato e pesato il danaro, e abbiamo posto i nostri suggelli ai sacchetti. Stanno qui in una fila, venti di numero; ciascuno contiene trecento monete d'oro; abbiamo fatte tutte le cose nostre legalmente ed in regola. »

« Signori, prese questo pretesto il notaro, il proprietario dell' ipoteca è un potente lord. Li prego a moderare la loro fretta, e a permettere ch'io mandi in traccia di lord Dalgarno; o piuttosto anderò a cercarlo io medesimo.»

Così dicendo dava di mano al cappello; ma Lowestoffe gridò: « Amico Moniplies, tieni la porta se sei un uomo; egli non cerca che di metterci fuori di tempo. — Alle corte, mio sig. Andrea, voi potete mandare a chiamare il diavolo, il più potente fra tutti i lôrdi di mia conoscenza; ma di qui non si fa un passo, se non rispondete prima alla nostra proposta, cioè che rifiutate o accettate il danaro per redimere l' ipoteca da noi offertovi in via legale; il

danaro è qui; prendetelo, lasciatelo, come vi piace. Ho abbastanza discernimento per sapere che la legge è più potente di tutti i lôrdi della Brettagna. Questo almeno lo ho imparato all' università, se non avessi imparato nient'altro. Badate dunque a non volere scherzar con la legge, se non volete vedere le vostre lunghe orecchie scorciate d' un pollice, mastro Skurliewhitter. »

« Se poi, signori, mi minacciate, soggiunse colui, certo non posso resistere alla violenza. »

« Non sono minacce, non sono minacce del tutto, il mio amabile Andrea, disse Lowestoffe; non vi darò che un picciolo avvertimento amichevole. Non vi scordate, onestissimo Andrea, che vi ho veduto in *Alsazia.* »

Allora senza rispondere una sola parola, il notaro sedè, e scrisse in buona forma la ricevuta del danaro offertogli.

« Ricevo questo danaro su la vostra fede, mastro Lowestoffe, disse in appresso. Vi ricorderete, spero, che non ho fatto insistenza nè per numerarlo, nè per pesarlo. Vi ho usata civiltà; e se il tutto andasse a dovere la perdita toccherebbe a me. »

« Richie, dagli un biscottino sul naso con una moneta d' oro, disse lo studente. Prendi le tue carte, e andiamo a desinare allegramente ove tu sai. »

« Se potessi scegliere, rispose Richie, non andremmo certo a quello sgraziato *ordinario* laggiù; ma poichè così vi piace, o signori, il trattamento vi sarà dato ove lo volete. »

« All' *ordinario* » disse uno de' due studenti venuti per testimonii.

« Da Beaujeu, replicò l'altro. È il solo luogo di Londra ove si trovino perfetti vini, camerieri snelli, scelte vivande, e.... »

« E grossa spesa, aggiunse Richie Moniplies. Ma, come vi dissi prima, i miei signori, sopra ciò voi avete il diritto di comandarmi, poichè in questa bagattella d'affare m'avete prestato servigio con tanto disinteresse, che non avete convenuto d'altro patto fuorchè d'un picciolo pasto. »

L'ultima parte di tale discorso accadde su la strada ove, un momento dopo, i tre personaggi s'incontrarono in lord Dalgarno. Sembrava che questi avesse gran fretta. Portò leggermente la mano al cappello nel guardare mastro Lowestoffe, che corrispose al suo saluto con la medesima non curanza; indi intimò di fermarsi a Richie Moniplies con uno di que'segni imperativi, al quale il secondo, benchè di mala voglia, obbedì per un istinto di abitudine.

« A chi andate dietro, mio bel signore? » il gentiluomo gli chiese.

« A chi mi cammina innanzi, Milord » rispose Moniplies.

« Non è tempo d'arroganza, furfante. Amo sapere se siate tuttavia al servigio di Nigel Olifaunt. »

« Cioè sono amico del nobile lord Glenvarloch » rispose in tuono di dignità Moniplies.

« Hai ragione, rispose lord Dalgarno. Questo nobile Lord è sì screditato, che deve cercarsi gli amici fra i servitori da livrea. Nondimeno, e qui badami bene, nondimeno se egli è dello stesso pensiere di quando c'incon-

trammo l' ultima volta, puoi fargli capire che domani, alle quattro dopo mezzogiorno, io prenderò la via del settentrione dalla parte di Enfield-Chase. Non avrò molto seguito, perchè ho divisato di mandare tutte le persone di mio servigio e bagaglie dalla parte di Barnet. Conto di attraversare, cavalcando di passo, la foresta, e di fermarmi alcun poco a Camlet Moat. Egli conosce quel luogo; e se è qualche cosa meglio di un tagliacantoni dell'*Alsazia*, lo giudicherà luogo più adatto del Parco per certi convegni. Egli è, a quanto ho inteso, fuori di arresto, o è per esservi a momenti. Se non mi trova nel sito indicato, venga a cercarmi nella Scozia, ove mi vedrà già a possesso della sua Signoria e de' suoi fondi paterni. »

« Eh! disse fra i denti Richie, ci vogliono anche due parole a compir la faccenda. »

Egli meditava qualche scherzo al proposito, ben sapendo d' avere i modi di rendere schernite le espettazioni di lord Dalgarno; ma negli occhi di questo giovine gentiluomo leggea tale irritazione acerba e pericolosa per chi volesse porla a cimento, che questa sola volta la prudenza regolò il suo ingegno, onde si contentò rispondergli:

« Auguro alla Signoria vostra che tutto le possa andar bene nel suo nuovo acquisto; quando però lo avrà fatto. Eseguirò la sua commissione con Milord; vale a dire, aggiunse fra sè, non ne udirà una parola da Richie. Non son io il figliuolo che voglia mettere quel giovine a brutti cimenti. »

Lord Dalgarno si fermò un momento a guar-

darlo con occhio indagatore, come uom che volesse capire il significato di quel secco ironico tuono che, ad onta della stessa soggezione, Richie mettea nel rispondere; poi gli fe' cenno con la mano di tirar dritto per la sua strada. Egli stesso gli tenne dietro adagio, finchè le tre persone non si vedessero più; poi tornò addietro con passi precipitati alla porta del notaro, da cui si era alquanto allontanato in questo andamento di cose; picchiò; fu introdotto.

Lord Dalgarno trovò il notaro coi sacchetti di danaro posti dinanzi a lui, nè sfuggì al sagace sguardo del primo, che quel suo arrivo aveva anzichè no sconcertato e posto in apprensione il nostro Skurliewhitter.

« Come è, signore? Non avete nessun bel complimento melato sul mio felice matrimonio? non qualche parola di filosofica consolazione? o per essere io un marito della classe dei *contenti* e un favorito di Corte disgraziato, avrebbe la mia cera le proprietà della testa della Gorgone, o il *turbatæ Palladis arma*, come direbbe Sua Maestà? »

« Milord, me ne congratulo.... Milord, me ne dolgo.... » rispose il tremebondo notaro, il quale ben consapevole dell'indole irritabile di lord Dalgarno, temea le conseguenze delle partecipazioni che dovea fargli.

« *Me ne congratulo, me ne dolgo?* » rispose lord Dalgarno. Questo è mandar caldo e freddo dalla stessa bocca con molta scaltrezza. Ascoltatemi, voi ritratto della mariuoleria in persona: se vi dolete ch'io sia nel novero di certi *beatificati* mariti, ricordatevi, il mio furfan-

te, che sono stato **beatificato** per anticipazione soltanto da me medesimo: quella signora ha troppo poco colorito nelle sue guance, per credere che abbia fatto passi falsi altrove. In somma, io mi adatterò ai miei *ramosi* onori come potrò meglio; l'oro gli abbellirà; e quanto alla mia disgrazia alla Corte l'addolcirà il piacere della vendetta. Ah sì, della vendetta, e ne sona adesso l'ora felice! »

Di fatto il mezzogiorno scampanava allora dalla chiesa di San Dunstano. « Oh soavi colpi che date, i miei valorosi martelli! esclamava in tuon trionfante Dalgarno. La Signoria e i fondi di Glenvarloch sono stati schiacciati sotto le vostre percosse. Se la mia spada domani dà giusto come oggi le botte del vostro metallo, quel povero Milord *senza terre* sentirà poco la rovina che gli ha prodotta il vostro squillo. Ma le mie carte! le mie carte, furfante! devo essere domani su la via del settentrione; la capisci? Alle quattro dopo mezzogiorno devo trovarmi a Camlet Moat in Enfield-Chase; questa notte mi precede una gran parte del mio seguito. Andiamo. Spicciamoci. »

« Milord, le.... le carte dell'ipoteca Glenvarloch.... io.... io non le ho. »

« Non le hai? gridò forte lord Dalgarno. Le hai tu mandate a casa mia, furfante? Non ti dissi che sarei venuto qui a prenderle? Che cosa vuoi farmi capire coll'accennare tutto questo danaro? Che bricconeria hai commesso per procurartelo? È troppo, per poter venir qui onestamente. »

« La Signoria Vostra sta per saperlo meglio

di me, rispose grandemente agitato il notaro. Quest' oro appartiene a lei. È . . . . è . . . . »

« Non già il riscatto dei beni di Glenvarloch! non ardire profferir che lo è, o in questo luogo medesimo fo far divorzio alla tua anima d'imbroglione da quello schifoso tuo corpo. » Così dicendo lo prese per il collare, cui diede sì forte scossa, che glielo stracciò dal giustacuore.

« Milord, non mi costringa a chiamare aiuto, disse tremante quel tristo, che provava in quel momento tutti gli amari spasimi di una mortale agonia. La colpa è della legge, non mia. Che poteva io fare. ? »

« Mel domandi? Lambicco perfetto di scelleraggini; tutti i tuoi spergiuri, le tue cabale, le tue menzogne ti vennero meno? O ti saresti stimato minore di te stesso adoperandole a prestarmi servigio? Tu dovevi mentire, giuntare, cambiar faccia al vero co'tuoi giuramenti, anzichè frapporti tra me e l'interesse della mia vendetta. Ma bada; io so alcune delle tue cosucce che bastano a mandarti al patibolo. Non ho che a scrivere una riga al procurator generale de' tribunali, e tu sei spedito. »

« Che cosa posso fare ancora, Milord? Tutto quello che suggeriscono gli appigli della legge e l'artifizio, lo proverò. »

« Fa così dunque, o domanda grazia per la tua vita. Ricordati che non manco mai alla mia parola. Tieni ora questo maladetto oro . . . Ovvero, no; non te lo voglio lasciar nelle mani. Mandalo subito a casa mia. Io mi trasferirò sempre nella Scozia come avea divisato, e sarà ben difficile ch' io non sostenga il ca-

stello di Glenvarloch contra il suo proprietario, col soccorso delle stesse sue munizioni. Sei pronto a servirmi? » Il mascalzone gli giurò la più implicita delle obbedienze. « Dunque ricordati ch'era trascorsa l'ora legale quando il pagamento ti venne offerto ; e provvediti di testimonii che abbiano buona memoria per sostener questo punto. »

« È poco , Milord , farò di più , soggiunse il furfante che andavasi rianimando. Proverò che gli amici di lord Glenvarloch mi minacciarono , mi sorpresero con la prepotenza, sguainarono contro me le loro spade. Può pensare la Signoria Vostra che le sarei stato sì ingrato da tollerare il pregiudizio di lei , se coloro non mi fossero venuti al collo coi ferri snudati ? »

« Tutto è detto , sei un uomo di garbo. Prosegui così , o trema , se te ne scordi , degli effetti del mio furore. Lascio da basso il mio paggio. Tu manda in traccia di facchini ; *Folletto* li precederà nel portarmi tosto a casa il danaro.

Ciò detto , lord Dalgarno si partì dalla casa del notaro. Skurliewhitter , dopo avere spedito il ragazzo di studio in cerca di facchini fidati che portassero quell'oro , rimase solo in preda all'agitazione , e meditando ai modi di liberarsi da un vendicativo e feroce nobile, che aveva la formidabile conoscenza di vita e miracoli del mascalzone , ed era ad un tempo capace di metter tutto alla luce a costo anche di rovinar sè medesimo. Per vero dire avea già stabilito e abbozzato in fretta il suo disegno sul modo d'impossessarsi de' fondi già riscattati dal

primo padrone ; ma la sua esperienza gli facea prevedere l'impossibilità di metterlo in pratica ; e dall'altra parte , come andar contro alle tante e diverse conseguenze della collera di Glenvarloch, con tutte le paure che faceano raccapricciare l' immonda sua anima ? Essere in balìa e soggetto ad un tempo ai capricci e alle violenti voglie di un prodigo giovinastro dell'alta classe , nell' atto appunto che con la propria industria aveva incominciato a formarsi una fortuna , fu questo il più crudele agguato che l'avverso destino avesse potuto tendere a quel principiante usuraio.

Intantochè costui s'intertenea in così desolanti meditazioni , picchiò all' uscio della stanza qualcuno , cui disse di entrare, e si vide innanzi un individuo avvolto in un mantello da viaggio di panno grossolano di Wiltshire , che avea dato, a quanto sembrava , poche faccende alla forbice del sartore , e che gli era tenuto attorno alla vita da una larga cintura di cuoio , assicurata da una fibbia d'ottone , vestito solito a que' giorni de' mercanti da buoi e della gente, in genere , di campagna. Immaginandosi di fatto Skurliewhitter di trovarsi con un contadinesco cliente utile ai suoi affari , apriva la bocca per eccitarlo a sedere, allorchè lo straniero traendo addietro il cappuccio che gli copriva il volto, mostrò al notaro tali sembianze che ben impresse stavano nella memoria di colui, ma ch'egli non vedea una volta senza poco men che svenire.

« Siete voi ? » gli chiese con fioca voce il notaro , mentre l' altro si copriva nuovamente il volto col suo cappuccio.

« E chi altro vuoi che sia? » il visitatore rispose:

« O creatura degli scarabocchii,
Nato e cresciuto in mezzo a tal congerie
Di atti e scritture, di processi etcetera,
Che ben può dirsi tuo padre legittimo
Il calamaio, e la penna da scrivere,
Tua madre; il polverino de la sabbia,
Fratel; la cera lacca da falsario,
Sorella; la berlina, consanguinea.
Su, mascalzon, da quella sedia levati,
E inchina me che in pregi assai ti supero. »

« Non siete anche partito dopo tutti gli avvertimenti che vi sono stati dati? disse a costui il notaro. Non vi lusingate, capitano, che i vostri panni da mercante di buoi vi tirino fuori d'imbroglio; e nemmeno qualche tratto di commedia. »

« Come volevate ch'io facessi? il capitano rispose. Doveva io morire di fame. Se ho da volare, bisogna che provvediate di alcune penne di più le mie ali. A voi, secondo me, non ne dovrebbero mancare. »

« Ma eravate già provveduto. Aveste pure dieci monete d'argento. Che cosa ne è divenuto?»

« Sono andate, rispose il capitano Colepepper. Il dove, è inutile pensarci. Andai per morsicare, e fui morsicato; ecco tutto. Credo mi tremasse ancor tanto la mano nel pensare alla faccenda della scorsa notte, che mi sono lasciato soperchiare come un neofito. »

« E le avete propio perdute tutte? Ebbene, prendete anche queste; e andatevene. »

« Che cosa ho da farmi di due miserabili mo-

nete? Venga il malanno alla vostra bella generosità! . . . . Ma ricordatevi che ci siete dentro quant'io. »

« Non tanto, per grazia del Cielo. Io non pensai che ad alleggerire quel vecchio di alcune carte e di una minuzia de' suoi danari; voi gli toglieste la vita. »

« Se fosse qui a dirlo, gl'importerebbe anche meno di avere perduto la vita che il danaro. Ma non si parla di questo, mastro Skurliewhitter. Voi tiraste fuori i catenacci interni della finestra quando visitaste, *per certi affari*, quel vecchio il giorno stesso che precedè la sua morte. In somma dovete persuadervi che se vengo preso non farò quel bel ballo da me solo. Peccato sia morto Giacomo Hempsfield! Verrebbe a proposito quell'antica canzone:

> Siam tre, siam tre, siam tre;
> Tutti cui piacque al mondo
> Il vivere giocondo.
> Tre capestri, tre piante:
> Ciascuno ad un istante
> Ben la sua parte fè. »

« Per amor di Dio, parlate piano! È questo il luogo o il tempo per farvi udire con quelle vostre canzonacce da mezzanotte? Quanto in somma ci vorrebbe pel vostro viaggio? Vi assicuro che nel momento mi trovo scarso di danari. »

« Voi dite una menzogna, sclamò il tagliacantoni, una menzogna grossa e palpabile. Quanto, dite, mi vorrebbe? Un di questi sacchetti mi basterà per adesso. »

« Vi giuro che questi sacchetti non mi appartengono. »

« *Onestamente*, crederò anch'io di no. Ma l'onesto e il non onesto non fa gran differenza fra noi. »

« Torno a giurarvi che non m'appartengono in nessuna maniera; mi furono consegnati con conto di numero e peso. Devo rimetterli a lord Dalgarno, il cui paggio sta aspettando per essi da basso, nè potrei levarne una moneta senza mettermi in grossissimi guai. »

« Non potete differire a rimetterli? » chiese il cialtrone che con la sua manaccia brancolava sopra uno di que' sacchetti, e stava lì lì con le dita per abbrancarlo.

« È impossibile. Egli parte per la Scozia domani. »

« Oh! esclamò il mariuolo, poi dopo aver pensato un momento soggiunse: E viaggia verso il settentrione con questo carico? »

« Avrà compagnia .... però .... »

« Però .... che cosa v'intendete dire con questo *però*? »

« Nulla. »

« Oh qualche cosa! Tu desti indizio di qualche buona cosa; e il tuo pensare è il pensare d'un mastino da presa. Di' pur poco quanto vuoi; fatti intendere con cenni sicuri ad uso di ben allevato cane spagnuolo. »

« Io non intesi dir altro sè non se, che la sua gente di servizio andava per Barnet; ch'egli col suo paggio attraversava Enfield-Chase; ch' egli facea la sua gita cavalcando a piccole giornate. »

« Così. Ti vai avvicinando a me la mia creatura. »

« Che si fermava. . . . che si fermava la notte a Camlet Moat. »

« Meglio che un combattimento di galli! »

« Non vedo che vantaggio vi possano portare queste notizie, Capitano. — Adagio, sicuro, anderanno adagio. Non possono farne di meno, perchè il paggio cavalcherà il cavallo da soma che dee portare tutto quel peso (così dicendo additava i sacchetti d'oro che stavano su la tavola). Lord Dalgarno conosce bene le cose del mondo. »

« Questo cavallo avrà una grande obbligazione a chi lo alleggerirà del suo peso, perchè, viva il cielo! è quanto gli deve accadere. E ha tuttavia quel paggio, quel *Folletto*, o piccolo diavolo? Ottimamente, quel ragazzo ha partita aperta con me prima d'ora, e conservo memoria d'una antica mariuoleria fattami all' *ordinario*. Salderemo il conto. Vediamo; Black Feltham, Dick Shakebag, io. . . . ci vorrebbe un quarto. Amo di assicurar bene il mio colpo., e ciascuno avrà la parte alla preda, oltre a quello che gli sarà stato sborsato d' anticipazione. Da bravo, notaro, due monete d'oro. — Bene; nobilmente date! Buon giorno. » Avvoltosi più strettamente nel suo mantello, partì.

Rimasto solo il notaro si diede a contorcersi le mani e ad esclamare: « E sangue ancora! e ancora sangue! . . . . Io pensava d' avere finito. . . . Questa volta però non ci avrò avuto colpa. . . nessuna. . . a me non può venire che tutto il vantaggio della cosa. Se quel briccone resta morto, vi sarà tregua tra le sue stoc-

cate e i cordoni della mia borsa ; e se ci rimane lord Dalgarno. . . . cosa assai probabile, perchè è ben vero che Colepepper ha paura d'una lama sguainata quanto un debitore del creditore, ma negli agguati è uno stromento di morte che non falla . . . se vi rimane lord Dalgarno, io m'assicuro in mille maniere . . . . m'assicuro . . . in mille maniere. »

Volentieri caliamo una cortina dinanzi a costui e al seguito delle sue considerazioni.

CAPITOLO VIII.

Non peggiora ad un tratto l'uman genere.
La riviera del mal principia adagio
E da sì tenue fonte, che a sospenderne
Il primo furiar saria buon argine
La poca creta da un fanciullo oppostavi.
Che il letto del torrente ingrossi or lascia.
Nè di Sofia nè de le Sacre Pagine
Forza varrà il suo corso altrove a volgere.

Antica commedia.

Il pranzo di cui Richie Moniplies regalò gli studenti seguì in una stanza a parte del luogo dell' *ordinario* di Beaujeu, nella quale il dator del convito poteva fare passabilmente la sua buona figura; perchè aveva già barattato il mantello e i panni d'uom da livrea in un grave, nè perciò inelegante abbigliamento, giusta l'uso di que' giorni, se si eccettui che sarebbe stato meglio adatto ad un uomo più vecchio di lui. Presentandosi quivi, egli declinò assolutamente da un punto cui erano sì desiderosi di tirarlo i suoi compagni, perchè si crederà facilmente che, giovani di bel tempo, quali Lowestoffe e il suo collega, non sarebbero stati malcontenti di un picciolo spasso di più a spese di quel grezzo e pedantesco uom della Scozia; oltre alla probabilità che loro offerivasi di alleggerirlo d'un po' di danaro, poichè vedeasi che ne aveva acquistato molto al suo comando. Ma nemmeno un continuo succedersi di canarie, i cui lucenti atomi s' aggiravano ne' nappi, come pol-

ve mossa in vortice entro un raggio del sole, operarono il menomo effetto contrario al tuono di dignità assuntosi da Richie. Egli serbava il decoro d'un giudice, ancorchè bevesse tanto vino quant'acqua un pesce può inghiottire, parte perchè lo conduceva a ciò naturale inclinazione, parte anche per mostrarsi compagnevole quanto poteva a' suoi ospiti. Poichè il vino cominciò a produrre alterazioni ne' capi d'ognuno, Mastro Lowestoffe, annoiato forse dal far di Richie, il quale principiava a sfoggiare vie più di stoica contraddizione e di pedantismo che non ne avesse dimostrato nella prima parte del pranzo, volse al convitante la proposta di levarsi da tavola e di unirsi a quelli che stavano nelle stanze del giuoco.

Fu in conseguenza chiamato il cameriere, al quale Richie pagò tutto il conto, oltre ad una generosa mancia per le persone di servigio, che fu accolta con levar di berrettoni e genuflessioni e molte voci: *Dio benedica questi gentiluomini!*

« Mi spiace che ci separiamo sì presto, miei signori, disse ai suoi compagni Richie, e avrei voluto che vedeste il fondo ad un altro fiaschetto prima di andarvene, o che foste rimasti fino all'ora di fare un poco di cena e di bere un bicchiere di vin del Reno. Vi ringrazio ad ogni modo che abbiate onorato fino a quest'ora il mio piccolo pasto. Vi raccomando alla Fortuna nel passatempo cui vi trasferite ora, perchè quanto a me l'*ordinario* nè fu nè sarà mai il mio elemento. »

« Addio dunque, sapientissimo e sentenziosissimo mastro Moniplies, disse Lowestoffe. Vi

possa capitar presto un'altra ipoteca da redimere, e possiamo, noi essere chiamati a far da testimonii, e voi continuare ad essere quel buon cordiale galantuomo che vi siete mostrato quest'oggi. »

« Miei cari signori, è tutto effetto della vostra bontà il dir questo, soggiunse Richie, ma se voleteascoltar dame due parole di avvertimento intorno a questo indiavolato *ordinario* .... »

« Serbate le vostre prediche, onoratissimo Richie, lo interruppe Lowestöffe, al momento che avrò perduti tutti i miei danari (gli fece vedere nel tempo stesso la sua borsa passabilmente provveduta); allora è probabile che le vostre ammonizioni sieno di qualche peso. »

« E conservate una porzione di esse anche per me, disse l'altro studente mostrando a sua volta una borsa quasi vuota, quando questa qui sarà piena. Allora vi prometto d'ascoltarle con un po' più di pazienza. »

« Ahi! ahi! spensieratelli, e le borse piene e le vuote vanno tutte per la stessa porta, e non è una bella porta.... ma il tempo arriverà...»

« Anzi arriva adesso, soggiunse Lowestoffe; perchè è già in pronto la tavola del giuoco. Se non vi decidete a venire subito con noi, state bene, il mio caro Richie. »

« State bene anche voi, miei signori; » e così Richie lasciò i suoi compagni e quel luogo.

Moniplies non avea fatti molti passi fuor della porta, quando s'incontrò in un tale, ch'egli assorto nelle sue considerazioni sul giuoco, su gli *ordinarii*, su le usanze di quella età, non aveva osservato, ed il quale nemmeno parea si

curasse molto di Moniplies, ma che però gli diede una sgarbata spinta. Mentre Richie volea schiarimento per sapere se l'altro avesse avuto intenzione di fargli ingiuria, udì rispondersi con una imprecazione alla Scozia e a tutti coloro che appartengono a quella terra. Un detto anche un poco sol di traverso su la sua patria, avrebbe provocato Richie in tutti i momenti, molto più poi quando gli bollivano nel ventre due boccali e più di vin di Canarie. Era in procinto di dargli un' aspra risposta e di accompagnarla col fatto, quando, considerato più da vicino il suo antagonista, cambiò di proposito.

« Voi siete, gli disse, su questa terra la persona in cui io desiderava più d' incontrarmi »

« E voi, l'altro rispose, o qualunque de' vostri mendichi compatriotti, l' ultima cosa che vorrei vedermi dinanzi agli occhi. Voi Scozzesi siete sempre melati di parole, finti di cuore: e un galantuomo non la fa mai bene se si fida alle vostre occhiate d' ipocriti. »

« Quanto alla nostra povertà, amico, non siamo nè più nè meno di quel che Dio vuole. Ma circa alla finzione che ci rimproverate, vi dimostrerò che il cuore dello Scozzese è sincero e leale verso i suoi amici, al pari di qualunque cuore che batta sotto un corpetto d'Inglese.»

« Non m'importa che lo sia, o no. Lasciatemi andare; perchè mi prendete pel mantello? Lasciatemi andare, vi dico, o vi mando a stare nel fiume. »

« Credo vi siate dimenticato che mi usaste una volta un' opera buona col tirarmi fuori de' guai » disse lo Scozzese.

« Maladette le mie mani se lo fecero! esclamò l' altro. Vorrei vedere a terra voi con tutto il vostro paese, e percossa dalla celeste maledizione quella mano che v' aiutasse ad alzarvi. — E perchè ancora mi chiudete la via? » chiese acceso d' ira a Richie.

« Perchè ne avete presa una cattiva, Mastro Jenkin, rispose Richie. Non date addietro, non date mai addietro per questo. Corpo di bacco! Il figlio d' un onest' uomo dee dar addietro per udirsi chiamare col suo proprio nome? » Jenkin si percosse violentemente la fronte col pugno serrato della mano. « Venite qui, venite qui. Tutti questi furori non giovano a nulla. Ditemi dove siete adesso avviato.

« Al diavolo » rispose Jin Vin.

« È un brutto viaggio, se parlate letteralmente; se poi metaforicamente, in questa grande capitale vi sono luoghi anche peggiori della Taverna del Diavolo; e non avrei alcuna difficoltà a venirci con voi e ad offrirvi un bicchiere di vino cotto; servirebbe a correggere anche le crudezze del mio stomaco, e a prepararlo gentilmente a digerire una coscia di pollo freddo. »

« Vi prego in buona forma a lasciarmi andare. Voi potete avere oneste intenzioni a mio riguardo, e desidero non vi possiate dolere di affronti per parte mia. Ma badate! io sono adesso d' un umore pericoloso e per me stesso e per gli altri. »

« Voglio correrne il rischio, se acconsentite di venir meco; e abbiamo qui un luogo a proposito e più vicino del Diavolo, che è un nome sol tristo e di mal augurio per una taver-

na. Questa qui di Sant' Andrea è un sito tranquillo, e io ci andava a quando a quando a mangiare le mie costaiuole di castrato allorchè stava d'alloggio in vicinanza dell' Università insieme a lord Glenvarloch. Qual demonio gli ficcò in testa di pigliar casa lì; e condurre quasi ad intero esterminio e lui e me? »

« Non profferite il nome di quell'indegno Scozzese dinanzi a me, se non volete vedermi matto del tutto! Io era felice prima di conoscerlo. Egli è stato la cagione di tutto il male che mi è accaduto. Egli mi ha fatto diventare un briccone e un frenetico. »

« Se siete un briccone, avete trovato in me un arciere; se un frenetico, un custode; ma un cortese arciero e un amoroso custode. Badatemi bene, il mio caro amico. Si è detta su quello stesso individuo una ventina di cose, nelle quali non c'è più verità di quanto se ne incontri nelle bugie di Mahund. Ciò che di peggio può contarsi di lui è il non essere sempre docile ai buoni suggerimenti, come vorrei lo fossero e egli e voi e tutti i giovani. Venite meco; propio venite meco; e se una picciola quantità di danaro e una gran dose di eccellenti consigli possono sollevarvi dalle vostre angustie, tutto quanto vi dico è che avete avuto la fortuna d'incontrarvi nell'uomo capace e pieno d'ottime intenzioni di prestarvi l'uno e l'altro servigio. »

La insistenza dello Scozzese prevalse su la tetra ritrosia di Vincenzo, ridotto veramente a tale stato di turbamento e d'incapacità di pensare da sè medesimo, che lo condusse più presto a cedere alle altrui sollecitazioni. Si lasciò

quindi trascinare, più che non andasse, alla picciòla taverna additata allora allora da Richie, ove finalmente si trovarono entrambi seduti ad un cantoncello di quel luogo, e dinanzi a loro una fumante mezzina di vino cotto e una carta di zucchero. Vennero anche portate due pipe e tabacco da fumare, benchè di tal provvisione facesse uso il solo Richie, che fedele alle antiche costumanze, credea imprimere maggior gravità ed importanza ai suoi modi collo aggiugnere questo blando e dilettevole accompagnamento alle parole di saggezza che sgorgavano dalle sue labbra. Poichè ebbero empiuto, indi vôtato in silenzio i loro bicchieri, tornò Richie a domandare al suo ospite ove s'incamminasse allor quando, per felicissima sorte, s'incontrarono insieme. »

« Vi risposi ch'io m'avviava alla perdizione; intendo a quella vicina casa di giuoco. Son risoluto a rischiare queste due o tre monete per vedere se posso guadagnar tanto da pagare il nolo del tragitto al capitano Sharker, la cui nave sta per salpare da Gravesand verso l'America, alle piantagioni meridionali. Io già avea trovato lungo il cammino un demonio che m'avrebbe distolto dal mio proposito s'io non lo scacciava da me. A quanto vedo, voi potete esserne un altro. Ebbene, aggiunse torvo, qual grado di dannazione mettete per patto e prezzo de' vostri aiuti? »

« Vorrei vi persuadeste ch'io non bazzico in tal genere di traffico nè come compratore nè come venditore. Se mi racconterete ingenuamente le cagioni di questa vostra desolazione, fa-

rò quanto dipende da me per aiutarvi a liberarvene; ma non posso largheggiare nelle mie promesse prima ch'io non sappia la natura del vostro caso. Così un savio medico non detta ricette senza avere precedentemente esaminati i sintomi della malattia. »

« Niuno può far qualche cosa per me nello stato in cui sono » disse quel miserando giovine che, incrocicchiate indi le braccia su la tavola, vi lasciò cadere il suo capo sopra con quell'aria cupa di abbandono, onde il lama oppresso dalla soma di cui questo misero animale è stato caricato, si getta steso, disperato per terra, non aspettando più soccorso che dalla morte.

Richie, come la maggior parte di coloro che hanno buona opinione di sè medesimi, avea tutta la sua passione a far la parte di consolatore, che gli dava campo ad un tempo e a pompeggiare della sua superiorità (perchè il consolatore è sempre, almeno per un tempo, superiore alla persona che è scopo de' suoi conforti) e ad appagare la voglia sua di ciarlare. Condannò pertanto il suo povero penitente ad ascoltare un sermone spietatamente lungo, e pieno zeppo di que' triti luoghi topici su la mobilità delle umane cose; su i gran vantaggi della pazienza nelle tribolazioni; sul poco senno di addolorarsi per quello che non ha rimedio; su la necessità di regolarsi meglio per l'avvenire; al qual ultimo conforto aggiunse alcuni gentili rimproveri sul passato: droga acida, chiamata in soccorso dall' oratore per vincere l'ostinato silenzio del suo paziente, come Annibale si giovava dell' aceto per aprirsi una strada in mezzo alle rupi.

È cosa fuor dell' umana natura il sopportare in silenzio tanto profluvio di luoghi oratorii; e Jin Vin, o volesse una volta fermare questa piena di parole ficcategli nell'orecchio e *indigeste allo stomaco della ragione*; o si fidasse alle proteste d'amicizia fattegli da Richie, proteste che i disperati, dice Fielding, son sempre così presti a credere vere; o fosse meramente un bisogno di dare sfogo ai proprii affanni con le parole, sollevò il capo, e vôlti i suoi occhi gonfii e divenuti rossi a Richie, così parlò:

« Per amor del cielo finiscila, chè saprai tutto da me, e allora poi non ti domando altro se non se che ci tocchiamo la mano e te ne vada! Quella Margherita Ramsay.... L'hai tu veduta? »

« Una volta sola a Lombard-Street in casa di mastro Heriot. Io era nella sala dove si pranzava. »

« Ah sì! me ne ricordo, aiutavate a cambiare i piatti. Bene; quell'amabile giovinetta, perchè io la sostengo la più amabile di quante vivano tra il rione di S. Paolo e tutti i dazi di Londra, sta per maritarsi col vostro lord Glenvarloch, che lo colgano tutti i malanni! »

« È impossibile; è una tale sciocchezza da non venire in testa nemmeno ad un matto. Oh a voi, merlotti di Londra, come si piantano ben le carote! Lord Glenvarloch sposarsi alla figlia di un artigiano di Londra! Sarebbe tanto, e lo crederei più facilmente, come se mi aveste raccontato che il Pretejanni sposa la figlia di un venditor di stracci del ghetto. »

« Badate, fratello: io non soffro una paro-

la che in qualche modo faccia torto al mio paese, qualunque sia il turbamento che preme il mio animo. »

« Scusate; io non ho inteso d' offender nessuno; ma circa al matrimonio di cui parlate, io sostengo che è una cosa nient' altro che impossibile. »

« Eppure è una cosa che accadrà, perchè il Duca, il Principe, tutti quelli della Corte vi hanno messo un dito perchè accada; e più di tutti quel vecchio rimbambito di Re, che vuol far essere questa giovine di un gran casato nella sua patria, fumo che già hanno in testa tutti gli Scozzesi, come sapete. »

« Mastro Vincenzo, nemmen da una persona oppressa dalle afflizioni soffro discorsi che facciano torto alla mia nazione » disse il consolatore offeso a sua volta.

« L' addolorato giovine fece anch'egli le sue scuse; poi continuò: « Vi ho detto il vero contandovi che il Re dichiarò Margherita Ramsay la discendente alla lontana d' un illustre casato; che ha preso un grande interesse a tal matrimonio; e che il vecchio papero ringalluzzò per lei da che la vide in abiti virili; nè è maraviglia » aggiunse il povero Vin mettendo un profondo sospiro.

« Questo può esser vero, benchè giunga affatto nuovo al mio orecchio; ma, amico mio, non bisogna mai parlare con poco rispetto di chi sta sopra noi. Non augurar male al Re, figlio mio; nemmeno nella tua stanza da letto; le muraglie hanno orecchi. Nessuno può dirlo meglio di me. »

« Io non auguro male a quel vecchio imbecille ; ma vorrei in questi Stuardi un po' meno di soperchieria. Se dovessero vedere in pieno campo trenta mila picche, come le ho vedute io nel parco d' artiglieria, non sarebbero, credo, i loro eleganti cortigiani dalle lunghe inanellate chiome che verrebbero ad essi in aiuto. »

« Zitto là ! zitto là ! ricordatevi da chi discendono gli Stuardi, e che non mancarono mai di lance o di spade ; ma lasciando a parte questi argomenti, su i quali non è sano il fermarsi, vi domando piuttosto che cosa avete voi che fare in tutto ciò ?

« *Che cosa ho che farvi?* Non mi sono io dedicato fedele amante a Margherita Ramsay dal giorno che entrai nella bottega del vecchio suo padre ? Non l' ho io servita a tavola per tre anni, non le ho io portato per tre anni il suo libro delle preghiere alla chiesa ? non son tre anni che le spazzolo il cuscino su cui s'inginocchia? Mi ha ella mai impedito di farlo?»

« Non vedo perchè ella avesse dovuto impedirvelo se i servigi erano della natura che voi mi dite. Eh ! figliuol mio ! son pur pochi e savii e matti, che sappiano come prenderla con una donna. »

« E che? Non l'ho io servita a pericolo della mia vita, e, ci siamo stati poco lontani, del mio collo ? Non fu dessa ? . . ma no ; la colpa non fu di lei, bensì di quella maledetta vecchiaccia che per prestar l'opera sua a Margherita Ramsay, si valse di me ; mi persuase a travestirmi mattamente da navicellaio per agevolare a quel Milord, che gli venga la pe-

ste ! una ritirata nella Scozia. E questo garbato signore poi, in vece di lasciarsi condurre tranquillamente alla nave che lo aspettava a Gravesand, non cominciò ad infuriarsi, a minacciarmi, a mostrarmi le pistole perchè lo sbarcassi a Greenwich, ove fece quelle belle prodezze che aiutarono in appresso lui e me ad essere rinchiusi nella Torre di Londra ? »

« Ah ! disse Richie, dando anche più del solito alla sua guardatura l'impronta della saggezza. Siete voi quel navicellaio in farsetto verde, che trasportò lord Glenvarloch lungo il fiume?»

« Tanto più stolto io che non lo mandai in fondo al Tamigi ! Fui io pure quel buon figliuolo che non volli profferire una parola per discoprir chi mi fossi, benchè minacciato di nozze con la *figlia del duca di Exeter.* »

« Chi è questa figlia di un duca ? Bisogna che fosse diabolicamente brutta, se vi facea tanta paura, benchè d' un sì alto casato. »

« La tortura ; intendo la tortura. Dove siete stato allevato per non avere mai udito parlare della *figlia del duca di Exeter* ? Ma tutti i duchi e le duchesse dell'Inghilterra non avrebbero scossa la mia fermezza. La verità venne fuori per altra via ; io fui posto in libertà. Corsi a casa pensandomi il più abile, il più fortunato uom della terra. Ed ella . . . . ella . . . . poco mancò non volesse compensare tutti i miei servigi dandomi del denaro. Ah ! mi parlò con tanta cortesia e tanta freddezza ad un tempo, ch'io mi augurava essere ancora in una prigione e nella più profonda della torre. Oh m'avessero tormentato con la tortura piut-

tosto che giugnere a sapere come quello Scozzese mi avea portato via il cuore di Margherita!»

« Ma siete veramente sicuro di averlo perduto? Mi sona sì stravagante all'orecchio che lord Glenvarloch sposi la figlia di un artefice, benchè, non lo nego, si vedano assai strambi matrimonii in questa città. »

« Che cosa devo dirvi di più? Appena il Milord fu fuor di prigione, mastro Giorgio venne a casa della giovine per far la proposta del matrimonio portando seco il consenso del Re. Che cosa non portò? Stupende, luminose prospettive di favore alla Corte, perchè il vostro Lord non ha un palmo di terra ai suoi comandi.»

« Tiriamo innanzi. Che cosa rispose il vecchio oriuolaio? Non avrà, e ciò doveva ragionevolmente succedergli, potuto star nella pelle per la contentezza. »

« Fece una moltiplicazione progressiva di sei cifre; scrisse il prodotto; poi diede il consenso.»

« E voi allora che cosa faceste? »

« Corsi per le strade di Londra, rispose quell'infelice, col cuore che mi bolliva, col sangue agli occhi. Dove potei io trovarmi alla prima, se non se nella casa della vecchia Suddlechop? Che altro suggerimento potea darmi costei, se non se quello di mettermi alla strada?»

« Adagio; mettervi alla strada? in che senso?

« Di collegarmi ad un bisogno ai confratelli di S. Nicolò (1); agli assassini da stra-

(1) Chi ha letto l'*Ivanhoe* sa che così venivano chiamati certi scorridori, contrabbandieri, in somma gente di mal affari unita in congrega.

da del genere di Poins e Peto, e degli altri cialtroni di nota commedia. E chi pensate che doveva essere il mio capitano, perchè colei volle farmi tutte le sue proposte prima di darmi tempo a rispondere? Credo anzi ch'ella prendesse il mio silenzio per un consenso, e che mi giudicasse sì sterminatamente perduto, che non mi rimanesse un solo lampo di speranza di riscatto. Il propostomi capitano non era altro se non se quel furfante che io accomodai per le feste all'*ordinario*, quando voi pure eravate colà prestando il vostro servigio a lord Glenvarloch; un vile, un truffatore, un ladro, un accattabrighe che gira attorno per la città, e che chiamano Colepepper. »

« Colepepper? Sì, sì. So qualche cosa di questo personaggio. Mastro Jenkin, sapreste indicarmi ove si possa aver contezze di costui? Mi prestereste un grande servigio col dirmelo. »

« Non so; egli adesso si tiene alquanto celato per gravi sospetti. . . . credo l'orribile assassinio che si è commesso in *White-friars*, o altra cosa della stessa natura. Io poteva sapere molto più intorno a costui quando la Suddlechop mi propose di trovarmi con lui ad Enfield-Chase in compagnia d'alcuni *ragazzi dabbene* per ispogliare un viaggiatore che si trasferisce al settentrione con molta quantità di danaro.

« E voi non accettaste una così bella proposta. »

« Io? Maledissi l'infame strega, e me ne andai pe' fatti miei. »

« Ma che cosa disse ella, figliuolo? Perchè deve essere rimasta ben atterrita. »

« Niente affatto. Si pose a ridere dicendo che avea parlato così per ischerzo. Ma io so troppo ben distinguere e lo scherzo e il da vero di quella diavolessa, perchè potesse farmici stare. Essa in oltre sapeva che io non volea tradirla. »

« Tradirla? Io non vi dico di tradirla; ma avete voi vincoli di qualche specie con quel briccone di Peppercull, o Colepepper, o come diavolo lo chiamano, per permettere che costui ponga in camicia un onesto gentiluomo che viaggia verso il settentrione, e potrebbe anche essere uno stimabile Scozzese, chi ne lo dice? »

« Ah! E che andasse anche a casa sua carico di danaro inglese. Basta: sia chi vuol essere; mettano in camicia tutto il mondo a lor piacere: per me non posso essere nè assassinato, nè rovinato di più. »

Richie empiè fin all'orlo il bicchiere del compagno e gli fe' coraggio a tracannarselo tutto; indi soggiunse: « Questo amore non è che una ragazzata per un giovinotto spiritoso, come siete voi, mastro Jenkin. E se aveste anche bisogno di lasciarvi guidar dal capriccio, benchè per il vostro bene io vi consiglierei ad affezionarvi ad una dona posata, non vi saranno in Londra giovinette che vagliano in amabilità la vostra Margherita Ramsay? Non c'è bisogno di sospirar tanto; il buon pesce non è mai mancato nel mare. Ora, voi che siete e spiritoso e ben fatto fra quanti pari vostri vivono sotto il sole, perchè volete istupidirvi ostinandovi ad una sola via, e non ne cercate una che migliori la vostra fortuna? »

« Vi ripeto, mastro Moniplies, che sono povero quanto il possa essere fra voi il più misero Scozzese. Ho già rotto il mio contratto col padrone, e non penso che a spatriare. »

« Eh via! Questo non dev' essere. So troppo per una trista esperienza, che la povertà porta via midolle e cervello, e che il solo possessore di rendite può star seduto a suo bell'agio senza prendersi fastidio di nulla. Ma coraggio, figliuolo! voi mi prestaste servigio una volta, io conto prestarvene adesso. E se voleste aiutarmi a veder da vicino quel capitano, sarebbe per voi il più bel giorno di vostra vita. »

« Io vi leggo nel pensiere, mastro Riccardo; voi vorreste salvar la grossa borsa del vostro compatriotta. Non vedo che vantaggio potesse derivarmene; nondimeno non ci penso niente a darvi una mano. Detesto quel cialtrone, quel susurrone, quello scellerato vigliacco. Se voi trovate una cavalcatura anche per me, non ho difficoltà di condurvi laddove la femmina mi disse che avrei incontrato costui. Ma vi avverto, la cosa non è senza pericolo; benchè egli sia pusillanime in sè stesso, so che avrà più d' un risoluto briccone in compagnia. »

« Noi avremo una forza legale con noi, e faremo schiamazzo ad un tempo. »

« Non avremo nulla di questo, se però io devo venire con voi. Non son io quel ragazzo da mettere nessuno in mano degli arcieri. Bisogna che vi cimentiate anche voi, se vi piace avermi compagno. Giuro fede ad un vendicatore delle ingiustizie; non vendo il sangue degli uomini. »

« Ben, bene; bisogna che i matti tengano la loro strada; dovete pensare che io son nato e cresciuto in un paese ove è più abbondanza di teste rotte che di sane. In oltre ho qui due bravi amici, mastro Lowestoffe studente dell'Università e il suo cugino Ringwood, che faranno giocondamente parte di questa bella spedizione. »

« Lowestoffe e Ringwood? Entrambi della buona legge, e compagni sicuri. Sapete dove si possa adesso trovarli? »

« Altro che saperlo! Non perdono ore senza essere a giocare alle carte o ai dadi. Ve ne do parola. »

« Sono giovani fidati e d'onore, e se essi sono dello stesso parere, tenterò anch' io l'avventura. Andate e vedete di condurli qui, poichè avete tante cose a dir loro. Non è bene che cilasciamo vedere insieme attorno. Non so come sia, mastro Moniplies (continuò intantochè le sue sembianze si animavano, ed andava a sua volta empiendo i bicchieri da sè), non so come sia, ma mi sento il cuore alquanto alleggerito da che ho pensato a questa faccenda. »

« Tale è l'effetto di aver buoni consiglieri, mastro Jenkin, e spero udirvi dire, e non passeranno molti giorni, che il vostro cuore è leggiero come quel di una lodola. Non sogghignate mai e non crollate la testa, ma ricordatevi delle mie parole. State qui tanto ch'io vado a cercare i nostri abili amici. Vi prometto che la passione del giuoco non li farà dare addietro da questa spedizione, appena ne avranno udito il disegno da me. »

CAPITOLO IX.

I ladri hanno legato i galantuomini. Or pensiamo noi a spogliare i ladri e ad andarcene allegramente a Londra.

Enrico IV. — Parte I.

Era già alto il sole su i sentieri di Enfield-Chase, e si vedeano i cervi, quivi copiosissimi a que' giorni, spassarsi in pittoreschi gruppi tra le antiche querce di cui quella foresta abbondava, quando un cavaliere e una signora a piedi, benchè vestiti in abito da cavalcare, camminavano lentamente sopra uno di que' viali che erano stati praticati per traverso al Parco per comodo de' cacciatori. Aveano per solo servo un paggio, il quale cavalcando un giannetto di Spagna carico, sembrava, di una pesante valigia, li seguitava ad una rispettosa distanza:

La signora, abbigliata in tutta la fantastica raffinatezza di quell' età, e con qualche eccesso per una copia di fettucce e guarnizioni al di là di quanto si costumava, portava in una mano il suo ventaglio di penne di struzzo, nell'altra la maschera di velluto nero che le signore usavano allora per cavalcare; e con quel tuono di civetteria, non raro in sì fatte occasioni, pareva ansiosa di assicurarsi l'attenzione del suo compagno, il quale talvolta udiva senza parere di darle mente il suo cicalec-

cio; altre volte interrompea per risponderle il corso delle sue più gravi meditazioni.

« Ma Milord, Milord, voi correte tanto, che mi lasciate dietro a voi. Io mi appoggerei al vostro braccio, ma come si fa colla maschera e col ventaglio? Perchè non permetteste che ci seguisse la nostra cameriera? Adesso porterebbe pur le mie robe. Aspettate; metterò il ventaglio nella mia cintura. Oh! ora ho una mano in libertà, e vi verrò sotto il braccio. Non mi fuggirete più innanzi. »

« Venite dunque, le rispondeva il compagno, ma affrettiamoci, giacchè non voleste lasciarvi persuadere a restarvene con la vostra cameriera, come voi la chiamate, nè col rimanente del nostro seguito. Ma vedrete forse cose che non avrete gusto di vedere. »

La donna pertanto prese sotto il braccio il compagno; ma continuando questi ad andare dello stesso passo, ella fece presto a staccarsene gridando che le avea fatto male ad una mano. Il cavaliere si fermò per contemplare quella gentil mano e quel braccio ch' ella gli facea vedere, non senza esclamazioni contro la sua crudeltà. « Ardisco dire, e intanto si snudava il pugno e una parte di braccio, che tutto qui è diventato nero e turchino insino al gomito. »

« Ed io ardisco dire che siete una pazzerella, rispondea il cavaliere, mentre baciava pensando a tutt' altro il braccio offeso. Io vedo unicamente un bel porporino che sorge di mezzo a vene azzurre. »

« Milord, voi siete in dir pazzie adesso; ma son contenta di aver trovata una qualche via

di farvi parlare e ridere questa mattina. Certo se insistetti per accompagnarvi nella foresta, non fu che per desiderio di tenervi di buon umore. Io sono una miglior compagnia del vostro paggio, spero. — Ditemi un poco, quelle belle cose lì con le corna, non sono cervi? »

« Sicuro, Nelly » le rispondea dandole poco retta il compagno.

« E che cosa se ne fanno di tutte queste bestie i gran signori? »

« Se le fanno mandare alla città, ove le loro carni sono adoperate da professori dell'arte a fare pasticci, e le lor corna vengono portate in trionfo » rispose lord Dalgarno, che già il nostro leggitore ha conosciuto.

« Voi vi volete prendere spasso di me, Milord. Pensatela come volete, ma me ne intendo anch'io quanto basta di questa salvaggina. Io ne mangiava sempre una volta l'anno quando si andava a pranzo dal sig. Deputato, benchè adesso... (e qui i detti di Nelly furono accompagnati da una tinta di tristezza, perchè il sentimento dell'attuale umiliazione s'introducea furtivo a funestare una mente traviata dalla vanità e dalla follìa), benchè adesso sfuggirebbe parlarmi, se c'incontrassimo insieme nel più remoto vicolo del rione. »

« Non ti parlerebbe, lo giurerei, perchè una tua sola occhiata, Nelly, lo butterebbe a terra. Del resto, penso avresti bastante giudizio per non gettar parole con un miserabile di tal fatta. »

« Chi? io? No certo. Disprezzo quel superbo saccente. Sappiate ch'egli si facea stare innanzi col cappello in mano tutti gli abitanti del rione,.

fino il mio povero vecchio John Christie ; in somma tutti. » Intanto la rimembranza di John Christie traeva qualche lagrima sul suo ciglio.

« Maladetti que' vostri piagnistei ! le si volse con qualche asprezza Dalgarno. Ma non vi smarrite, Nelly , non sono in collera con voi; compatisco la vostra semplicità. Però, di che umore volete ch'io sia al vedervi eternamente risospirare quella vostra prigione di là giù lungo il Tamigi , che ammorbava di pece e formaggio vecchio più di quanto ammorbi d'aglio un uomo di Galles, e tutto ciò mentre io vi conduco ad un castello di cui non s'è immaginato il più delizioso nel regno delle Fate ? »

« Ci saremo questa notte? » chiedeva Nelly rasciugando le lagrime.

« Questa notte, Nelly ! Nemmeno in quindici giorni. »

« Dunque il Signore sia con noi e ci tenga la sua mano sopra! — Ma perchè non andiamo per mare , Milord ? Ho sempre pensato che chiunque veniva dalla Scozia venisse per mare. Certamente lord Glenvarloch e Richie Moniplies hanno fatto così. »

Tra il venire e l'andare c'è una bella differenza. »

« Vi è differenza sicuro, rispose quella semplice. Ma come di gente che veniva, ho anche udito parlare di gente che andava nella Scozia per mare. Siete ben certo della strada che tenete adesso? Credete possibile che arriveremo ove si vuole andare per terra, mio amato cavaliere ? »

« Non è così che per fare un esperimento,

mia amatissima dama. Si dice che l'Inghilterra e la Scozia siano una medesima isola, e però si spera che vi sarà fra esse qualche comunicazione per terra. »

« Ma io non son buona di fare a cavallo un viaggio sì lungo. »

« Si avrà cura che sia imbottita a dovere la vostra sella. Vi prometto io che fate un bel cambio nel lasciare quella pozzanghera ove eravate confinata in Londra, e che da un millepiedi d'una immonda viottola vi vedrete trasformata in una farfalla d' un giardino principesco: avrete ai vostri comandi tanti vestiti quante le ore in un giorno; tante cameriere quanti i giorni in una settimana; tanti staffieri quante le settimane in un anno; andrete cavalcando alla caccia or di cervi, or di volatili, insieme al vostro Lord, in vece di rimanere come dianzi donna da fatti di un vecchio bottegaio catarroso, buono solo di sornacchiare. »

« Ma diverrò io la vostra signora? »

Sicuro; che vorreste divenir altro? La mia tenera amica. »

« No; m'intendo se diverrò Milady, vostra moglie? »

« Questa poi, Nelly, è tal cosa, in cui non posso promettere di compiacervi. Tra moglie e amica d' un Lord passa qualche differenza. »

« Quella mistress Suddlechop, in casa della quale mi procuraste alloggio quando abbandonai il mio povero vecchio John Christie, quella mistress mi disse che lord Glenvarloch è per farsi sposo con la figlia dell' oriuolaio David Ramsay. »

« Tra il bicchiere e il labbro ci è ancora la sua distanza ; e porto meco qualche cosa che potrebbe interrompere le pubblicazioni di un tal matrimonio tanto sperato, e lo potrebbe prima che la giornata s' avanzi di molto. »

« Volea dire che mio padre era un uomo dabbene quanto il vecchio David Ramsay, e facea buona figura nel mondo al pari di lui, nè vedo perciò come non mi poteste sposare. Mi avete dato danno abbastanza , cred'io. Perchè neghereste usarmi quest' atto di giustizia? »

« Per due ottime ragioni, Nelly. L'una che il destino ha dato a voi un marito ; l' altra , che il Re ha consegnata a me una moglie. »

« Ma , Milord , quelli restano nell' Inghilterra , e noi andiamo nella Scozia. »

« Quest' argomento è migliore di quanto lo avevate pensato voi stesso. Ho udito anch'io da più d'un giureconsulto della Scozia che nel nostro paese i legami matrimoniali possono essere sciolti dal nostro codice , piuttosto andante in tali materie , mentre nell'Inghilterra non li può rompere che un atto del Parlamento. Bene , Nelly , ci penseremo sopra , e uniti o no in nuovi lacci di matrimonio , faremo dal canto nostro il possibile per essere sciolti dai primi.»

« Arriveremo da vero a questo intento, Milord ? Allora penserò meno a John Christie , perchè potrà prendere un' altra moglie ; ed è uomo , v' assicuro io , da fare ancora buona comparsa. Oh come sarei contenta nel sapere che qualche creatura si prendesse pensiere di lui , come faceva io , poveretto che mi amava tanto! Oh ! era un buon uomo, benchè vi

fosse fra noi una ventina d'anni di differenza; e allora gli augurerò di tutto cuore che non venga qualche altro giovine lord a turbare la pace del suo matrimonio. »

Qui le crebbe sempre più il bisogno di dar corso al pianto; ma lord Dalgarno scongiurò quest' impeto dicendole con tinta di severità : « Sono stanco , la mia amabilissima signora, di questo genere gemebondo; e fareste meglio, penso , a serbare il vostro pianto per qualche più incalzante motivo. Chi sa che le vicende della fortuna fra pochi minuti non chiedano da voi più lagrime di quante ne potrete versare?»

« *Jesus Maria!* Milord , che intendete voi dire parlando così ? John Christie , quel cuore ben fatto, non usava aver segreti meco, e spero che la Signoria Vostra non vorrà tenermi nascosti i suoi disegni. »

« Sedete al mio fianco su questo rialto: io devo trattenermi qui un breve intervallo, e se saprete solamente non dire una parola, impiegherò una parte di questo tempo a pensare, fin dove io possa nel caso presente seguire il rispettabile esempio che mi avete posto dinanzi agli occhi. »

Il luogo a cui si erano fermati era un'altura , in parte circondata da una fossa , che le diede il nome di canale di Camlet. Vi stavano alcune pietre d'antico edifizio , sfuggite al destino di molte altre che erano state adoperate a fabbricare nella foresta diversi alloggiamenti pei custodi delle cacce reali. Tali vestigia bastanti a dimostrare

Che qui *ab antico* mano d' uom si estese

additavano le rovine delle case di una illustre già, ma da lungo tempo dimenticata famiglia, i Mandeville, conti di Essex, ai quali nei giorni remoti e Enfield Chase e le sue estese pertenenze spettarono. La selvaggia prospettiva di un terreno boscoso guidava l'occhio per traverso a spaziosi viali interminabili alla vista, i quali divergendo l'un dall'altro sempre più a proporzione del divenir più lontani, si univano quivi ad un comune centro, che lord Dalgarno avea scelto siccome campo del duello proposto con la mediazione, così lo stesso Dalgarno credè, di Richie Moniplies, all'oltraggiato compagno lord Glenvarloch.

« Egli verrà del certo, pensava fra sè stesso Dalgarno. Segni di viltà non si dice che ne abbia mai dati. Almeno egli si mostrò coraggioso abbastanza nel Parco. Che mai quel suo villano di servo non gli abbia portato il mio messaggio? No. Stupido e furfante com'è, apprezzava l'onore del suo padrone al di sopra della propria vita. — Bada al cavallo, *Folletto*, e soprattutto a non lasciarlo scappare; guarda con occhio di falco tutti i viali per avvertirmi se vedi spuntare qualcuno. — Buckingam mostrò di avere intesa l'altra disfida fatta a lui, ma quel superbo favorito si scusa per non accettarla su i paurosi comandi del Re. Se arrivo a far dichiarare un vile questo Glenvarloch o ad atterrarlo; se posso togliergli o l'onore o la vita, giungo nella Scozia con un credito sufficiente per dar una vernice d'oro a tutti gli antichi miei torti. Conosco i miei cari compatriotti. Non dicono mai male parole d'un uomo

che porti fra loro o oro o fama di valoroso.»

In mezzo a tali considerazioni, e intantochè costui richiamava alla mente e il disfavor della Corte e le cagioni ch' egli figurava a sè stesso per dover detestare Glenvarloch, le sue sembianze esprimevano tutta la possa di queste lotte dell'animo suo a grande spavento di Nelly, la quale sedendo dimenticata a' suoi piedi, e postasi con inquietudine a guardarlo in volto, vide come le guance di lui s'infocassero, le labbra gli si strignessero, l' occhio si dilatasse; vide in somma i segnali di quella disperata e fatale risoluzione d' uom che aspetti un imminente decisivo scontro con un mortale nemico.

La solitudine del luogo, quelle viste sì diverse da quelle che per solito ella avea sempre dinanzi agli occhi, quella cupa tetraggine impadronitasi tanto d'improvviso delle sembianze del suo seduttore, il modo imperioso dell' impostole silenzio, l' apparente stranezza di fermarsi così lungo tempo senza far nulla, e senza che se ne mostrasse un motivo, quando rimaneva a farsi un viaggio sì lungo, tutte le annunziate circostanze produssero straordinari pensieri nella mente debole di Nelly. Ella avea letto di donne che tradirono i nuziali doveri per le seduzioni di qualche incantatore collegato con le Potenze d'Abisso o del Padre stesso del Male; avea pur letto che tali seduttori, dopo condotte le loro vittime in qualche deserto lontano dal genere umano, cambiavano quelle forme sotto cui sedussero le infelici, in tutta la prima naturale orridezza. Ella cercava discacciare sì spaventose idee che si affol-

lavano nel suo debole e traviato cervello; ma potè vivere abbastanza per vederle avverate, se non letteralmente, certo allegoricamente, dal fatto che siamo or per narrare.

Quel paggio dotato di vista straordinariamenteacuta, chiamò finalmente il suo padrone, accennandogli nel tempo stesso col dito un viale d'onde venivano uomini a cavallo a quella volta. Saltò in piedi Dalgarno, e mettendosi una mano su le sopracciglia per raccoglier meglio i raggi visuali ad un punto, osservava ansiosamente verso la parte indicatagli, quando una palla di moschetto, passatagli rasente la mano, gli attraversò a dirittura il cervello, e lo stese inanime ai piedi, o piuttosto sul grembo della donna che aveva sedotta. Le sembianze del suo drudo che quella infelice stette a contemplare per ben cinque minuti, furono per un istante agitate da convulsioni, poi si composero alla rigidità della morte per sempre. Non era ancora dissipato il fumo, allorchè tre scellerati sbucarono dal luogo d'onde la palla era partita. Un di costoro s'impadronì bestemmiando del paggio; l'altro della donna, alle cui disperate grida imponea silenzio con le minacce; il terzo intanto incominciava ad alleggerire del suo peso il cavallo del paggio. Ma il subitaneo arrivo di altre persone impedì a costoro il trar profitto dal vantaggio momentaneo che avevano avuto.

È facile l'immaginare che Richie Moniplies, dopo essersi assicurato il soccorso de' noti studenti, preparati sempre a far parte di quelle spedizioni che offrivano la prospettiva di me-

nar le mani, partì con questi e con Jin Vin che loro serviva di guida, con buone e belle cavalcature e armati di tutto punto, persuasi di arrivare a Camlet Moat prima dei ladri, e di potere sorprenderli sul fatto. Ma non aveano questi calcolato che gli assassini, nel caso presente, volessero tenere un'usanza conforme per vero dire alla pratica di chi fa tal trista vita in altri paesi, ma contraria alle consuetudini degl' inglesi aggressori in que' giorni: quella di assicurarsi il bottino con la precedente uccisione di chi ne era proprietario. Passò pure un altro avvenimento che loro diede indugio lungo la strada.

Cavalcando eglino per uno de' viali di quella foresta, trovarono un viandante seduto allor sotto un albero, il quale sì disperatamente piagnea, che Lowestoffe non potè starsi dal chiedergli se si era fatto male. Narrò per risposta com'egli fosse un infelice in traccia della moglie che un malvagio gli aveva involata; e mentre alzò il volto, gli occhi di Richie, con gran sorpresa di questo, incontraronsi in quelli di John Christie.

« Per amor di Dio, aiutatemi, mastro Moniplies! egli disse. Ho saputo che mia moglie è più innanzi di noi un miglio corto, in compagnia di quel nero scellerato di lord Dalgarno.»

« Tosto con noi questo secondo Orfeo che va in cerca della sua Euridice, gridò Lowestoffe. Tosto con noi. Salveremo a lord Dalgarno i danari, e lo libereremo dalla sua Bella. Ho un conto vecchio con sua Signoria che mi pelò al giuoco. Abbiamo dieci buoni minuti di tempo.»

Ma è cosa pericolosa il far conti limitati in cose che si riferiscano a vita o a morte. Secondo tutte le probabilità, i tre minuti che si perdettero nel far salire John Christie dietro ad uno di que' cavalieri, avrebbero salvato dal suo estremo fato Dalgarno. Così un colpevole amore divenne a costui indiretta cagione di morte; e si verificò il dettato: *I vizii della nostra dissolutezza son fatti frusta per flagellarci.*

I cavalieri giunsero di tutto galoppo su la scena, un momento dopo che il moschetto era scattato; e Richie avendo ragioni sue proprie per prendersela più immediatamente con Colepepper, che stava affaccendandosi a staccare la valigia dalla sella del cavallo del paggio, fece sovr' esso impeto sì violento che lo mandò sossopra, benchè nel tempo stesso inciampando il cavallo di Richie, buttasse giù d'arcione il suo cavaliere, non il primo certo fra i cavallerizzi. Cionnullameno l'invitto Moniplies riuscì a dimenarsi col briccone con sì buon volere, che, sebbene a costui non mancasse forza naturale, e la disperazione dell' istante dovesse tenergli luogo di valore, giunse a strappargli di mano il coltellaccio con cui tagliava i legami della valigia; gli allungò una stoccata da disperato con l' arme toltagli, e saltò subito in piedi: poi si oppose agli sforzi del ferito, che volea seguire il suo esempio, con dargli sulla testa una botta del calcio di un moschetto, dopo la quale non ne abbisognarono più altre.

« Bravo, Richie! gridò Lowestoffe, che battutosi intanto con un altro di quegli aggressori, lo avea ridotto a fuggire. Bravo! si vede

l' uom del mestiere. Lì giace il Peccato atterrato da te a guisa d'un manzo, ed hai tagliato il collo all' Iniquità, come avresti fatto con un vitello. »

« Non vedo che ci sia il caso di dirmi insolenze perchè sono rimasto vittorioso, mastro Lowestoffe, rispose con la massima compostezza Richie. È però certo che una macelleria non è una cattiva scuola pratica per addestrarsi a simili imprese. »

L' altro studente intanto si sfiatava gridando a que' due compagni: « Se siete uomini, venite qui: qui giace lord Dalgarno assassinato.»

Mentre colà accorreano Lowestoffe e Richie, il paggio accorgendosi che nessuno badava a lui, colse l' opportunità per montare a cavallo e prendere un' altra via; nè d' allora in poi si è più inteso nulla nè di *Folletto* nè della vistosa somma che il suo giannetto spagnuolo portava.

Il terzo assassino non aspettò l' assalto dello studente e di Jin Vin, l' ultimo de' quali avea fatto scendere di groppa Christie per correre più spedito; onde cinque individui in tutto stavano contemplando il sanguinoso cadavere del giovine Lord e lo spietato cordoglio della donna che si stracciava le chiome e gridava da disperata, sintantochè l' affanno di lei fu represso, o piuttosto prese altro scopo alla subitanea e inaspettata apparizione del marito, che fisando sovr' essa un freddo e severo sguardo, disse con tuono adatto ai suoi modi: « Femmina, il tuo dolore è per la perdita del tuo drudo. Poi guardando la sanguinosa salma di colui che sì mortale oltraggio gli aveva arrecato, ripetè le so-

lenni parole della Scrittura: *La vendetta appartiene a me*, dice il Signore, *e la farò*. Io, che tu hai ingiuriato (si volgeva in questa al cadavere) non devo che renderti i convenevoli ufizii dovuti ai defunti. »

Così dicendo coperse quel cadavere col proprio manto, poi contemplandolo per un momento, parve si fermasse a meditare su ciò che a far rimanevagli. Appena gli occhi di Christie si furono lentamente vôlti dall'aspetto dell'inanimato corpo del seduttore a quello della complice e vittima delle sue colpe, che stava genuflessa a' piedi dell'oltraggiato marito abbracciandone le ginocchia, senza però ardire d'alzare ad esso uno sguardo, le sembianze di lui, severe e ruvide per natura, presero tale dignità d'espressione che fece attoniti i giovani studenti e impose silenzio alla officiosità di carattere di Richie, il quale ardea di voglia di frammettersi nella bisogna con la saggezza de' propri suggerimenti.

Non ti prostrare, o donna, dinanzi a me, disse Christie; prostrati a Dio che hai offeso più assai di quanto potesti offendere un verme della terra simile a te. Quante volte te l'ho io detto ne' momenti che t'abbandonavi più al tuo umore allegro e leggero, quante volte t'ho detto che la superbia di fidarci troppo in noi stessi va innanzi alla distruzione, e che uno spensierato coraggio va innanzi alla caduta! La vanità si condusse seco la pazzia, la pazzia il peccato, il peccato la morte che è la compagna originale del peccato. Ti vedesti trascinata ad abbiurare il dovere, il decoro, l'amor domestico, per met-

terti mattamente in cammino con gente traviata e perversa; e qui stai ora a guisa di verme schiacciato contorcendoti attorno al cadavere di chi ti perdè. Mi oltraggiasti molto; mi disonorasti fra i miei amici, togliesti il suo buon nome alla mia casa; allontanasti la pace dal mio domestico focolare. Ma tu fosti la prima e sola che amai, ed io non ti vorrò vedere in un assoluto esterminio, se dipenderà da me l'impedirlo.—Signori, vi fo tanti ringraziamenti quanti può farne un uomo che ha il cuor lacerato.—Richie, dite per me le cose più cordiali al rispettabile vostro padrone. Io aggiunsi fiele all'amarezza delle sue afflizioni, ma io era stato ingannato. Alzati, o donna, e mi segui. »

Le diede egli stesso braccio ad alzarsi, intantochè essa con occhi inondati di pianto e con amari singulti si sforzava di manifestare il suo pentimento. Si copriva con entrambe le mani il volto, mentre permise che il marito la conducesse via da quel luogo. Sol quando furono ad un gomito di macchia, dopo cui non potea più vedersi la scena che abbandonavano, ella si volse addietro, e lanciando in fretta una farnetica occhiata sul cadavere di Dalgarno, mandò un grido, e attaccandosi al braccio del marito, esclamò fuor di sè: « Salvatemi, salvatemi: lo hanno assassinato! »

Lowestoffe fu molto scosso da quanto aveva veduto, ma si vergognava di fare scorgere una commozione che si sarebbe avuta per disdicevole dagli eleganti della città; onde mentiva i proprii sentimenti, allorchè con leggerezza dicea: « Lasciateli andare, e quel marito di buon

cuore, credulo e placabile, e quella moglie liberale ed andante. Oh qual generosa creatura hai trovato nel tuo inglese marito! Sia toro, purchè ammansato come i bovi che s' ingrassano, non dà cozzate. Vorrei sol vedere quella signora quando avrà nuovamente cambiato il cappellino di castoro e la maschera da cavalcare nel cappuccio, e nel meschino cappello da bottigaia. Voglio che visitiamo questi fortunati coniugi al molo di S. Paolo. Sarà un'utile conoscenza. »

« Avreste fatto meglio, gli disse Richie, pensando a fermare quel ladro zingaro di *Folletto*; perchè, in fede mia! se ne è andato con la valigia e i danari del suo padrone. »

Un ufiziale di giustizia col suo seguito e molte altre persone accorse sul luogo de' narrati avvenimenti; fecero tener dietro a *Folletto*, ma invano. Alla custodia di questi gli studenti rimasero il cadavere di Dalgarno, e dopo essere soggiaciuti ad alcune formali investigazioni, tornarono con Richie e Vincenzo a Londra, ove ricevettero molti encomii per la prodezza dimostrata. I falli commessi da Vincenzo si ravvisarono espiati per l'opera da lui prestata nel dare addosso ad una banda di assassini; e per un caso singolare quella considerazione che in tutt' altra circostanza avrebbe scemato il merito di tale impresa, questa volta lo accrebbe; quella cioè del soccorso arrivato troppo tardi per salvare Dalgarno.

Giorgio Heriot, che sospettava come stessero le faccende di Vincenzo, domandò ed ottenne dal padrone di esso la permissione di mandare

questo povero giovine a Parigi per una commissione importante di negozio. Noi non potremmo profferir con certezza sul suo destino in appresso, ma crediamo sia stato felice, e che si mettesse con buon esito in società col suo compagno di noviziato, allorchè David Ramsay si ritirò dal suo negozio in grazia del matrimonio di sua figlia. Quel sommo antiquario, dottore Dryasdust, possede un antico oriuolo con quadrante d'argento e un pezzo di spago in vece di catena, con sopra i nomi di *Vincenzo* e *Tunstall.*

Mastro Lowestoffe, che non volle smentire il suo credito d'uom galante, andò a cercare di John Cristie e della signora Nelly; ma con sua grande sorpresa (e anche con perdita, perchè avea scommesso dieci monete che si sarebbe fatto intrinseco in quella famiglia) non vi trovò, come suol dirsi, che la sua buona intenzione, perchè la bottega era stata venduta all'incanto, e il proprietario e la sua compagna partiti non sapea dirsi per dove. Prevalse però la opinione che avessero preso la via di uno dei nuovi stabilimenti dell'America.

Lady Dalgarno nel ricevere la notizia della morte del suo indegno marito, provò una serie di sentimenti diversi, su i quali primeggiava l'orrore di saperlo percosso d'improvviso nell'atto di dar carriera alle progressive sue scelleraggini; incidente che rendè più profonda la abituale sua malinconia, e fece sempre più ingiuria ad una salute alterata da precedenti circostanze. Venuta nuovamente per lo stato suo di vedovanza in possesso de' suoi dominii, la

sua prima premura era di riparare i danni sofferti da lord Glenvarloch, trattando ella stessa pel riscatto della nota ipoteca. Ma il notaro, spaventato dagli ultimi avvenimenti, era corso a cercarsi un nascondiglio fuor della città, onde diveniva impossibile il sapere in quali mani or fossero andate a starsi le scritture che a tal contratto si riferivano. Richie Moniplies intorno a ciò custodiva il silenzio, e ne avea ragioni sue proprie: gli studenti, stati testimonii del pagamento eseguito, taceano anch' essi ad inchiesta di Richie, onde tutti pensavano che il notaro si fosse portato quella scrittura con sè.

Osserveremo qui di passaggio che timori della natura stessa di quelli del notaro liberarono Londra per sempre dalla presenza della perfida Suddlechop, la quale terminò poi i suoi giorni nel *Rasp-haus* (casa di correzione di Amsterdam).

« Il vecchio lord Huntinglen diede prova d'indomita intrepidezza, accompagnando con fermo passo e a ciglio asciutto la processione funerea che seguì fino al luogo dell' ultima dimora il suo unico figlio; e forse la sola lagrima che si lasciò finalmente cadere su l' urna, fu meno tributata al destino dell' individuo, che al pensiere di vedere estinto l' ultimo rampollo maschile della sua stirpe.

CAPITOLO X.

Giacomo. — Siam certo minacciati d'un secondo diluvio, e tutte queste coppie d'animali sen vengono all'Arca. — Ora arriva un paio di bestie veramente stravaganti.

Come vi piace.

La forma delle narrazioni del genere della presente è variabile non meno dell'altre cose terrene. Vi fu un tempo in cui il narrator di novelle avea l'obbligo di venire al termine della sua storia con una specificata descrizione degli sponsali, delle nozze, dell'ingresso degli sposi nella stanza nuziale, riguardandosi questa la grande catastrofe cui, per traverso a tante incertezze e difficoltà, egli aveva alla per fine condotti felicemente la sua eroina e il suo eroe. Non una circostanza poteva essere ommessa, non le focose manifestazioni d'ardore del fidanzato, non il rocchetto nuovo del parroco, nemmeno il manto di tabì della cameriera della sposa. Ma simili descrizioni non si vogliono adesso per una ragione, suppongo, simile a quella per cui i matrimonii celebrati in pubblico non sono più di moda, e per cui in vece di unire insieme a danze e banchetti gli amici, una felice coppia di novelli sposi si rannicchia entro una solitaria sedia di posta, quasi avessero l'intenzione di fuggire segretamente a Gretna-Green, o divisassero anche di peggio. Non son

niente malinconico d'un tal cambiamento, che libera un autore dal disturbo di cercar nuove tinte per dipingere oggetti comuni, e tutti in fin del conto d'un genere; pure, nel caso attuale mi trovo forzato a tenermi su questa via, come talvolta alcune circostanze costringono un viaggiatore a valersi di un' antica strada, che rimase chiusa per lungo tempo. L'esperto leggitore avrà per altra parte veduto, come l'ultimo capitolo sia stato adoperato a mandar fuori di scena tutti i personaggi non necessarii e di minor interesse, e ciò a fine di prepararmi uno spazio più sgombro per queste fortunatissime nozze.

E per dir vero sarebbe stata imperdonabile cosa il trascorrere leggermente sopra un avvenimento che destò un interesse sì profondo nell' animo del nostro principale personaggio, il Re Giacomo. Questo dotto e giocondo monarca non fece per certo una grande comparsa fra i politici dell' Europa; ma in compenso mostrava una prodigiosa solerzia, quando gli accadea l' opportunità di frammettersi ne' minuti affari de' suoi amatissimi sudditi, e uno degl'importantissimi per lui fu l' imminente matrimonio di lord Glenvarloch. Lo aveano grandemente ferito (cioè quanto poteva esserlo egli, non infinitamente accessibile a tal genere di commozioni) l' avvenenza e l' ingenuo imbarazzo della gentile *Peg-a-Ramsay* (1), così credè

(1) Per l' intelligenza della presente nota prego i leggitori a trasferirsi alla pagina 39 del tomo II, ove caddi in un equivoco di traduzione, per aver io sol tardi saputo che fra le tante metamorfosi operate dai gerghi inglesi su i nomi proprii, vi è quello di *Peg*, o *Peg-a*, per indicar Margherita. Mentre al-

chiamarla, fin dal momento che vedutala per la prima volta, si compiacque tanto di sè medesimo e per la perspicacia della propria mente nell'indovinarne il travestimento, e nel condurre a termine l'intera processura che ne fu la conseguenza.

Egli non fece altro per parecchie settimane, che stancare i propri occhi al punto, dicea, di avere frustato un paio di vecchi occhiali fabbricati dal padre di Margherita, sopra libri e documenti antichi, a fine di aggiugnere appoggio alla pretensione già data a divedere dalla fidanzata, quella cioè di discendere da una nobile benchè rimota progenie, la qual cosa avrebbe giovato a dissipare la sola eccezione che veniva tuttavia fatta alla convenienza del matrimonio di essa con Glenvarloch. Se non altro al tribunale della propria opinione ebbe un fortunatissimo esito nelle sue indagini, perchè quando un giorno in un' adunanza di Corte, il cavaliere Mungo Malagrowther si mostrava dolentissimo perchè la fidan-

---

la pagina or citata, Heriot e Huntinglen si consultavano su i modi di giovare a Glenvarloch, venne il discorso sopra il duca di Buckingham, e Huntinglen disse, secondo l' originale inglese: *Mind not Buckingham, he is a Peg-a-Ramsay*. Credei errore di stampa l' iniziale grande di *Peg*; e cercai ne' diversi significati possibili del verbo *to peg* quella traduzione, forse non affatto disadatta al momento: *Non pensiamo a Buckingam, o lasciamo che ci pensi il nostro Ramsay*. Ora vedo che la traduzione la più naturale ed ovvia, è: *Non pensiamo*, o più letteralmente, *non pensate a Buckingham, egli è una Margherita Ramsay*. I punti che poteano ravvicinare quella fanciulla e il favorito onnipossente di Giacomo erano: la vanità, l' ostinazione, i natali non luminosissimi d' entrambi, i danari che l'uno e l'altro faceano spendere a Giorgio Heriot.

zata non potea vantare una illustre prosapia, il Re gli ruppe così la parola:

« Fareste meglio, sig. cavaliere Mungo Malagrowther a serbare a qualche migliore occasione queste vostre condoglianze, perchè, per l' anima nostra reale, sosteniamo che il padre di lei, David Ramsay, conta nove quarti di nobiltà, e che lo stipite del suo albero genealogico fu un discendente dell'antica e guerriera casa de' signori di Dalwolsey, che non furono mai superati da quanti ebbero buon volere e coraggio di sguainare la spada in difesa della patria e del Re. Non udiste mai parlare del cavaliere Guglielmo Ramsay di Dalwolsey, del quale disse John Fordoun, che fu *bellicosissimus, nobilissimus?* Durà tuttavia in testimonianza di ciò il suo castello, non lontano tre miglia da Dalkeith, e posto entro il raggio d' un miglio da Bannockrigg. Sì, signore, David Ramsay deriva da questa antica e rispettabile prosapia, nè si è mostrato, crediamo, degenere dai suoi antenati con la presente sua professione. Tutti di quella gente, amico mio, hanno trattato l' acciaro, con la sola differenza che i primi se ne giovavano a forare le corazze de' nemici, e David Ramsay a far intagli nelle sue ruote di ottone. E mi par bene che sia più onorevol mestiere il dar occhi al cieco, che il cacciarli fuori dalla testa di chi ci vede, o l' insegnarci a tener conto del tempo che passa, in vece di gettarlo nello sbevazzare, nel far baccani, nel romper lance e in altri simili spassi, che non sentono di cristiano. E potete capire quindi che David Ram-

say non è un artigiano, ma un uom dedito ad un' arte liberale, che si accosta quasi alla creazione d' un ente vivo, potendo ciò dirsi di un orologio, come lo' ha detto Claudio della sfera di Archimede il Siracusano:

Inclusus variis famulatur spiritus astris
Et vivum certis motibus urget opus (1). »

« La Maestà Vostra non pensa a provvedere il vecchio David di uno stemma, or che gli ha dato un albero genealogico? » disse il cavalier Mungo.

« I suoi desiderii sono già stati prevenuti, signor Mungo, rispose il Re, e speriamo bene, se siam noi la fonte di tutti gli onori terreni, di potere a nostro piacimento spruzzar qualche goccia di essi sopra una persona che ci sta a cuore, senza che se n'abbia a male il sig. cavaliere di castel Girnigo. Abbiamo dunque parlato co'dotti membri del nostro collegio araldico, e pensiamo dargli uno stemma che sia il suo stesso stemma paterno, arricchito di una corona fatta a foggia della ruota maestra d'un orologio, e sostenuto dal Tempo e dall'Eternità. Manca solo che il nostro Re d'armi ci abbia saputo dire come vada rappresentata l'Eternità. »

« La farei grande due volte come il Tempo » saltò su Archia Armstrong, il matto di Corte, che a caso era presente quando il Re proponeva un tale quesito.

---

(1) Chaucer dice non esservi nulla di nuovo che quanto è invecchiato. I leggitori hanno qui l' originale di un aneddoto che fu di poi applicato ad un Capo scozzese de' nostri giorni.

« Zitto, galantuomo! disse il Re, se non vuoi essere frustato in premio della tua osservazione. E voi, amatissimi sudditi dell'Inghilterra, potete tirar le vostre conseguenze da quanto abbiamo detto, e non vi affrettate tanto per l'avvenire a mettere in derisione le scozzesi nostre genealogie, benchè tolte un poco alla lontana, e non senza qualche fatica. Capite benissimo che un uomo di sangue il più nobile può per un tempo lasciare da un canto la sua genealogia, e sapere dove tornarla a trovare quando gliene capita l' occasione. Certo allorchè un *bigolotto* (credo che voi chiamiate così i mercanti al minuto, ossia i merciaiuoli) sta professando il proprio mestiere coi nostri naturali sudditi della Scozia, gli sarebbe cosa sconvenevole il fare pompa di genealogia in faccia ai compratori delle sue fettucce e altre bagattelle, come gli starebbero male un cappello di fino castoro su la testa e una spada al fianco, e nel tempo stesso il fardello delle mercanzie su le spalle. No, no. Egli attacca la sua spada al muro, ripone il suo cappello da gentiluomo in uno scaffale, si tiene il suo albero genealogico nella scarsella, e bellamente pratica il suo mestiere di *bigolotto*, come se il suo sangue non fosse nulla meglio d' acqua stagnante: ma lasciate che il nostro *bigolotto*, e ne abbiam veduto più d' un esempio, diventi un trafficante di polso; voi osserverete, Milordi, una trasformazione:

In nova fert animus mutatas dicere formas.

Si cava di scarsella quel suo albero genealogico, cinge la sua spada, dà una mano di spaz-

zola al suo cappello da gentiluomo, e lo porta alto alla faccia dell'universo. Abbiamo prese le cose un poco *ab ovo*, signori, per venirvi a dire, che non senza una debita considerazione delle circostanze che militavano da ciascuna parte, siamo per onorare della Reale nostra presenza, in via privata e fuor d'etichetta, le nozze di lord Glenvarloch con Margherita Ramsay, figlia ed erede di David Ramsay, nostro oriuolaio, e cadetto, non in maggior distanza del terzo grado, dell'antica famiglia di Dalwolsey. Ci duole di non potere aver presente alla cerimonia il nobile Capo di questa casa; ma intantochè egli sta meritandosi allori in altre regioni, non si lascia trovar molto nel suo castello. *Sic fuit, est et erit.* — Giorgio *Din din*, poichè le spese nuziali ve le siete assunte voi, ricordatevi che abbiamo fatti i nostri conti sopra un buon pasto. »

Heriot s'inchinò in segno di debita rispettosa adesione. Veramente il Re, sempre grande politico nelle inezie, si era dato molte sollecitudini in questa bisogna, e tanto aveva operato, che trovò pretesti per affidare al principe Carlo e al duca di Buckingam una spedizione a Newmarket, a fine di potere in libertà abbandonarsi ai suoi gusti di faccendiera comare; gusti che garbavano sì poco a Carlo, tutto dedito alla formalità, e ai quali negli ultimi tempi anche il favorito credè del suo interesse il non mostrarsi gran che affezionato. Poichè i cortigiani furono licenziati, il cavalier Mungo Malagrowther agguantò il degno borghese nel cortile del Reale Palazzo, assoggettan-

dolo, ad onta di tutti gli sforzi dell'altro per liberarsene, all'interrogatorio che siam per narrare.

« Vuol essere un cattivo affare per voi, mastro Giorgio. Il Re veramente potea risparmiarvi un poco di più ; e questo convito di nozze va a costarvi bei soldi. »

« Non mi manderà in rovina, sig. cavalier Mungo ; e un Re, la cui clemenza ha fatto le spese della mia tavola per interi anni, ha ben diritto di vederla debitamente imbandita quel solo giorno in cui la onora di sua presenza. »

« Dite benissimo, dite benissimo .... Già dal più al meno saremo tassati tutti in questa faccenda ; intendo una specie di tributo nuziale pel sostentamento de' due sposi, perchè tutti due non mettono insieme con le loro ricchezze il fusto del letto matrimoniale. »

Quanto a me non fo il regalo che d'una minuzia, sig. cavaliere Mungo. Presento alla mia figlia adottiva un anelluccio da sposa che comprai in Italia. Apparteneva a Cosimo de' Medici. Per altra parte non abbisogna de' miei soccorsi ; essa possede una proprietà che le deriva dal suo bisavolo materno. »

« Ah! quell'antico fabbricator di sapone. Verrà bene al proposito un po' di liscivia per nettar le macchie dello stemma di Glenvarloch. Guardate! io aveva udito dire che quella eredità non era gran cosa. »

« Vale almeno quanto certi impieghi alla Corte, che vengono cercati con ansietà da nobili d' alto ordine, sig. cavalier Mungo. »

« Il favor della Corte? voi dite che può contar sul favor della Corte? (qui il nostro Ma-

lagrowther trovò bene giovarsi della sordità che aveva sempre ai suoi comandi). Luce di luna nell' acqua, magra ricchezza, mastro Heriot, se è tutto ciò su cui la giovane può contare. Compiango molto la sorte di questi sposi. »

« Le confiderò un segreto, sig. cavaliere, che temprerà alcun poco questa caritatevole sua afflizione. La vedova lady Dalgarno forma una discreta dote alla sposa, e conferisce il rimanente de' suoi beni al fidanzato, che le è nipote. »

« Da vero? Lo farà per mostrare il suo rispetto alla memoria del marito che è nella tomba. Fortuna per Glenvarloch di non essere egli che ce l' abbia mandato! Che stravagante faccenda è stata la morte di quel povero lord Dalgarno! si pretende però da qualcuno ch'egli avesse gran torti. Già si può aspettar poca fortuna dallo sposar donne d'una famiglia con cui covano antichi rancori; fu, è vero, meno colpa dell' infelice Dalgarno che di chi lo ha costretto a queste nozze. Da un lato ho piacere che questi poveri diavoli di sposi abbiano qualche modo per vivere, venga poi loro per eredità o da carità, poco importa. Però, se lady Dalgarno volesse anche vendere tutto quello che ha, e spogliarsi fino della gonnella, non redime mai più la vistosa Signoria di Glenvarloch. È bell' e andata; bell' e andata. »

È pur troppo vero. Non possiamo scoprire nè che sia divenuto di quel malvagio Andrea Skurliewhitter, nè che cosa lord Dalgarno abbia fatto di quell' ipoteca. »

« L' avrà venduta a qualcuno per assicurarsi che sua moglie non la riacquistasse, poichè fosse stato sotterra. Lo avrebbe disturbato fin nel sepolcro l' idea che un Glenvarloch avesse ricuperata l' antica Signoria; perciò avrà preso temperamenti adatti, affinchè non tornasse più o nelle mani di sua moglie, o in quelle del nipote di sua moglie. »

« La cosa è molto probabile. Oh! io devo andarmene per dar occhio a molti affari che riguardano la prossima cerimonia. La lascio col conforto di queste considerazioni. »

« Le nozze, mi par che diceste, seguono ai tredici del corrente, gridava Mungo al borghese che se ne andava. Sarò anch' io di brigata in quel giorno. »

« Il Re ha fatto gl' inviti come gli è piaciuto » rispose Heriot senza voltarsi.

« Abbietto, mal nato artigiano! disse fra sè il cavaliere Mungo. Se non fosse quella ventina di lire che mi prestasti la settimana scorsa, t' insegnerei io a trattare co' pari miei. Ma sarò al pranzo delle nozze a tuo marcio dispetto. »

Di fatto il cavalier Mungo fece tanto che si trovò o fra gl'invitati o fra i gentiluomini chiamati di servigio alla festa dello sposalizio, cui per altro poche persone intervennero; perchè il re Giacomo in tali occasioni preferiva l'essere quasi affatto in privato, per mettere da banda gl' impacci, a lui sembravano tali, della real dignità. Scarsa per tanto fu la comitiva, e vi mancavano due persone, la presenza delle quali almeno poteva aspettarsi. L'una di queste, lady Dalgarno, cui lo stato infermo di sua

salute e la recente morte del marito furono giusti motivi per non comparire a tal cerimonia. L'altra fu una persona di servigio, Richie Moniplies, la condotta del quale da poco in quà appariva misteriosa in guisa la più straordinaria. Regolando affatto le ore del suo servigio co' proprii comodi e volontà, si limitava, anche dopo lo scontro di Enfield Chase, a mostrarsi regolarmente al letto del suo padrone la mattina per vestirlo, e nella sua stanza la sera per aiutarlo a spogliarsi. Spendeva a suo arbitrio il rimanente della giornata, senza che glielo impedisse lord Glenvarloch, il quale già era ben provveduto di servitori. Questi avea ben grande curiosità di sapere che cosa costui facesse del suo tempo; ma su tale argomento Richie non dava pascolo a molte interrogazioni.

Nella mattina del dì delle nozze, Richie pose tutta l'attenzione di uno zelante cameriere, onde l'abbigliamento del suo padrone crescesse ogni spicco alle forme di esso, avvenentissime di per se stesse; e poichè ebbe dato *il tocco di perfezione del ferro caldo*, tale era la frase di Richie, a quelle lunghe inanellate chiome, e aggiustatigli i panni alla persona con la massima esattezza, piegò a lui il ginocchio, gli baciò la mano, e nel salutarlo chiese umilmente il congedo dal servigio di Sua Signoria.

« Qual ghiribizzo ti è saltato? gli chiese lord Glenvarloch. Se intendi licenziarti dal mio servigio sarà, m' immagino, per metterti a quello della mia sposa. »

« Io auguro e alla rispettabile giovane che si chiamerà fra poco *Sua Signoria*, e alla Si-

gnoria Vostra la felicità di trovar sempre un servo fedele, com'io lo fui; ma il destino non mi permette d'ora in poi il servire le Signorie loro che nelle vie dell'amichevole cortesia.»

« Sia come vi piace, Richie. Poichè vi mostrate stanco di restare al mio servigio, cercheremo provvedervi altrimenti. Ma non vorrete almeno accompagnarmi alla chiesa ed aver parte al banchetto nuziale? »

« Col beneplacito della Signoria Vostra, Milord, ella si ricorderà di certi nostri patti. Io ho un affare incalzante mio proprio, che mi obbligherà ad essere altrove tutto il tempo della cerimonia. Quanto al nuziale banchetto, non mancherò di parteciparne, perchè sapendo io che è costato molti danari a mastro Giorgio, parrebbe una mia ingratitudine il non fargli onore.»

'« Bene, regolatevi come credete » rispose lord Glenvarloch, che dopo aver dato un fuggevol pensiero a questo disegno fantastico, e con tanta gravità annunziato dal suo antico servo, lasciò in disparte cotesta idea per dedicarsi ad altre meglio confacevoli a quella giornata.

Lasciò al lettore l'immaginarsi i fiori di cui trovò giungate le strade d'onde passò quella fortunatissima coppia: lo strepito della banda musicale che accompagnò il corteggio: il rito della celebrazione delle nozze compiuto dal Vescovo; il Re che avea preceduti i fidanzati, e s'incontrò con essi nella chiesa di S. Paolo: il tutto con gran contentezza del padre della sposa, il quale spese quel tempo a calcolare la proporzione da tenersi fra il rocchetto e l'altre ruote di un oriuolo che stava fabbricando.

Terminata la cerimonia, gli sposi e la comitiva vennero trasportati entro le reali carrozze alla casa di Giorgio Heriot, ove stava apparecchiato uno splendido antipasto nel noto appartamento Foljambe. Appena il Re mise il piede in quel luogo per lui di libertà, gettò da sè la spada e il pendaglio con tal fretta che parea gli scottassero le dita, e fece volar su una tavola il suo piumato cappello, quasi dicesse: *Sta là, autorità*. Bevette un bicchiere di vin generoso alla salute degli sposi, poi si mise a passeggiar la stanza facendo atti *simieschi* anzichè no, sghignazzando, profondendo scherzosi concetti, nè i più spiritosi a dir vero nè i più dilicati, ma accompagnati e incoraggiati da lui stesso con gli applausi della propria esultanza, co' quali s' intendeva animare tutta la brigata ad imitarlo.

Era nel grosso fiotto del buon umore Sua Maestà, aspettando ansiosamente l' avviso che la mensa era imbandita, quando un servo venne a parlare all' orecchio di mastro Heriot, che uscì subito fuor della stanza. Tornato appena, susurrò egli pure nell' orecchio del Re qualche cosa che lo fece dare addietro.

« Non vien già a chiedermi il suo danaro? » domandò Giacomo concisamente e un po' disgustato.

« No, Sire. Su ciò non gl' importa niente: aspetterà tutti i comodi della Maestà Vostra. »

« Corpo di Bacco! » disse il Re. Questo è un parlare da suddito amoroso e fedele, e noi lo tratteremo in conformità. Presto, venga. *Pandite fores*. Venga Moniplies. Siete voi capaci di

credere ch'io abbia chiamato *Monypennies* (1), benchè, ci scommetterei, voi altri Inglesi non siete persuasi che noi abbiamo un tal cognome nella Scozia. »

« È un' antica e ragguardevole famiglia quella dei *Monypennies*, soggiunse il cavalier Mungo Malagrowther. Peccato che vi sieno sì pochi individui di tal casato! »

« Però sembra che questa famiglia vada ingrossandosi fra gli Scozzesi, sig. cavaliere Mungo, disse mastro Lowestoffe, che lord Glenvarloch desiderò presente alla festa, dopo che il felice avvenimento di Sua Maestà al trono ne ha condotti tanti fra noi. »

« Avete ragione, avete ragione, signor Lowestoffe, rispose Mungo additando sott'occhio Giorgio Heriot. V'è qualcuno fra noi che ha trovati i suoi conti in questo avvenimento fortunato per tutta la nazione inglese. »

Spalancatasi intanto la porta della stanza entrò, a grande sorpresa di lord Glenvarloch, il suo antico servo Richie Moniplies, che vestito riccamente, anzi splendidamente, d'uno stupendo abito di broccato, conducea per mano l'alta, scarna, appassita figura di Marta Trapbois, compiutamente abbigliata di velluto nero, colore sì stranamente combinato con la pallidezza di quelle torve, malinconiche sembianze, che lo stesso Re quasi turbato esclamò: « Chi diavolo ci ha condotto qui quel cialtrone? Corpo di bacco, è un cadavere scappato dal sepolcro portandosi addosso la sua cappa da morto. »

(1) Voce che equivarrebbe in italiano a *molti soldi*.

Potrei supplicare la Maestà Vostra ad usarle la sua clemenza? disse Richie, perchè qual Vostra Maestà la vede, per certa fattura seguìta questa mattina alla chiesa, essa è la mia legittima moglie, e si chiama mistress Marta Moniplies.»

« Corpo e poi! .... Ma ella è straordinariamente grinza, il mio uomo! Siete sicuro che non sia stata al suo tempo damigella d'onore della buona memoria di nostra cugina, la regina Maria (1) »

« Con permissione della Maestà Vostra son sicuro di una cosa sola: che mi ha portato un buon mezzo milione di lire, e anche più; il che mi ha giovato a far piacere a Vostra Maestà e a diversi altri. »

« Questa circostanza, il mio galantuomo, si potea risparmiare. Sappiamo conoscere da noi le nostre obbligazioni anche sul conto di tale minuzia. Ho piacere però che questa tua alquanto grezza sposa novella abbia portato le sue ricchezze ad un uomo, il quale sa usarne a vantaggio del Re e del suo paese. Ma come diavolo hai fatto a guadagnartela? »

---

(1) *Queen Mary, our coüsin, of red hot memory*, dice l'originale. Chi traducesse alla lettera *of red hot memory*, direbbe di *arroventata memoria*, o, per trovare una frase italiana adeguata. converrebbe conoscer bene l'intenzione dell'autore. La sospetto soltanto, ma non ardisco affermarla. La Regina Maria d'Inghilterra, moglie di Filippo Re di Spagna, fece esecrare il suo regno pei tanti roghi ove perirono vittime delle fiamme gl'Inglesi d'opinioni contrarie ai dogmi della Chiesa romana. Se tal circostanza desse una giusta spiegazione, forse la frase Inglese potrebbe tradursi così: *Siete sicuro che non sia stata al suo tempo damigella d'onore di nostra cugina, la regina Maria, di cui scotta ancor la memoria?*

N. del T.

« All' antica usanza scozzese, Maestà. Me la sono guadagnata col mio arco e con la mia lancia, rispose Moniplies. Ella mise il patto che si darebbe in moglie a chiunque vendicasse la morte del padre suo. Svenai l'assassino, e venni a possesso. »

« Sì, soggiunse Lowestoffe, ella è la figlia del vecchio Trapbois, che non si trovava da lungo tempo. Come avete fatto a tenerla così rinchiusa e nascosta agli occhi di tutto il mondo, compare Richie? »

« *Mastro Riccardo*, se vi piace, rispose Richie, ovvero *Mastro Riccardo Moniplies*, se v' accomoda meglio. Quanto all' averla tenuta rinchiusa, le trovai un ricovero onorato e sicuro in casa di un galantuomo, mio compatriota. Nascosta poi, me lo insegnava la prudenza quando girano attorno calabroni pari vostri, mastro Lowestoffe. »

Tal magnanima risposta di Richie eccitò un riso universale, fuorchè per parte della sposa, che dopo aver dato un segno d'impazienza al marito disse: « Silenzio, silenzio! prego questi signori di silenzio, e terminiamo l' affare per cui siamo qui venuti; » dopo di che tirò a mano un fascio di pergamene, e consegnandolo a lord Glenvarloch, con solenne voce parlò. « Chiamo in testimonio la Reale presenza e quella di quanti son qui radunati, come io restituisca al suo legittimo proprietario la Signoria di Glenvarloch, riscattata e libera come la possedè ciascuno de' suoi antenati. »

« Fui testimonio al riscatto dell' ipoteca, soggiunse Lowestoffe, ma non avrei nemmeno per sogno immaginato chi l' avesse redenta. »

« Non vedo il bisogno che lo sapeste, gli si volse Richie, e sarebbe stato ben poco giudizio il mio l' andare a sonare la trombetta in piazza. »

« Silenzio nuovamente, disse quella sposa novella consegnando un' altra carta a lord Glenvarloch. Anche questa scrittura appartiene alla Signoria Vostra. Se la prenda; ma non mi faccia interrogazioni sul come io l' abbia avuta in custodia. »

Il Re che si era cacciato vicino a lord Glenvarloch, appena ebbe fisato un guardo di curiosità su quello scritto, esclamò: « Vivadio! è quel nostro ordine di pagamento, di cui non si sapea più notizia. Come vi è capitato nelle mani, madonna sposa? »

« È un segreto » la nostra Marta secco secco rispose.

« Un segreto, aggiunse Richie, che non mi uscirà mai dalla lingua, a meno che il Re non mi comandasse a nome della sua sovranità di parlare. »

« Ve lo... ve lo comando, disse il Re balbettante e convulso nell'impaziente curiosità di una comare; intantochè il cavalier Mungo, fatto da naturale malignità più ansioso di vedere ben dentro a tale arcano, rendè immobili tutti i muscoli del suo lungo e magro corpo che parea una canna da pesca, nè movea che una mano per allontanarsi i capelli dall' orecchio facendone attorno ad esso una conca per raccoglier meglio ogni sillaba di quella sospirata notizia. Marta nel tempo stesso aggrottava in modo di far paura a Richie, il quale nondi-

meno imperterrito narrò al Re, come il suo defunto suocero, il più caro uom della terra nel resto, avesse certa tinta di fini mondani, che facea torto a quando a quando alla rettitudine di sua condotta, e come gli piacesse addimesticarsi con le cose possedute da' suoi vicini, alcune delle quali talvolta gli rimaneano attaccate alle dita nel maneggiarle.

« Vergognatevi, vergognatevi! gridò Marta a Richie. Poichè si vuole svelata l' infamia, si faccia almen presto. Sì, Milord, qui ella si volse a lord Glenvarloch, quella moneta d'oro non fu la sola esca che traesse lo sciagurato vecchio alla stanza della Signoria Vostra in quella notte d' orrore; il suo scopo, e vi riuscì, era impadronirsi di quel rescritto. Uno scellerato scrivano fu secolui nella mattina precedente al fatto, nè dubito non inducesse l'imbecille vecchio a tale delitto, per togliere alla Signoria Vostra il modo di redimere il suo patrimonio. Se poi vi era un più potente congiurato in sen della trama, Dio gli perdoni, perchè in questo momento sta rendendo a lui i suoi conti!

« Così sia! » gridò lord Glenvarloch, e in sua compagnia tutti i circostanti.

« Quanto a mio padre, ella continuò mostrando quel suo torvo sembiante alterato da moti involontarii e convulsi, quanto a mio padre, pagò la sua colpa e la sua imbecillità con la vita; perchè non dubito che lo sgraziato da cui fu instigato ad involare il regio rescritto, non levasse in quella stessa mattina i catenacci alla finestra per dare ingresso agli assassini la notte. »

Ognuno tacque per un istante. Primo il Re ad aprir la parola ordinò si corresse subito ad arrestare lo scellerato notaro. « *I lictor*, così conchiuse Sua Maestà il suo discorso; *colliga manus; caput obnubito; infelici suspendite arbori.*»

Lowestoffe gli fece osservare col debito rispetto, che il notaro disparve all' atto dell' assassinio di lord Dalgarno, e che non se ne era udito più alcuna notizia.

« Se ne vada in cerca, disse il Re; ma cambiamo una volta discorso. Queste belle storie fanno agghiacciare il sangue d'un galantuomo, e son tutt' altro che quel che ci vuole in una festa di nozze. *O Hymen Hymenæe!* declamava facendo scoppiettare le dita. Lord Glenvarloch, non dite nulla a Mistress Moniplies, a questa egregia sposa novella, che per regalo delle vostre nozze con la bella Ramsay, vi ha portato nuovamente tutto il vostro patrimonio? »

« Lasci che egli non dica nulla, Maestà, rispose Marta. Ciò conviene meglio a quanto sa egli, a quanto so io. »

« Il danaro almeno, disse Glenvarloch, del riscatto dell'ipoteca ha da essere restituito; per questa parte io non posso rimanere debitore.»

« Ne parleremo in appresso, Marta soggiunse. *Mio* debitore *lei* non può essere. » Strinse le labbra come risoluta a non dir più una parola su tale argomento.

Mungo cionnonostante non avea deciso di contentarsi di tal conclusione, e valendosi della libertà del momento volse i suoi interrogatorii a Richie.

« È una strana storia, gli disse, quella del

vostro defunto suocero, il mio galantuomo; non mi sembra che la vostra metà vi sia molto obbligata che l' abbiate posta alla luce. »

« Tengo sempre questa regola, signor cavalier Mungo, rispose Richie: son io il primo a dire il male che so della mia casa, perchè ho osservato che se nol fo io, vi sono sempre persone *caritatevoli* che si prendono tale incarico. »

« Ma Richie, continuava Mungo, se non m'inganno, questa vostra signora moglie vorrà tenervi il piede addosso ben bene. »

« Se non si tratterà che di parole, signor Cavaliere, continuò a rispondere Richie, ringrazio Dio che posso fare il sordo, come *qualchedun d'altro* che conosco io. Se poi si venisse ai fatti, ho le mani ancor io. »

« Bravo di nuovo, Richie! esclamò il Re. Signor cavaliere Mungo, avete trovato due volte pane pe' vostri denti. Da vero, mistress sposa novella, per essere matto, il vostro marito ha dei begli slanci di spirito. »

« Maestà la donna disse, vi sono matti che hanno spirito, e matti che hanno coraggio, e sono nondimeno gran matti. Ho scelto quest'uomo, perchè mi protesse quand'io era in uno stato di desolazione, non per il suo spirito o per la sua saggezza. Onesto, egli lo è veramente, e il suo cuore e il suo braccio compensano in lui qualche ramo di pazzia. Condannata com'era a cercarmi un sostegno in mezzo ad un mondo che è un deserto per me, devo ringraziar Dio di non essere capitata nell'uom peggiore. »

« Ciò è detto sì ingegnosamente, soggiunse

il Re, che voglio provarmi a fare anche migliore vostro marito. Richie, inginocchiatevi; qualcheduno mi presti una spada; la vostra, sig. *Langstaff* (1): che bel nome per uno studente di legge! Non v'è bisogno di farla scintillar tanto coll'agitarla: non siete già per trapassare con essa un giudice. »

Prese la spada sguainata, e con gli occhi vôlti da un'altra parte, perchè la vista di una lama, come è noto, non gli garbava, cercava posarla su la spalla di Richie, ma invece gliela cacciò quasi in un occhio. Si scosse Moniplies e voleva alzarsi, ma lo tenne fermo Lowestoffe, intantochè il cavaliere Mungo metteva ove andava posta la regia spada. L'onor del colpo fu dato e ricevuto.

« *Surge*, *carnifex*, disse il Re. *Surge*, signor Riccardo Moniplies, cavaliere di *Castle-Collop* (1). Dunque, Milordi, e miei fedeli sudditi, andiamo tutti a tavola, perchè la zuppa di sugo tirato di polli vien fredda. »

---

(1) Il Re che sbagliava spesso i nomi propri, qui volea chiamare Lowestoffe. *Staff* poi significa anche verga d'usciere.

(1) *Collop* significa carne macellata.

FINE DEL TOMO QUARTO ED ULTIMO.